

**ASSE VIARIO MARCHE - UMBRIA E QUADRILATERO DI
PENETRAZIONE INTERNA**
 Sublotto 2.2: Intervalliva Macerata - allaccio funzionale della SS77
 alla città di Macerata alle località "La Pieve" e "Mattei"

PROGETTO DEFINITIVO

IL GEOLOGO <i>Dott. Geol. Salvatore Marino</i> Ordine dei geologi della Regione Lazio n. 1069	I PROGETTISTI SPECIALISTICI <i>Ing. Ambrogio Signorelli</i> Ordine Ingegneri Provincia di Roma n. A35111	PROGETTAZIONE ATI: (Mandataria)  <i>GESTIONE PROGETTI INGEGNERIA srl</i> (Mandante)  (Mandante)  (Mandante)  <small>Studio di Architettura e Ingegneria Moderna</small>
COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE <i>Ing. Valerio Guidobaldi</i> Ordine Ingegneri Provincia di Roma n. A30025	 INGEGNERE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA Sezione A N. 2057 Dott. Ingegnere Moreno Panfilì Ordine Ingegneri Provincia di Perugia n. A2657	IL PROGETTISTA E RESPONSABILE DELL'INTEGRAZIONE DELLE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE. (DPR207/10 ART 15 COMMA 12):  Dott. Ing. GIORGIO GUIDUCCI ORDINE INGEGNERI ROMA Ordine Ingegneri Provincia di Roma n. 140354035
VISTO: IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO <i>Ing. Iginio Farotti</i>	<i>Ing. Claudio Muller</i> Ordine Ingegneri Provincia di Roma n. 15754 <i>Ing. Giuseppe Resta</i> Ordine Ingegneri Provincia di Roma n. 20629	

**OTTEMPERANZA E ASSOGGETTABILITA' A VIA
ASSOGGETTABILITA' A VIA TRATTO 2**
 Studio preliminare ambientale –
 Quadro di riferimento Programmatico – Relazione

CODICE PROGETTO				NOME FILE				REVISIONE	SCALA
OPERA	LOTTO	STATO	SETTORE	LO703.MC.D.P.GENER.00.AMB.REL.008.C					
				WBS	DISCIPLINA	TIPO DOC.	N° PROGRESS.		
LO703	MC	D	P	GENER00	AMB	REL	008	C	-
				CODICE ELAB.					
C	Revisione per Istanza MATTM				Dic. 2020	Ghirelli	Panfilì	Guiducci	
B	Revisione a seguito alle istruttorie Prot. QMU 0002937				Ott. 2020	Ghirelli	Panfilì	Guiducci	
A	Emissione				Marzo 2020	Ghirelli	Panfilì	Guiducci	
REV.	DESCRIZIONE				DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	

INDICE

0. SEZIONE 1 - "SAP.1 - LE PREMESSE DEL PROGETTO"	2
0.1. LO STUDIO AMBIENTALE PRELIMINARE PER LA NUOVA INTERVALLIVA DI MACERATA	2
0.2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	2
0.3. DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO.....	3
0.4. ALTERNATIVE DI PROGETTO	3
0.5. ITER DI FORMAZIONE, APPROVAZIONE E VALUTAZIONE DEL PROGETTO	3
0.6. RIFERIMENTI METODOLOGICI PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE DEL PROGETTO	12
0.6.1. <i>Impatti cumulati</i>	12
1. SEZIONE 2 - "SAP.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO"	13
1.1. INQUADRAMENTO NORMATIVO	13
1.2. STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE.....	13
1.2.1. <i>programmazione e pianificazione nazionale</i>	13
1.2.2. <i>Programmazione e pianificazione regionale</i>	15
1.2.3. <i>La pianificazione provinciale</i>	28
1.2.4. <i>La pianificazione di competenza comunale</i>	36
1.3. LA PIANIFICAZIONE SETTORIALE.....	38
1.3.1. <i>I Piani regionali delle attività estrattive</i>	38
1.3.2. <i>Pianificazione di Assetto Idrogeologico - PAI</i>	39
1.3.3. <i>Il Piano di Tutela delle Acque</i>	40
1.3.4. <i>Piano Gestione Rifiuti</i>	42
1.3.5. <i>Legge Forestale della regione Marche n. 6/2005</i>	43
1.3.6. <i>Piano di Sviluppo Rurale</i>	45
1.3.7. <i>Rete Ecologica Regionale (REM)</i>	45
1.4. SINTESI DELLA COMPATIBILITÀ CON GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE, VINCOLI E CONDIZIONAMENTI.....	50
1.5. ALLEGATI ALLA SEZIONE 1 - "SAP.1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO".....	55
1.5.1. <i>Elenco allegati a corredo della Sezione 1</i>	55

0. SEZIONE 1 - "SAP.1 - LE PREMESSE DEL PROGETTO"

0.1. LO STUDIO AMBIENTALE PRELIMINARE PER LA NUOVA INTERVALLIVA DI MACERATA

Nel presente elaborato viene illustrato lo Studio preliminare ambientale per la Verifica di assoggettabilità a VIA del Tratto 2 del Sublotto 2.2 – Intervalliva di Macerata – Allaccio funzionale della SS77 "La Pieve" e "Mattei". La strada in progettazione appartiene al sistema "Asse Viario Marche-Umbria e Quadrilatero di penetrazione interna" inserito tra le infrastrutture ritenute di carattere strategico e di preminente interesse nazionale per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese dalla Legge Obiettivo (Legge n. 443/2001) ed in particolare dal Programma delle infrastrutture strategiche (Delibera n. 121/2001), nonché nell'ambito dei "Corridoi trasversali e dorsale appenninica (corridoi stradali e autostradali)" previsti dall'Intesa Generale Quadro sottoscritta il 24 ottobre 2002 tra il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e le Regioni Marche e Umbria. Di tale opera, la verifica di assoggettabilità a VIA riguarda solo il tratto 2, dalla Rotatoria Strada Provinciale Sud a Via Mattei.

L'elaborato, dopo una disamina del quadro programmatico di riferimento per l'opera in esame, contiene gli elementi conoscitivi del progetto e dell'ambiente in cui è inserito, nonché la stima delle interferenze delle azioni progettuali sulle componenti ambientali coinvolte.

0.2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'area in esame ricade nella zona di passaggio tra la fascia collinare e la pianura costiera; in particolare l'area risulta inserita nella parte mediana della valle del Fiume Chienti.

In generale i paesaggi e la morfologia sono quelli tipici della fascia collinare, caratterizzata da modesti rilievi, forme "dolci" e versanti con acclività medio-bassa.

La morfologia generale è contraddistinta dalle zone sub-pianeggianti piuttosto strette ed allungate (alluvioni attuali e terrazzate) che costeggiano il corso d'acqua principale e dai rilievi collinari che dalla piana alluvionale salgono verso le zone di spartiacque. In questo settore i rilievi raggiungono quote solitamente comprese tra 200 e 250 m s.l.m., presentano forme moderatamente arrotondate e dolci che tendono ad inasprirsi in corrispondenza delle incisioni del reticolo idrografico.

Il paesaggio risulta abbastanza vario, con il fiume Chienti che rappresenta il corridoio ecologico principale che collega la fascia costiera, con l'ampia valle agricola, solcata dalla viabilità principale. Attorno ci sono i rilievi collinari, tra cui quello dove sorge la città di Macerata, caratterizzato da un paesaggio vario, con alternanza di seminativi e colture arboree, in particolare olivi.

La vegetazione naturale è relegata nelle aree non coltivabili per problemi di stabilità o per eccessiva pendenza. Caratteristica è la rete di drenaggio naturale costituita da fossi di diverso ordine che confluiscono nel fiume Chienti. Questi segnano piccole valli, come quella del fosso Valteia, dove si sviluppa il progetto del Tratto 2.

Nella figura che segue si riporta la corografia dell'area di interesse.

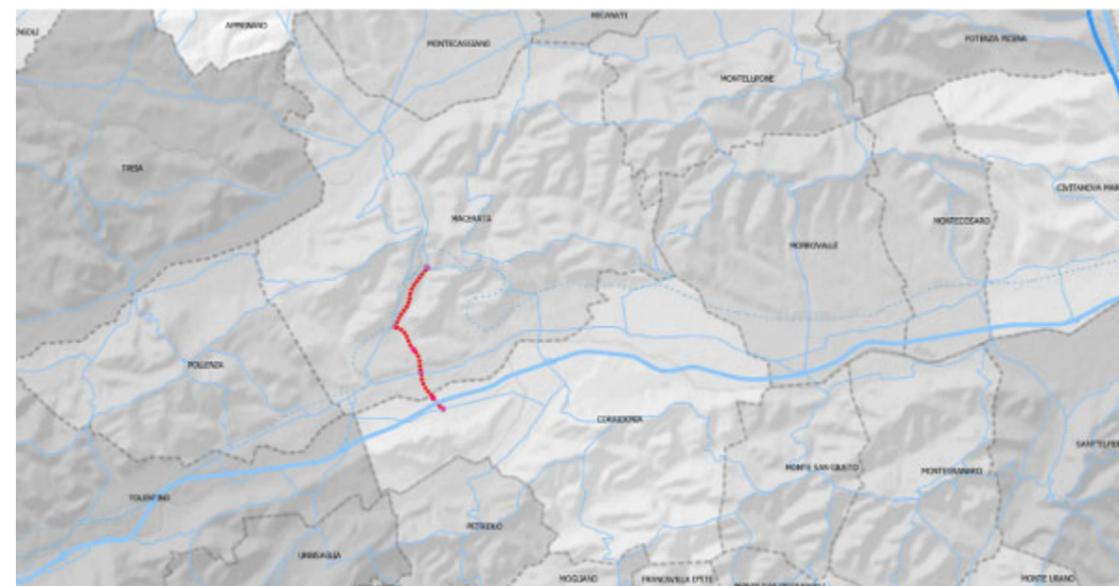


Figura 0.2-1 Inquadramento dell'Intervalliva (Tratto 1 e Tratto 2 oggetto di valutazione) nel territorio

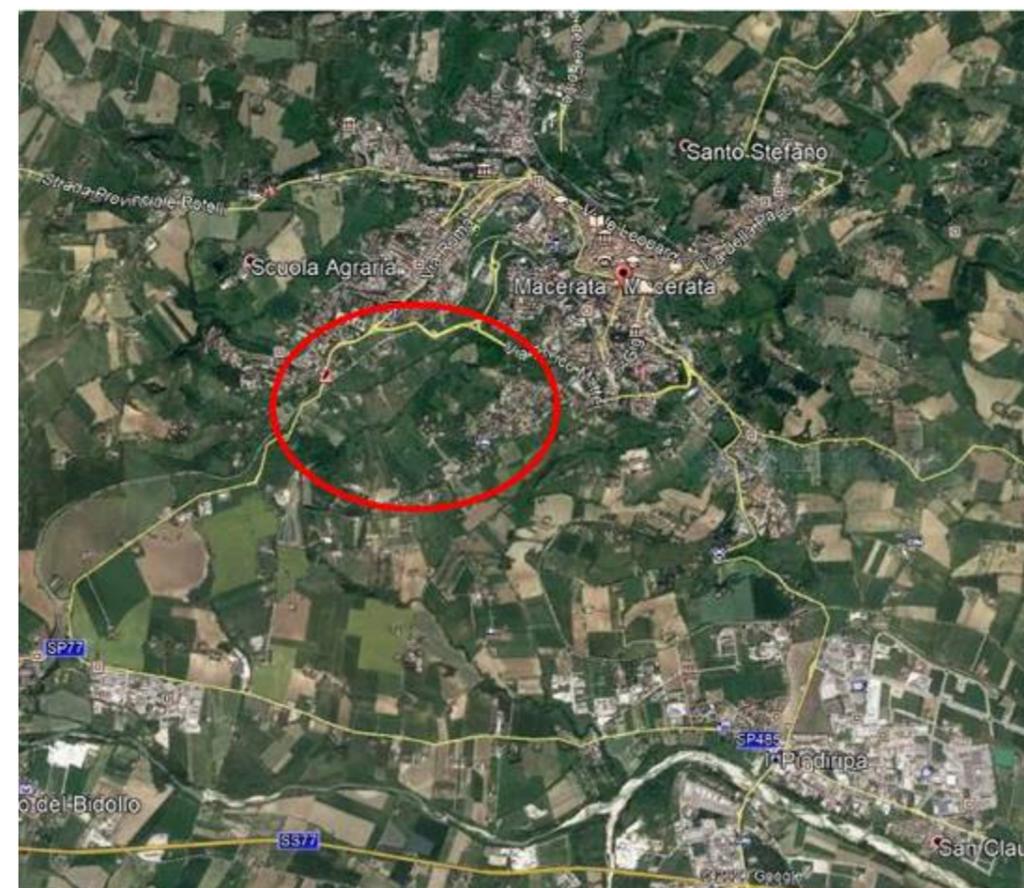


Figura 0.2-2 Corografia

0.3. DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO

Il progetto, come si esplicherà anche in seguito, è il Tratto 2 dell'intervalliva di Macerata che di fatto completa l'opera. Esso si sviluppa dalla rotonda SP77 del Tratto 1 e con un breve percorso di circa 2 km si collega con la rotonda della circonvallazione di Macerata, in corrispondenza della rotonda che porta alla Galleria Due Fonti, attraverso la quale si arriva agevolmente alla valle del Potenza.

Il tracciato si può suddividere in due sottotratti, dei quali il primo, dalla rotonda con la SP 77 percorre la piccola valle del fosso Valteia. Il secondo si sviluppa a monte e in parallelo alla strada comunale di Via Fontescodella.

Il tracciato attraversa prevalentemente seminativi e seminativi arborati. L'unico tratto con vegetazione naturale viene attraversato dopo circa 350 m e per circa 180 m. Inoltre, si interessano siepi e un incolto con elementi arborei in corrispondenza del tratto terminale.

0.4. Alternative di progetto

L'alternativa esaminata si riferisce al progetto preliminare sviluppato dal comune di Macerata, il quale andava ad interessare la piccola valle del fosso Valteia ponendosi vicino al corso d'acqua. Quest'ultimo è un corso d'acqua secondario, tributario di sinistra del fiume Chienti.

Come tutti i corsi d'acqua secondari delle zone collinari, risultano in gran parte delimitati dalla vegetazione ripariale e rappresentano importanti corridoi ecologici secondari da salvaguardare. La scelta di portarsi con il tracciato a monte della strada comunale di Fontescodella permette di allontanarsi dal fosso Valteia, riducendo gli impatti sulla matrice Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi.

Inoltre riduce l'impatto sulle proprietà in quanto si colloca a ridosso della viabilità esistente, riducendo al minimo il frazionamento dei terreni.

Infine, si evidenzia che la collocazione del tracciato proposto permette di ridurre l'impatto sul paesaggio, in quanto è nascosto dalla vegetazione esistente lungo la strada comunale citata.

Nella figura che segue si riporta il tracciato preliminare studiato dal comune di Macerata.

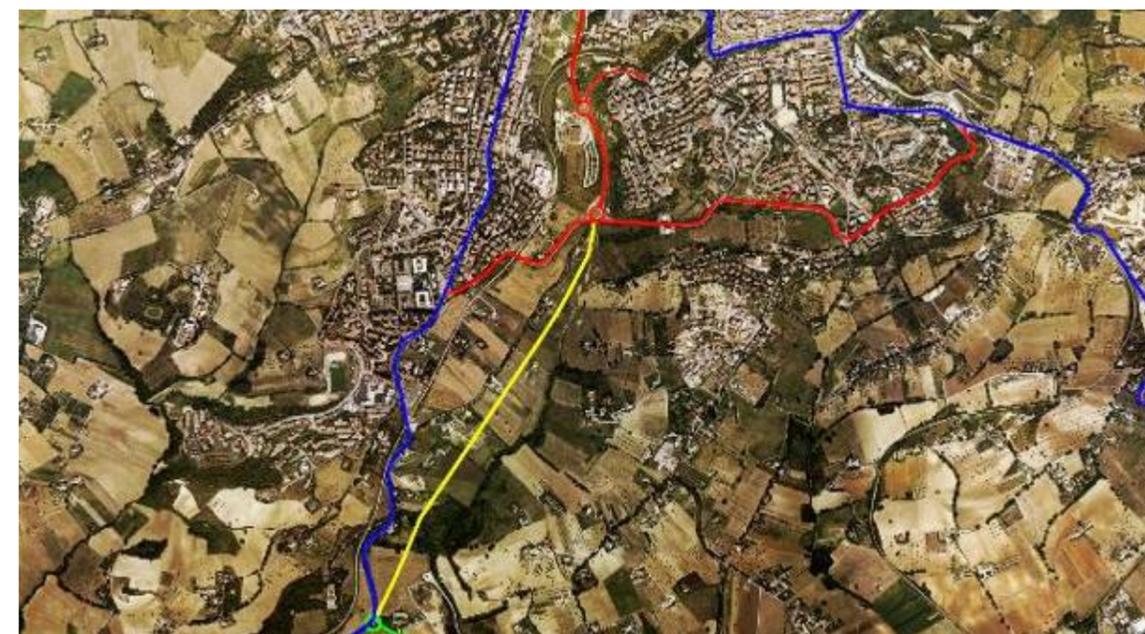


Figura 0.4-1 Tracciato preliminare studiato dal comune di Macerata.

0.5. ITER DI FORMAZIONE, APPROVAZIONE E VALUTAZIONE DEL PROGETTO

Il Progetto Quadrilatero Marche Umbria prevede la realizzazione di un sistema di infrastrutture viarie, i cui assi rappresentano idealmente i quattro lati di un quadrilatero. Esso consiste nel completamento e adeguamento di due arterie principali (l'asse Foligno-Civitanova Marche strada statale 77 e l'asse Perugia-Ancona statali 76 e 318), della Pedemontana Fabriano-Muccia/Sfercia e di altri interventi viari, idonei ad assicurare il raccordo con i poli industriali esistenti e, più in generale, a migliorare e incrementare l'accessibilità alle aree interne delle Regioni interessate.

Dal punto di vista strategico-logistico il Progetto infrastrutturale viario s'inserisce nel sistema delle principali dorsali del Paese, consentendo di ridurre il deficit infrastrutturale che riguarda le Regioni Marche e Umbria creando un efficiente collegamento con le regioni circostanti e verso l'Europa.

Il 28 luglio 2016, 50 km di nuove strade a quattro corsie sono state aperte al traffico: 35 km sulla SS77 "della Val di Chienti" da Foligno a Pontelatrate, tra le province di Perugia e Macerata, e 15 km sulla SS318 "di Valfabbrica" da Pianello a Sospertole, in provincia di Perugia.

Il Progetto viario è suddiviso in due Maxilotti.

MAXILOTTO 1	MAXILOTTO 2
SS 77 "Val di Chienti" tratto Foligno-Collesentino (completamento 4 corsie)	SS 76 "Val d'Esino" tratti Fossato di Vico – Cancelli e Albacina – Serra S. Quirico (completamento 4 corsie)
SS 78 "Val di Fiastra" tratto Sforzacosta – Sarnano	SS 318 di "Valfabbrica" tratti Pianello – Valfabbrica (completamento 4 corsie)
Intervalliva di Macerata e Tolentino – S. Severino	Pedemontana delle Marche tratto Fabriano – Mucci/Sfercia
SS 3 "Flaminia" tratto Foligno – Pedemontana	
Allacci SS 77 a SS 16 (Civitanova Marche) e a SS 3 (Foligno)	

Nella figura che segue riporta lo schema del progetto Quadrilatero, cercando in rosso il progetto dell'intervalliva di Macerata, del quale si sottopone a Verifica di assoggettabilità il tratto 2.

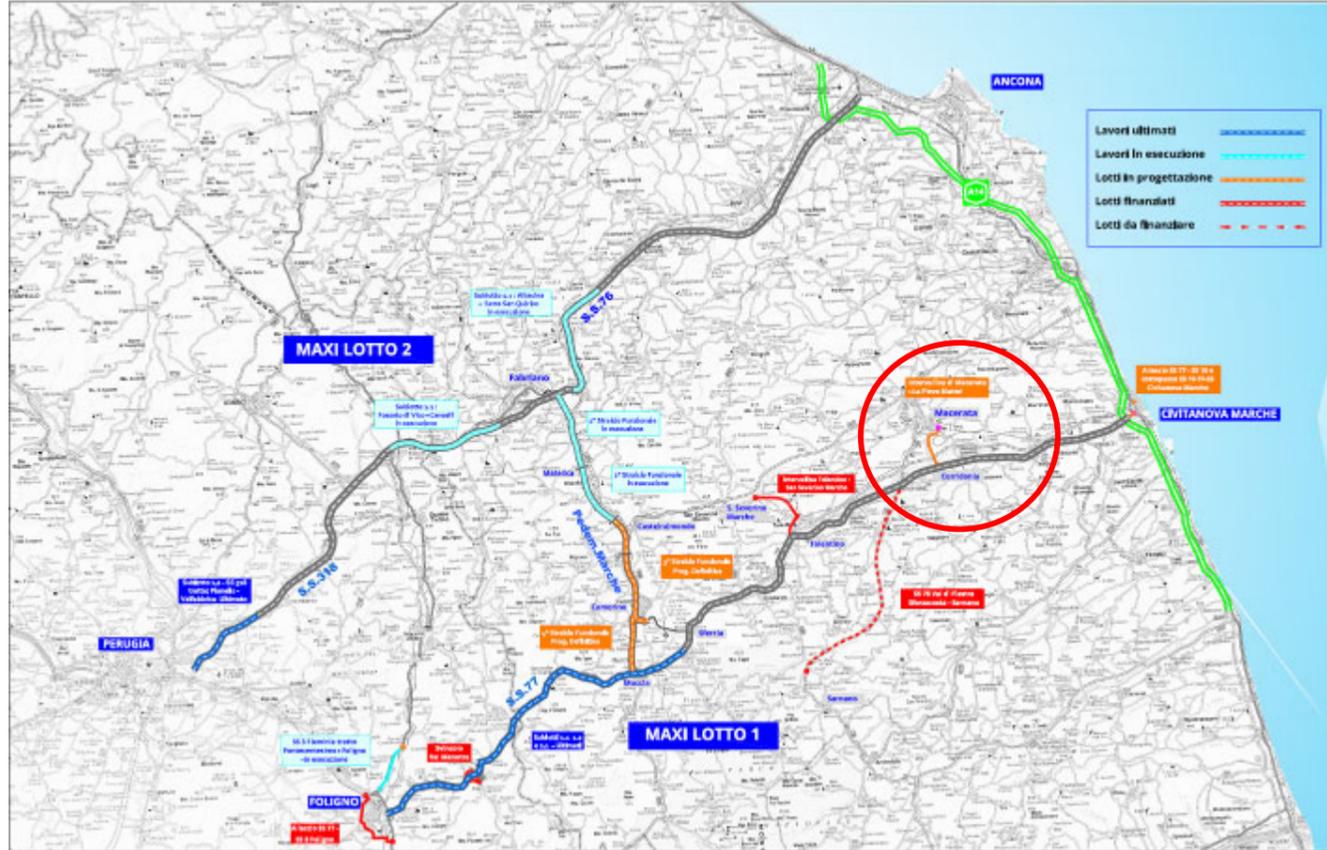


Figura 0.5-1 Sviluppo del progetto Quadrilatero e stato di avanzamento dei lavori (Tratto dal sito Quadrilatero)

L'intervalliva di Macerata è suddivisa a sua volta in due tratti. Il primo, tra l'innesto con la S.S. 77 in loc. Campoggiano e la rotatoria di innesto con la S.P. 77, è stato già sottoposto ad approvazione CIPE ed è stato oggetto di valutazione ambientale con relative prescrizioni da ottemperare. Il secondo tratto, di approccio all'abitato di Macerata, è stato oggetto di progettazione preliminare a cura del Comune di Macerata e mai sottoposto a procedure approvative e di valutazione ambientale. Quest'ultimo tratto è stato inserito tra gli interventi oggetto di programmazione con delibera CIPE del 1° dicembre 2016, pubblicata nella GU 12-05-2017.

Il **Tratto due** è, di fatto, il completamento del Tratto 1 e pertanto, essendo quest'ultimo già assoggettato a valutazione ambientale, si giustifica l'avvio di una procedura di verifica di assoggettabilità a VIA del solo Tratto 2, completamento di tutta l'intervalliva.

Nella figura che segue, si riporta il tracciato dell'intera intervalliva.

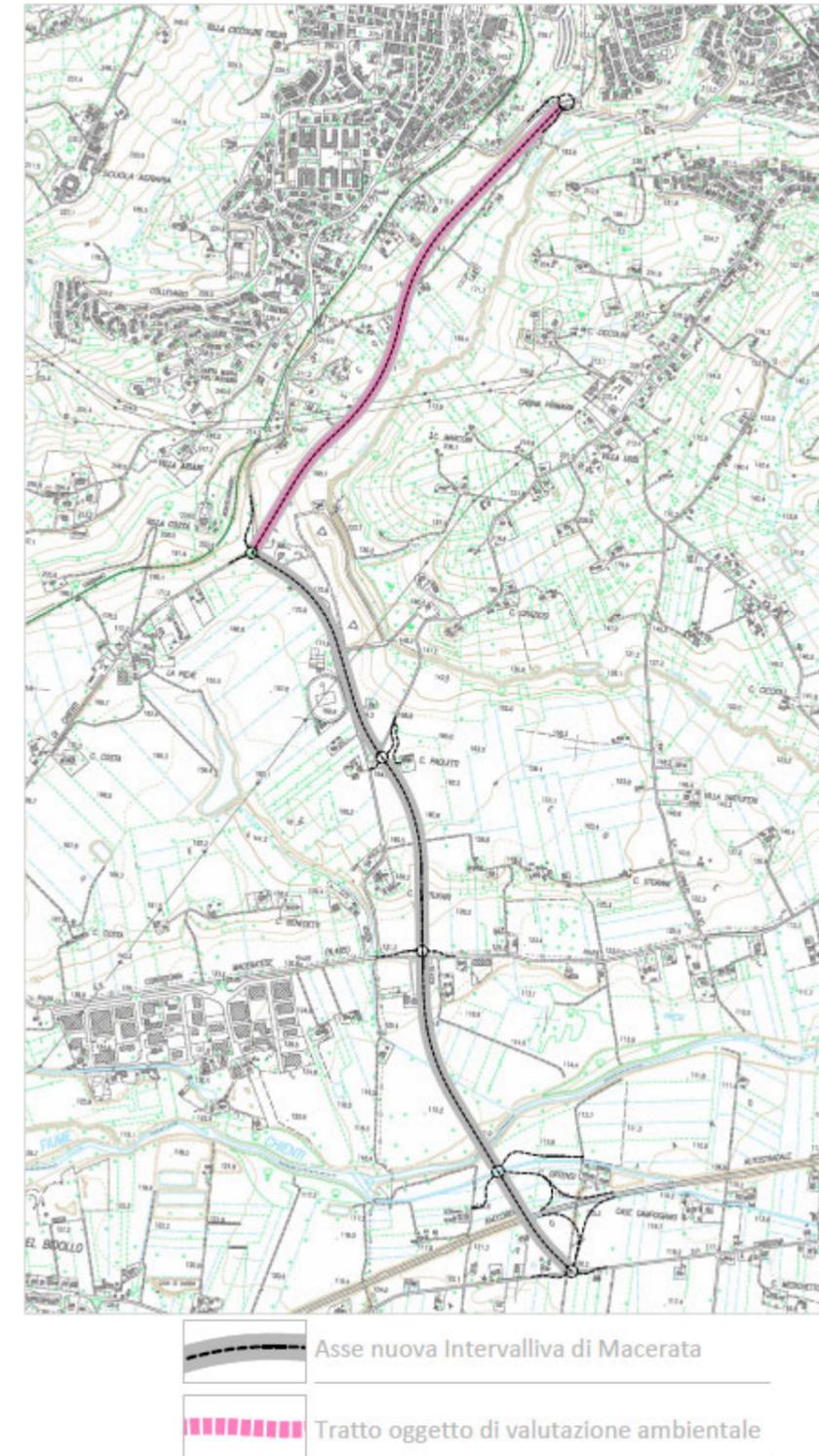


Figura 0.5-2 Sviluppo dell'intervalliva. Il primo tratto, in grigio, è stato già oggetto di Valutazione Ambientale. Il tracciato in rosa è soggetto a verifica di assoggettabilità a VIA.

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE PER LA VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ A VIA - TRATTO 2 - QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO - RELAZIONE

Al fine di finalizzare al meglio la progettazione e le verifiche di sostenibilità ambientale dello Studio Preliminare Ambientale sono state esaminate le prescrizioni formulate per il Tratto 1 a valle del procedimento di VIA, recepite dal CIPE, e quelle emerse nel corso del procedimento per la verifica delle ottemperanze da parte della Regione Marche che ha ricevuto i contributi dei vari enti.

Di seguito si riportano solo le prescrizioni che si possono considerare comuni anche per il Tratto 2 dell'Intervalliva. A fianco di ciascuna prescrizione si riporta la coerenza del progetto e/o gli studi di approfondimento fatti.



Figura 0.5-3 Sviluppo dell'intervalliva su foto aerea. Il primo tratto, in arancione, è stato già oggetto di Valutazione Ambientale. Il tracciato in rosa è soggetto a verifica di assoggettabilità a VIA.

ARGOMENTO	PRESCRIZIONI CIPE COMUNI	OTTEMPERANZA CON LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO PER VERIFICA REGIONE MARCHE IL 23/12/2014, RICHIAMATE NELLA DETERMINA DIR. REGIONE MARCHE 04/VAA DEL 12.04.2016
Ambiente e Paesaggio	1) <i>Prevedere il restauro paesaggistico del territorio, a bilanciamento del danno che sotto questo profilo l'opera recherà comunque a un territorio con forte sedimentazione storica. I relativi interventi compensativi e mitigativi siano progettati con l'utilizzo appropriato di fasce di ambientazione (in particolare nelle aree di sfrido) ad incremento delle dotazioni ecologiche del territorio, di fasce boscate per mantenere e potenziare la continuità dei corridoi ecologici (in corrispondenza dei corsi d'acqua), con la creazione di conigli visivi in corrispondenze di beni di valore storico, architettonico, ambientale, ecc.</i>	<p>Come per il tratto 1, anche per il tratto 2 oggetto di progetto definitivo gli interventi di mitigazione previsti mirano, in generale, a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - integrare sostanzialmente la dotazione vegetazionale arborea e arbustiva del territorio; - impiegare le specie più idonee, reintroducendo quelle abbandonate o assai ridotte numericamente; - arricchire le maglie della rete ecologica locale; - mantenere o valorizzare i quadri paesaggistici di pregio, attraverso la creazione di "finestre" che ne consentano la percezione; - mascherare l'opera a vantaggio dei ricettori sensibili prossimi all'opera. <p>Le opere progettate prevedono punti di ottimizzazione delle visuali percettive (dall'opera verso il territorio) e tratti di mascheramento dell'opera.</p> <p>I filari esistenti sono stati mantenuti quanto più possibile, evitandone l'abbattimento. In alcuni casi, invece, sono stati affiancati da nuove formazioni arboree e arbustive, incrementando la larghezza della siepe a vantaggio della riduzione dei rumori e delle polveri, nonché del mascheramento dell'opera.</p> <p>Tali fasce incrementano infine la rete ecologica locale. Il fatto che la nuova viabilità si sviluppa per gran parte a fianco di una viabilità esistente (Via Fontescodella), riduce drasticamente l'impatto sulla componente Vegetazione, Flora, Fauna ed ecosistemi.</p>
Traffico	2) <i>Produrre le necessarie verifiche in rapporto alle relazioni con i flussi interessanti la rete viaria locale individuando gli interventi compensativi sugli impatti che in particolare siano volti a potenziare la viabilità di adduzione ai poli produttivi, i parcheggi, ecc.</i>	Per il Tratto 2 l'interferenza sulla viabilità secondaria è riferita essenzialmente a Via Fontescodella che viene mantenuta senza particolari modifiche e senza appesantimenti per la fruizione da parte degli utenti.
Cantierizzazione, Cave, Discariche e Movimenti di materia	3) <i>Individuare e quantificare i materiali inerti derivanti dalla realizzazione delle gallerie e loro destinazione (reimpiego in loco, recuperi ambientali ai sensi del D.Lgs. n. 22/97 ecc.). Devono essere forniti i codici CER delle varie tipologie di materiali.</i>	<p>Nel sublotto 2.2 non sono presenti gallerie. In ogni caso i materiali provenienti dagli scavi sono generalmente granulari, di buona qualità (A1-a; A1-b CNR UNI 1006) ed ampiamente reimpiegabili nell'ambito dei lavori.</p> <p>I materiali derivanti dalle eventuali demolizioni verranno anch'essi riutilizzati.</p> <p>I rifiuti non recuperabili sono: a) sfusi di cantiere (depositati in cassoni scarrabili che saranno forniti a cura dello smaltitore); b) oli, batterie e filtri (depositati in fusti stagni e cassoni scarrabili e smaltiti da società autorizzate). I codici CER dei rifiuti prodotti saranno quelli individuati con le prime due cifre 17 (ovvero "Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione) di cui al D.Lgs del 03/04/2006 n°152.</p>
Cantierizzazione	4) <i>Individuare eventuali cave di prestito necessarie in relazione a quanto previsto nel Piano Provinciale delle Attività Estrattive.</i>	<p>Il bilancio dei materiali risulta la necessità di 226.700 mc da approvvigionare da cava.</p> <p>Nella Provincia di Macerata sono comunque presenti diversi siti estrattivi con disponibilità di materiale in grado di coprire il fabbisogno.. Tra queste si segnala un grosso insediamento estrattivo per l'estrazione del calcare in località Bistocco della Società EFI S.r.l.. Nella Relazione di progetto si riporta la lista delle cave in esercizio.</p>
Cantierizzazione	5) <i>Individuare le aree di cantiere e viabilità associata e le interferenze con la viabilità esistente.</i>	Si rimanda agli specifici elaborati di cantierizzazione.
Atmosfera / Inquinamento acustico	6) <i>Valutare la criticità acustica, atmosferica, termica ed illuminotecnica allo scopo di individuare le idonee misure di mitigazione quali preferibilmente superfici verdi bio-massa, uso di terrapieni, dune o terre armate rinverdite, schermi acustici trasparenti.</i>	La caratterizzazione acustica dello stato ambientale nella fase di esercizio della nuova infrastruttura è stata eseguita considerando gli interventi di mitigazione necessari per il soddisfacimento dei limiti di immissione sonora in corrispondenza dei ricettori interessati dal tracciato. Si rimanda allo studio specialistico in allegato e richiamato nel Quadro di riferimento ambientale del presente studio.
Ambiente	7) <i>Prevedere opere dirette alla salvaguardia del suolo, del sottosuolo e delle acque, garantendo il rispetto delle normative di sicurezza vigenti.</i>	<p>Nel sublotto 2.2 non sono previste opere in sotterraneo e neppure interferenze fra le falde idriche ed i lavori (fatta eccezione per i pali di fondazione di alcune opere). In ogni caso saranno adottati tutti gli accorgimenti e le cautele necessari ad evitare possibili interferenze tra le falde e sostanze potenzialmente inquinanti derivanti dai lavori stessi.</p> <p>Per quanto attiene le fondazioni su pali dei viadotti, in fase di perforazione saranno utilizzati solo additivi totalmente biodegradabili. Se necessario ai fini della stabilità delle pareti dello scavo, verranno utilizzati</p>

		<p>bentoniti costituiti da soli minerali argillosi o, in alternativa, un rivestimento metallico.</p> <p>Le aree di cantiere saranno adeguatamente pavimentate al fine di evitare che eventuali riversamenti sul terreno possano entrare in contatto con le falde idriche. Inoltre è prevista la gestione separata delle acque meteoriche di dilavamento dei piazzali dei cantieri, del lavaggio delle ruote e degli scarichi civili. Per tutte è previsto il trattamento interno alle aree di cantiere evitando interferenze sulle acque superficiali, sotterranee e sul suolo.</p>
Acquiferi, Idrologia e Idraulica - Interferenze	8) Valutare le interferenze con le risorse idriche in particolare con le zone di ricarica delle eventuali sorgenti captate. Verificare le interferenze con le reti acquedottistiche, in particolare quelle con l'acquedotto del Nera.	<p>Nel sublotto 2.2 non sono coinvolte sorgenti. Le indagini condotte evidenziano la presenza di una falda idrica sotterranea posta a profondità tale da non essere interferita con gli scavi e con le fondazioni per la messa in opera del viadotto.</p> <p>Nel corso dell'indagine è stato effettuato il censimento dei sottoservizi interferenti riportati nello specifico elaborato.</p>
Flora e fauna	9) Individuare i fattori d'impatto a carico delle biocenosi, specie della componente faunistica omeoterma (polveri, rumori, sottrazione di habitat, frammentazione e creazione di barriere). In particolare redigere l'analisi sulla base delle carte faunistiche di riproduzione, alimentazione e rifugio. Redigere inoltre le misure di mitigazione e compensazione.	<p>Le biocenosi presenti sono costituite da ambienti agrari di versante con dotazione vegetale ridotta in funzione delle superfici interessate.</p> <p>Al fine di mitigare l'interferenza della nuova viabilità, il nuovo asse stradale è stato portato in adiacenza, a monte, della strada comunale di Fontescodella, portandosi fuori dalla piccola valle del fosso valteia che è parte integrante delle connessioni ecologiche locali.</p> <p>La scelta operata riduce il peso di nuove occlusioni al passaggio della fauna, presenti praticamente solo in corrispondenza di un tratto boscato, poco dopo la SP 77. In questo tratto parte della asse viario è in viadotto, mantenendo una permeabilità per il passaggio della fauna.</p> <p>Le mitigazioni adottate con piantumazioni di siepi arboree in adiacenza all'asse stradale e la realizzazione di nuovi piccoli boschetti all'inizio e al termine del tratto in progetto, unito al ripristino arboreo dell'area di cantiere del viadotto, renderà ambientalmente sostenibile la nuova opera.</p>
Flora e fauna	10) Quantificare, in fase di esecuzione dei lavori, le piante isolate o in piccoli gruppi appartenenti alla flora protetta dalla legge regionale n. 7/85 e successive modificazioni di cui si prevede l'abbattimento a seguito dell'esecuzione delle opere. Redigere in fase di progetto definitivo specifiche relative alle misure compensative.	<p>Come per il tratto 1, anche per il tratto e del sublotto 2.2 ci saranno delle piante da abbattere. che rientrano tra le specie tutelate dalla L. R. n. 7/1985. In fase di tracciamento del nuovo asse viario si è cercato di minimizzare il coinvolgimento della flora protetta.</p> <p>Nel progetto che si presenta è stato eseguito il censimento della flora protetta che sarà abbattuta ed è stata prevista la compensazione di tutte le piante arboree, delle siepi e di parte della formazione boscata coinvolta dal progetto. Per ulteriori dettagli si rimanda al censimento e al Progetto di inserimento paesaggistico e ambientale. Si sottolinea che il progetto prevede di piantumare una superficie boscata maggiore di quella abbattuta. Ai fini della compensazione foresatale che risulta dall'applicazione della metodologia richiamata dalla L.R. 6/2005 e ss.mm.ii., essendo di diversi ettari, la superficie che non si riesce a compensare all'interno delle aree disponibili nel Tratto 2 saranno monetizzate.</p> <p>In fase di analisi sono stati censiti anche gli olivi abbattuti, per i quali non ci saranno difficoltà a ripiantumarli, in accordo con i proprietari, all'interno delle proprietà sede degli oliveti impattati.</p>
SPECIFICHE PER IL PROGETTO INTERVALLIVA DI MACERATA		
Ambiente e paesaggio	11) Per la realizzazione dei tratti in trincea individuare degli interventi mirati di ingegneria naturalistica in sostituzione dei previsti muri di contenimento in C.A. o il rivestimento degli stessi muri con blocchi di pietra naturale.	<p>Il tracciato è stato studiato in modo da essere aderente al piano campagna riducendo al massimo i tratti in trincea e quelli in rilevato. Nei tratti in trincea è stato prevista il rivestimento degli scavi con terreno inerbato e la realizzazione di siepi arbustive. Dove è necessario contenere l'ingombro dell'opera sono stati previsti o muri in terra rinforzata con paramento inerbato o muri in c.a. a paramento verticale ricoperto in pietra naturale come indicato dalla prescrizione.</p>
Tracciato	12) Sviluppare in sede di progetto definitivo la soluzione B di minor impatto ambientale (stesso parere espresso dalla Soprintendenza beni architettonici e del paesaggio delle Marche), in quanto si sviluppa prevalentemente a raso e si raccorda alla strada Carrareccia tramite semplice rotatoria.	<p>Non pertinente per il Tratto 2 in quanto la strada citata è lungo la valle del Chienti. Ad ogni modo il tracciato del tratto 2, salvo un breve percorso iniziale, sarà poco visibile dall'esterno, in quanto posta tra Via Fontescodella e la SP 77, entrambe delimitata da vegetazione arborea che ne ostacola la visuale.</p>
Tracciato	13) Progettare il riammagliamento della viabilità secondaria al tracciato, in particolare nella frazione di Villa Potenza e nel tratto Mattei-Pieve.	<p>Il Tratto 2, raccordandosi con Via Enrico Mattei, permette di utilizzare la viabilità a scorrimento veloce di Macerata agevolando il raggiungimento di Villa Potenza.</p>
PARTE B RACCOMANDAZIONI		

Tracciato	Preservare gli importanti filari di querce che sembrano essere interessati dal tracciato della intervalliva di Macerata, verso Macerata.	Riguarda solo il Tratto 1. Nel tratto 2 ci sono comunque abbattimenti di piante appartenente alla flora protetta della Regione Marche, le quali saranno tutte compensate.
	OSSERVAZIONI REGIONE MARCHE	OTTEMPERATO CON RIAVVIO DELLA PROCEDURA
Biodiversità/REM	Prescrizione 1: L'attuale normativa regionale (L.R. 2/2013) istituisce la REM – Rete Ecologica delle Marche, e quindi occorre adeguare la progettazione a tale norma.	E' stata elaborata l'analisi della sostenibilità del progetto nei confronti della REM applicando le linee guida della D.G.R. n. 1288 del 1 ottobre 2018, all. 5. L'elaborato, oltre ad essere inserito in allegato alla presente relazione, viene ripreso anche nel capitolo Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi.
Cantiere (salvaguardia suolo)	Prescrizione 7: La risposta prevede opere dirette alla salvaguardia del sottosuolo e delle acque e non del suolo. Il suolo, inteso come terreno fertile, è una risorsa limitata ed essendo il risultato dell'interazione tra roccia madre, esseri viventi (piante, animali, funghi, ecc.) e clima è tipico di ciascun luogo e quindi praticamente irriproducibile. Per questi motivi il terreno deve essere preservato e riutilizzato in situ. Pertanto, il terreno fertile (lo strato più superficiale, orientativamente di 30 - 40 cm) dovrà essere asportato e accantonato in cumuli a sezione trapezoidale di altezza non superiore a 1,5 m o, in caso di mancanza di spazi adeguati, in cumuli con pendenze limitate e/o con sistemazioni idrauliche per rallentare i deflussi superficiali e quindi per evitarne il dilavamento. In caso di accantonamento di lungo periodo, sia per evitare il dilavamento, sia per evitare fenomeni di alterazione biochimica del terreno, i cumuli dovranno essere rinverditi mediante specie annuali non infestanti e/o leguminose da sovescio. Anche gli altri strati, più profondi, dovranno essere accumulati separatamente. Le precauzioni relative al terreno fertile e, comunque, l'accantonamento separato di ciascuno strato, sono necessarie affinché, ricollocando tali strati per effettuare i ripristini di suolo, sia mantenuta la medesima seriazione naturale del terreno. Le aree su cui va ricollocato il terreno fertile, preferibilmente le superfici sulle quali verranno effettuati gli "interventi di inserimento e integrazione" e gli "interventi di recupero e ripristino ambientale", dovranno essere preventivamente bonificate da ogni tipo di rifiuto di cantiere e lavorate mediante ripuntatura.	La prescrizione rappresenta elemento inserito nel progetto definitivo presentato e riportato nel Progetto di Inserimento Paesaggistico e Ambientale.
Fauna	Prescrizione 9: La riduzione dell'effetto barriera che le infrastrutture stradali causano nei confronti della fauna spesso non è efficace in quanto i sottopassi (in quanto generalmente si tratta di tali opere) non sono "tarati" in funzione delle esigenze delle popolazioni animali che effettivamente subirebbero l'impatto. Le carte faunistiche non sono state prodotte e quindi non è possibile verificare la funzionalità dei sottopassi faunistici previsti. Pertanto, dovranno essere redatte le carte faunistiche di riproduzione, alimentazione e rifugio della fauna. Sulla base di tali carte dovranno essere indicate tutte le mitigazioni necessarie per evitare o limitare gli impatti nei confronti della fauna in modo tale da non comprometterne gli habitat di riproduzione, alimentazione e rifugio. In particolare, per quanto riguarda l'effetto barriera, in sede di progetto esecutivo dovranno essere evidenziati, anche mediante i necessari elaborati grafici, i particolari tecnici dei sottopassi faunistici finalizzati ad evitare l'effetto barriera in funzione della fauna presente e/o potenziale. Si ricorda che la funzione dei sottopassi faunistici non è limitata ai particolari costruttivi dei manufatti, ma si estende anche nel loro immediato intorno con gli opportuni impianti vegetazionali. Sempre al fine di evitare l'effetto barriera dovrà essere inoltre valutata la possibilità/necessità di attrezzare/modificare gli altri sottopassi previsti diversi da quelli faunistici.	E' stata fatta la verifica attraverso l'analisi della compatibilità con la REM che sintetizza gli aspetti dell'impatto sulle connessioni ecologiche e sulla fauna delle opere viarie.
Forestale	Prescrizione 10: Le piante da abbattere costituiscono un importante elemento ecologico e paesaggistico, la cui riproducibilità è concepibile soltanto nel lunghissimo periodo (dell'ordine delle centinaia di anni). Occorrerebbe pertanto non solo evitare l'abbattimento di sette esemplari di quercia, ma anche evitare che il cantiere dell'opera arrechi danni diretti (urti, tagli, ecc.) e indiretti (compattamento del suolo, polveri, ecc.) alle piante presenti in grado di compromettere la vitalità di piante vetuste. Pertanto, considerato ormai lo stato avanzato di approvazione del progetto, che ostacola la possibilità di apportare modifiche significative del tracciato, le procedure da attivare per l'abbattimento di piante tutelate sono indicate nella L.R. n. 6/2005, mentre il valore delle piante stesse, in caso di applicazione dell'art. 23, comma 3bis della legge regionale medesima, sarà quantificato dall'ente competente per l'autorizzazione all'abbattimento sulla base della DGR n. 813 del 07/07/2014. Per tutto quanto necessario in relazione alla tutela delle piante tutelate e alle misure compensative	Si presenta specifico elaborato in allegato

	<p>occorrerà redigere specifici elaborati, a cura del tecnico abilitato competente in materia agronomico-forestale, dovranno essere ben evidenziate le caratteristiche degli impianti vegetazionali in relazione non solo alle necessità pedoclimatiche e interazioni inter e intraspecifiche delle specie da utilizzare ma anche in relazione alle fonti di approvvigionamento dei materiali vegetali che dovranno essere di provenienza locale, alle lavorazioni da prevedere per assicurare l'attecchimento e il miglior sviluppo delle piante erbacee (dovranno essere indicati i miscugli da utilizzare privilegiando specie autoctone a basse esigenze idriche), arboree e arbustive.</p> <p><i>Tuttavia mancano le necessarie indicazioni relative alle cure culturali e alle manutenzioni da effettuare successivamente all'impianto. Nel progetto esecutivo dovranno pertanto essere previste le necessarie cure colturali da prestare alle piante successivamente alla loro messa a dimora e prevedere una congrua percentuale di risarcimenti; le cure colturali dovranno avere la durata di due-tre anni per le piante erbacee e di cinque anni per le piante arboree e arbustive. Particolare cura dovrà essere posta nella produzione dei particolari tecnici sia degli impianti vegetazionali e sia degli interventi di ingegneria naturalistica. Infine dovrà essere redatto il piano di manutenzione, cioè delle operazioni successive alle cure colturali e ai risarcimenti necessarie per la gestione futura dell'impianto vegetazionale.</i></p>	
ENTE	PARERI E PRESCRIZIONI RICHIAMATE NELLA DETERMINA DIR. REGIONE MARCHE 04/VAA DEL 12.04.2016	OTTEMPERATO CON RIAVVIO DELLA PROCEDURA
Comune di Macerata	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Non risulta conforme agli strumenti urbanistici, la strada non risulta conforme al PRG vigente ed il tracciato è interessato da ex. D.lgs 42/2004, da tutele PPAR e PTC e da aree esondabili;</i> - <i>Il progetto definitivo non tiene conto dell'esistenza di altro tracciato viario già previsto in PRG che collega la citata rotonda de La Pieve con strada di scorrimento comunale di Via Mattei. Quest'opera, il cui progetto preliminare è stato approvato nel 2009, è già oggetto del recente accordo di programma quadro 2014 sottoscritto tra Comune, Provincia di Macerata, Regione Marche e la stessa Quadriatero;</i> 	<p>Il tracciato si sposta di poco rispetto alla previsione del PRG di Macerata. Esso viene ottimizzato portandoci a monte della strada comunale di Via Fontescodella, allontanandosi dalla piccola vale del fosso Valteia. Dal successivo parere della Provincia di Macerata non si evincono problemi a recepire una ulteriore variante mappando le aree a vincolo per fascia di rispetto stradale come da progetto definitivo presentato.</p> <p>L'attuale configurazione del Progetto Definitivo, per quanto riguarda il tratto Rotatoria SP77 – Via Mattei, è stato concordato con i tecnici del Comune di Macerata e recepisce il tracciato dallo studio preliminare dello stesso comune. Esso è solo traslato più a monte, oltre la strada comunale di Via Fontescodella, allontanandosi dal fosso Valteia.</p>
	<p><u>Urbanistica:</u></p> <p>1. <i>Per le finalità della Variante urbanistica: il tracciato viario previsto nel progetto della Intervalliva di Macerata risulta, sotto il profilo urbanistico, ammissibile in quanto risulta in linea con le previsioni di sviluppo del contesto interessato e persegue le finalità di miglioramento dell'accessibilità viaria ad Integrazione e coerenza con la rete locale.</i></p> <p><i>In ordine al rapporto di coerenza con le previsioni della pianificazione sovraordinata, PTC e PAI, al fine di assicurare la compatibilità delle opere viarie rispetto ai possibili effetti ambientali, si dovranno seguire i seguenti indirizzi e prescrizioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>vanno studiati i necessari adeguamenti del progetto del ponte sul fiume Chienti che non deve prevedere opere di sostegno (quali piloni, pile e pozzi) entro il letto di magra e di piena ordinaria del fiume; sia in merito acquisito il relativo nulla osta idraulico presso la competente Autorità idraulica prov.le (ora regionale)</i> - <i>va esclusa qualunque trasformazione, manomissione od alterazione del profilo e della sezione del letto fluviale, ad eccezione degli interventi di miglioramento dell'efficienza Idraulica e di regimazione delle portate di piena.</i> <p>2. <i>D.lgs.42/04-Autorizzazione paesaggistica:</i></p> <p><i>L'area d'intervento è parzialmente vincolata ai sensi del D.lgs.42/04 art. 142 lette del la presenza del fiume Chienti.</i></p> <p><i>Nel merito dei relativi contenuti e della verifica di compatibilità delle opere con quanto previsto dal PPAR, si osserva che, in presenza dei relativi ambiti permanenti di tutela sopradescritti (PRG comunali adeguati al PPAR), è richiamabile l'esenzione per l'opera pubblica in oggetto di cui all'art.60 comma 3c) previa verifica di compatibilità ambientale' delle NTA del PPAR, ora procedura di VIA .</i></p> <p><i>Conseguentemente nell'area interessata dal vincolo, le modifiche progettuali conseguenti all'esecuzione degli</i></p>	<p>1. Riguarda solo il Tratto 1.</p> <p>2. Riguarda solo il Tratto 1. Ad ogni modo viene predisposta la relazione paesaggistica per l'intero maxilotto 2. Nel tratto in esame essa riguarda l'attraversamento di una formazione boscata che come tale è soggetta a vincolo paesaggistico..</p>

	<p><i>interventi intervenute successivamente alla procedura di VIA, vanno autorizzate ai sensi del D.lgs.42/2004, osservando che tutte le opere di mitigazione vegetale e di reimpianto previste nel progetto definitivo dovranno essere realizzate con l'assistenza di esperti botanici e agronomi e con l'obbligo di una verifica dell'attecchimento e del vigore delle essenze piantate entro tre anni dall'impianto.</i></p> <p>3. Vincolo idrogeologico e L.R.6/2005 legge Forestale regionale: - R.D.L. n. 3267/1923: Il tracciato stradale non attraversa zone espressamente tutelate ai sensi del R.D.L. n. 3267/1923; - L.R.6/2005: il tracciato attraversa un'area di bosco ripariale In sinistra idrografica nell'attraversamento del fiume Chienti. Pertanto in assenza di indagini di dettaglio, nell'ambito del progetto esecutivo e comunque prima dell'inizio dei lavori dovrà essere verificato il rispetto della disciplina di cui agli artt.11 e 12 della legge regionale n. 61 2005 'Legge forestale regionale'; in particolare, nel caso in cui la superficie boscata da distruggere sia superiore ai 1000 mq, prima dell'inizio dei lavori si dovrà predisporre un elaborato specifico per la verifica della riduzione e della relativa compensazione di superficie boscata, redatto ai sensi del suddetto articolo 12 e della legge regionale n. 71/1997 (allegato A), comprendente una relazione tecnica agronomica e computo metrico, con la precisazione delle modalità di indennizzo.</p> <p>4. Verifica compatibilità al sensi dell' articolo 89 DPR 380/2001: <u>Rispetti agli aspetti di competenza non si rilevano particolari criticità, fatto salvo le problematiche legate alle aree interessate da esondazione, per le quali si rimanda al parere dell'autorità idraulica - settore Genio Civile.</u></p>	<p>3. Riguarda solo il Tratto 1. Relativamente al tratto 2, il fatto che si attraversa un bosco, oltre che la richiesta del parere paesaggistico, comporta la richiesta anche del permesso per il vincolo idrogeologico.</p> <p>4. Riguarda solo il tratto 1</p>
<p>Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche</p>	<p>..... <i>da cui si evince che l'area interessata dai lavori è da considerare il rischio archeologico, questa Soprintendenza ritiene necessario. ai sensi del D.Lgs. 163/2006 e successiva L.106/2011. che i lavori di scavo e i movimenti di terra nella zona comprese le palificazioni i relativi servizi e le opere di cantiere, vengano integralmente sottoposti al controllo di personale specializzato a carico del committente. Si specifica inoltre che:</i></p> <p>- <i>dovrà essere dato preavviso, con almeno 15 giorni di anticipo, del nominativo della ditta specializzata affidataria dell'incarico, nonché della data di inizio di tutte le opere di scavo.</i></p> <p><i>L'incarico di controllo lavori prevedrà specificamente che il tecnico prenda accordi preventivi con questo Ufficio sullo Svolgimento degli stesi, ne renda conto periodicamente comunicando tempestivamente eventuali rinvenimenti, documenti con una relazione scritta e, ove necessario, con foto e disegni, l'andamento dei lavori. Gli scavi dovranno essere condotti fino alla massima ampiezza e profondità prevista dai lavori. Qualora sia necessario, per la comprensione della situazione arqueo-stratigrafica, l'incaricato potrà chiedere limitati ampliamenti degli scavi previsti mentre, in caso di rinvenimenti, le modalità di prosecuzione del lavoro saranno concordate con questo Ufficio.</i></p> <p>.....</p>	<p>Le raccomandazioni sono indicate nel progetto definitivo in merito alle attività specifiche della fase di cantierizzazione.</p>
<p>ARPAM</p>	<p><u>Matrice acque:</u> <i>In merito all'argomento n°7 si prende atto che non sono previste opere in sotterraneo e interferenze fra opere idriche e lavori se non per alcuni pali di fondazione, però nella perforazione saranno usati solamente additivi totalmente biodegradabili.</i></p> <p><i>Per quanto attiene alle opere di cantiere, onde evitare riversamenti sul terreno di sostanze o materiale inquinante, al di là della impermeabilizzazione delle aree nulla è descritto né fatto riferimento ad alcun tipo di trattamento delle acque di dilavamento derivanti da tali aree (prima del recapito nei relativi recettori), suolo o corpo idrico.</i></p> <p><i>Di fatto la planimetria AMB.PRT.003 è molto generica ed inoltre nella relazione AMB.REL. 001 non sono descritte soluzioni in merito a tale problematica.</i></p> <p><i>Per quanto riguarda gli altri argomenti non si hanno osservazioni da fare.</i></p> <p><u>Matrice aria:</u></p>	<p>Nell'esecuzione dei pali verranno utilizzati solamente additivi biodegradabili Le aree di cantiere saranno adeguatamente pavimentate al fine di evitare che eventuali riversamenti sul terreno possano entrare in contatto con le falde idriche. Inoltre è prevista la gestione separata delle acque meteoriche di dilavamento dei piazzali dei cantieri, del lavaggio delle ruote e degli scarichi civili. Per tutte è previsto il trattamento interno alle aree di cantiere evitando interferenze sulle acque superficiali, sotterranee e sul suolo.</p> <p>Viene presentato lo studio della Qualità dell'aria, ampliamento ripreso nel capitolo Atmosfera dello studio</p>

	<p>La documentazione presentata non contiene la "valutazione della criticità atmosferica" appartata dalla realizzazione dell'opera, finalizzata ad individuare le idonee misure di mitigazione come richiesto al punto 6) delle "Prescrizioni e raccomandazioni proposte dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nell'Allegato 3 alla Deliberazione CIPE n. 13/2004 (1° Maxilotto, 2° Stralcio, 2° parte).</p>	<p>Preliminare Ambientale.</p>
	<p><u>Matrice rumore:</u> Vista la documentazione trasmessa si prende atto delle misure di mitigazione adottate che, tenuto che trattasi di progetto definitivo, si ritengono sufficienti</p>	<p>Riguarda solo il Tratto 1. Per il tratto 2 si presenta specifica valutazione dell'impatto sul clima acustico.</p>
	<p><u>Matrice rifiuti:</u> Vista la documentazione trasmessa si prende atto delle misure di mitigazione adottate che, tenuto che trattasi di progetto definitivo, si ritengono sufficienti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - in merito alle terre e rocce da scavo si ricorda che l'art. 185, c.1, lett c) prevede l'esclusione dal campo di applicazione dei rifiuti per "il suolo non contaminato e altro materiale allo stato naturale escavato nel corso di attività di costruzione, ove sia certo che, esso verrà riutilizzato a fini di costruzione allo stato naturale e nello stesso sito in cui è stato escavato"; - qualora i materiali da scavo non dovessero essere riutilizzati all'interno dell'area di progetto per ripristini e rinterri, allora si dovrà valutare la gestione degli stessi come rifiuti, l'applicazione dell'art. 41bis del D.L.6912013 convertito con L. 98/2013 o del D.M. 161/2012; - relativamente ai "materiali derivanti dalle eventuali demolizioni" si precisa che, trattandosi di rifiuti, dovranno essere gestiti, così come tutti gli altri rifiuti eventualmente prodotti in fase di cantiere, tramite ditte iscritte/autorizzate e nel rispetto dei criteri di priorità di cui all'art.179 del D.Lgs. 152106 e ss.mm.ii. 	<p>Viene presentato il piano di Utilizzo ai sensi dell'art. 9 del D.lgs 120/2017.</p> <p>Il piano di gestione delle materie prevede le seguenti modalità di gestione delle terre e rocce da scavo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riutilizzo all'interno dello stesso sito di produzione, come previsto dall'art. 185, comma 1, lettera c) del D.lgs 152/06 e s.m.i. e dal D.P.R. 13 giugno 2017, n. 120; - smaltimento in discarica e/o impianto di trattamento, in regime di disciplina dei rifiuti.
<p>Direzione generale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche</p>	<p>..... Tutto ciò richiamato e premesso questa Soprintendenza, ritiene che non vi siano ragioni ostative per una <u>valutazione positiva del progetto</u>, tuttavia al fine di ottimizzare l'inserimento dell'intervento nello specifico contesto paesaggistico, ritiene che il presente intervento debba essere adeguato attraverso il recepimento delle seguenti indicazioni esecutive:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dovranno eseguire, nelle trasformazioni, uno specifico studio di mitigazione volto ad assicurare la permanenza delle caratteristiche percettive tradizionali dei luoghi e il mantenimento di corridoi ecologici sufficienti che assicurino l'interconnessione delle aree a più elevata naturalità; - i movimenti terra dovranno essere limitati allo stretto indispensabile al fine di minimizzare l'impatto ambientale e paesaggistico; - nel caso in cui sia necessaria la realizzazione di muri di contenimento, questi vengano realizzati in pietra, in continuità con eventuali manufatti presenti in zona; qualora debbano essere realizzati in calcestruzzo, vengano rivestiti in pietra privilegiando materiali del posto, in modo da armonizzare forme e colori del manufatto con quelli dell'ambiente circostante; - le scarpate dovranno essere inerbite artificialmente al momento della realizzazione, anche con il reimpiego del manto vegetale asportato, al fine di mantenere la composizione floristica locale e di minimizzare i tempi di esposizione del terreno all'azione erosiva degli agenti atmosferici; - in particolare si ritiene che per quanto attiene alla problematiche relative ai rivestimenti esterni, alle balaustre, alle barriere antirumore, tali elementi per quanto riguardano forme e cromie, siano definiti, nei loro particolari costruttivi in corso d'opera, previa la predisposizione di adeguate ed opportune campionature. <p>Nel contempo si fa presente che risulta necessario documentare in ogni fase di avanzamento dell'intervento, l'avvenuta sistemazione finale delle aree operative di cantiere, con il ripristino delle medesime condizioni ambientali e paesaggistiche ante operam, con l'eventuale ausilio dei funzionari di zona della Soprintendenza e delle Amministrazioni Comunali interessate.</p>	<p>Riguarda solo il Tratto 1. Ad ogni modo il progetto di inserimento Paesaggistico e Ambientale dell'opera comprende anche il Tratto 2. In tale elaborato sono considerati i criteri per la salvaguardia/potenziamento dei corridoi ecologici locali, la massimizzazione della compensazione delle specie arboree protette, delle siepi e delle formazioni boschive coinvolte recependo la Legge forestale regionale, la mitigazione dell'impatto visivo da ricettori sensibili.</p> <p>Inoltre:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Si è cercato di limitare al massimo i movimenti terra; - I muri realizzati in c.a. sono rivestiti in pietra naturale; - Le scarpate saranno inerbite; - Sono previste barriere antirumore di colorazione adeguata alle caratteristiche del paesaggio circostante. <p>Per la fase di cantiere si indica, nell'ambito del PMA, l'attività relativa alla reportistica in merito all'andamento del ripristino delle aree.</p>

0.6. RIFERIMENTI METODOLOGICI PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE DEL PROGETTO

La presente relazione è stata articolata come segue:

- **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO:** Descrive la finalità dell'opera ed esamina gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica nazionali, regionali e locali e la loro interazione con l'opera in progetto.
- **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE:** Descrive i motivi ed i criteri nella definizione della localizzazione prescelta, la normativa di riferimento cui l'opera attiene, le caratteristiche tecniche e fisiche del progetto, le fasi di realizzazione e gli interventi di ottimizzazione e di mitigazione ambientale.
- **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE:** Inquadra la situazione ambientale e vengono descritte le componenti ambientali interessate dall'opera. Sono inoltre indicate le elazioni fra le azioni progettuali e i fattori d'impatto, analizzata la stima degli stessi e proposte le eventuali mitigazioni.

Le attività svolte hanno riguardato le analisi preliminari di carattere progettuale, ambientale e pianificatorio, l'individuazione di tutti gli aspetti tecnici ed ambientali da prendere in considerazione per approfondimenti e per effettuare le necessarie valutazioni sulle possibili ricadute ambientali. Sulla base dei risultati delle analisi sviluppate e delle caratteristiche del progetto si può ritenere che l'impatto diretto e/o indiretto sull'ambiente circostante sia da ritenersi sostenibile.

0.6.1. IMPATTI CUMULATI

La metodologia di lavoro adottata per il presente studio si basa sull'analisi dello stato attuale di qualità ambientale che comprende tutti i possibili impatti e criticità del sistema ambientale e paesaggistico di area vasta nella quale è inserito il sito di progetto. Su tale base si sommano gli impatti del nuovo progetto ottenendo l'impatto cumulato.

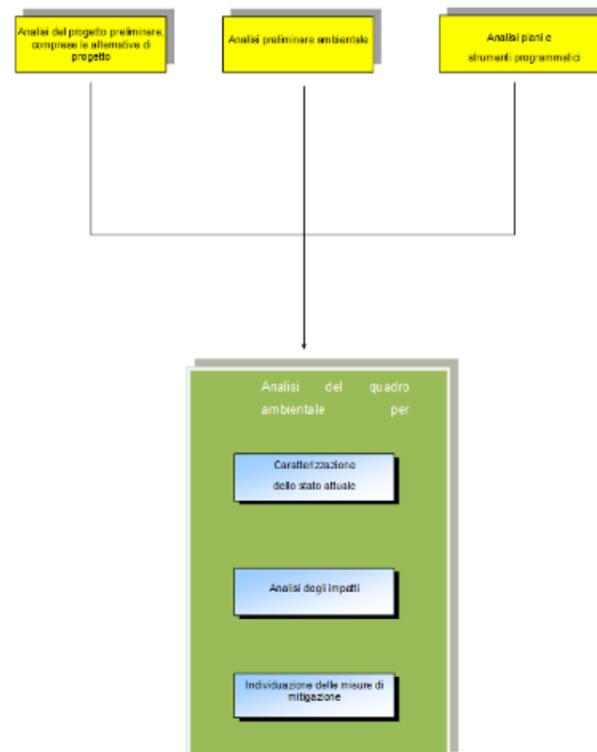


Figure 0.6-1 Schema metodologico per la redazione del Rapporto preliminare ambientale

1. SEZIONE 2 - "SAP.2 | QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO"

1.1. INQUADRAMENTO NORMATIVO

Il quadro di riferimento programmatico e pianificatorio di riferimento è stato sviluppato allo scopo di fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera viaria e gli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Nell'ambito della trattazione dei diversi strumenti di pianificazione si analizza anche la coerenza con il progetto in esame.

Per lo svolgimento del lavoro sono stati esaminati i seguenti strumenti di pianificazione/programmazione vigenti per il territorio in esame e con la pianificazione settoriale.

Pianificazione nazionale

- R.D. 30/12/1923 n. 3267 Vincolo idrogeologico;
- DPR 8/09/97 "Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatica";
- Decreto Legislativo n. 42 del 22 Gennaio 2004.

Pianificazione regionale e provinciale

- Piano Paesistico Ambientale Regionale delibera n.197 del 3/11/89;
- Piano di Inquadramento Territoriale (P.I.T.);
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.) di Macerata.

Pianificazione comunale

- Piano Regolatore Generale Comune di Macerata.

Pianificazione settoriale

- Piano regionale e provinciale attività estrattive;
- Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico;
- Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA);
- Piano di Sviluppo Rurale (PSR);
- Piano Gestione Rifiuti.

1.2. STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE

1.2.1. PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE NAZIONALE

R.D. 30/12/1923 n. 3267: Vincolo idrogeologico

La norma è finalizzata a vincolare per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli articoli 7, 8 e 9 (nei terreni vincolati richiesta di autorizzazione per la trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura e trasformazione di terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione. Prescrizioni per gestione di boschi e pascoli) possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque (Art. 1).

All'art. 2 si specifica che la determinazione dei terreni sottoposti a vincolo viene fatta per zone nel perimetro dei singoli bacini fluviali e viene cartografata.

Con l'entrata in vigore della L.R. 6/2005 "Legge Forestale Regionale", all'art. 11 si indica quanto segue:

Comma 1. Dalla data di entrata in vigore della presente legge, tutti i terreni coperti da bosco sono sottoposti a vincolo idrogeologico.

L'area interessata dal tracciato attraversa un piccolo lembo boscato (superficie superiore a 2.000 mq e copertura delle chiome superiore al 20%) per il quale è necessario acquisire il parere relativo al vincolo idrogeologico.

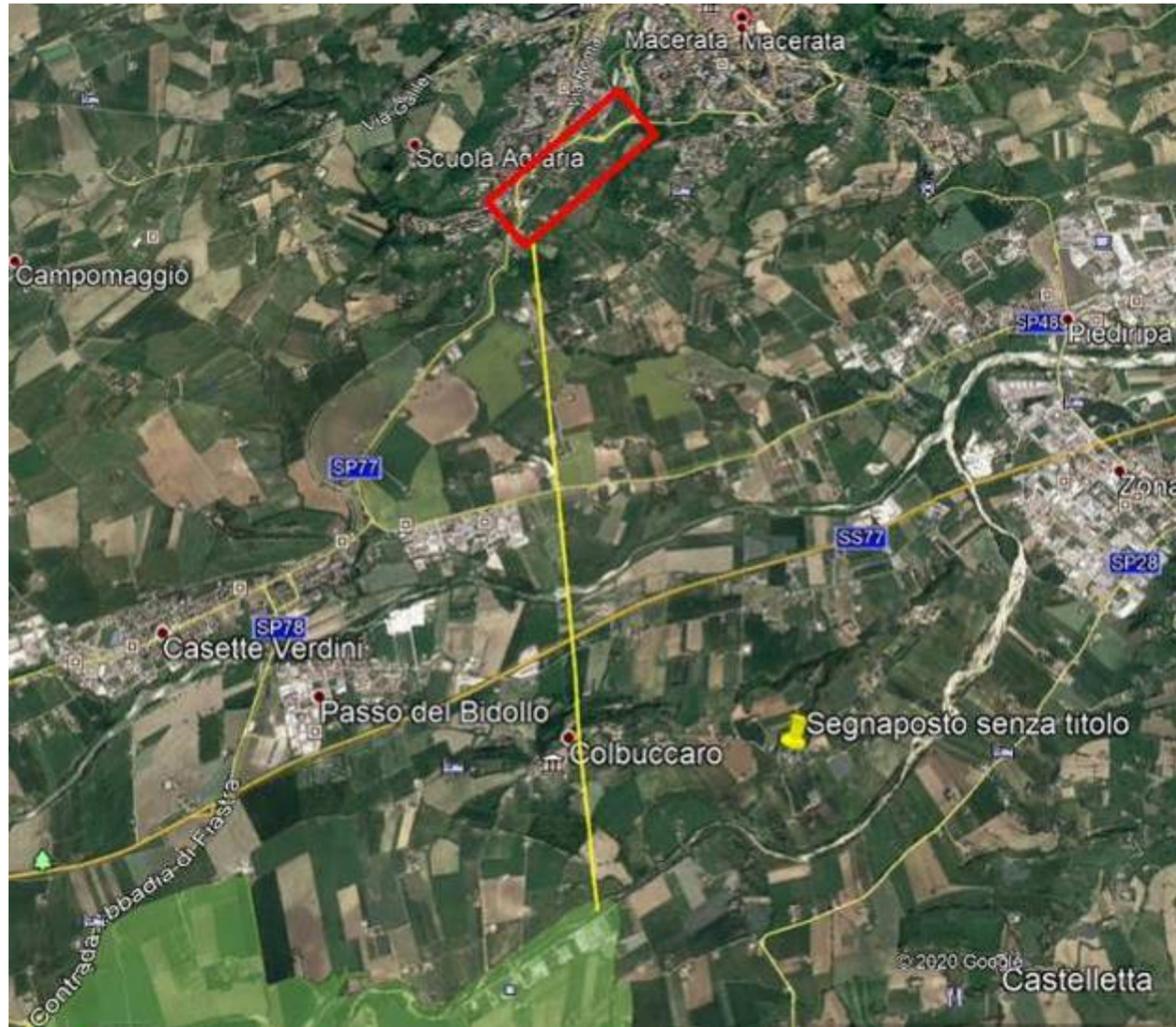
DPR 8/09/97 "Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatica"

Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa. La creazione di questa rete di Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e di Zone di Protezione Speciale (ZPS) soddisfa un chiaro obbligo comunitario stabilito nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica.

La "rete" è stata strutturata sulla base di due direttive: la n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, comunemente detta direttiva "Habitat" e la direttiva "Uccelli" (Dir. n. 79/409/CEE) concernente la conservazione degli uccelli selvatici, sostituita dalla Dir. 2009/147/CE.

Nel sito della Regione Marche sono pubblicati i file relativi ai perimetri dei siti Natura 2000 delle Marche (ZPS – Zone di Protezione Speciale e ZSC – Zone Speciali di Conservazione, ex SIC) al fine di permettere il rispetto delle Misure di conservazione da parte degli utenti, residenti e non residenti, e della vigilanza. I file pubblicati in questa sezione derivano dai perimetri ufficiali trasmessi dal Ministero dell'Ambiente all'Unione Europea, convertiti nei formati utilizzabili con le più comuni applicazioni contenute nei dispositivi fissi e mobili.

Il tracciato stradale in progetto non attraversa aree SIC e ZPS e non si trova in adiacenza. Il sito Natura 2.000 più vicino dista circa 5 km dal sito di progetto individuato con il codice IT5330024 – Selva Abbadia di Fiastra. La distanza dal sito e il contesto territoriale in cui si sviluppa il progetto, non connesso direttamente con il territorio del Sito Natura 2.000, fa sì che non ci sono i presupposti per l'incidenza sugli elementi di tutela della normativa di riferimento.



IT5330024

IT5330024	
FID	64
CODICE	IT5330024
TIPO_SITO	B
DENOMINAZI	Selva dell'Abbadia di Fiastra
REG_BIOG	Continente
REGIONE	Marche
AGGIORN	201210
FUSO	33
AREA	11134450,37
PERIMETER	20662,721
HECTARES	1113,445
NOWPRINT	0
SIC_ZSC	ZSC
ZPS	

Figura 1.2-1 Il progetto, ricadente nel riquadro delimitato in rosso, dista circa 5 km dal più vicino sito Natura 2000, individuato con il codice IT5330024 – Selva Abbadia di Fiastra.

Decreto Legislativo n. 42 del 22 Gennaio 2004

Il Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ai sensi dell'art. 10 della legge 6 Luglio 2002, n. 137, abrogando il precedente D.lgs. 490/99, detta una nuova classificazione degli oggetti e dei beni da sottoporre a tutela e introduce diversi elementi innovativi per quanto concerne la gestione della tutela stessa.

Nella Parte Terza "Beni paesaggistici", Titolo I, Capo I, art. 134, il Codice individua come beni paesaggistici:

- gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico (art. 136) - (art. 139 ex DLgs 490/99);
- le aree tutelate per legge (art. 142) - (art. 146 ex D.lgs. 490/99) -, fino all'approvazione del piano paesaggistico;
- "gli immobili e le aree comunque sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156".

Il progetto coinvolge un'area a vincolo paesaggistico ai sensi della 42/2004, art. 142, in quanto attraversa un'area boscata.

D.Lgs 152/2006 – art. 94. Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Al comma 1 dell'art. 94 si dice che su proposta delle Autorità d'ambito, le regioni, per mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse, nonché per la tutela dello stato delle risorse, individuano le aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta e zone di rispetto, nonché, all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione.

Nell'area oggetto di variante vi è un'area di rispetto delle sorgenti pari a 200 m (D.lgs 152/2006).

L'art. 94 del D.lgs 152/2006, al comma 4, per le zone di rispetto prevede

4. La zona di rispetto è costituita dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata e può essere suddivisa in zona di rispetto ristretta e zona di rispetto allargata, in relazione alla tipologia dell'opera di presa o captazione e alla situazione locale di vulnerabilità e rischio della risorsa. In particolare, nella zona di rispetto sono vietati l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:

- dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati;
- accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;
- spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;
- dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade.
- aree cimiteriali;
- apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;
- apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell'estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali-quantitative della risorsa idrica;
- gestione di rifiuti;
- stoccaggio di prodotti ovvero, sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;
- centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
- pozzi perdenti;

n) pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. È comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.

Nel corso dell'indagine è stata approfondita l'entità del punto d'acqua e la possibile interferenza derivante dal tracciato. Dall'indagine geologica e idrogeologica, in gran parte ripresa nella trattazione della matrice suolo e sottosuolo del Quadro di Riferimento Ambientale, non emergono criticità.

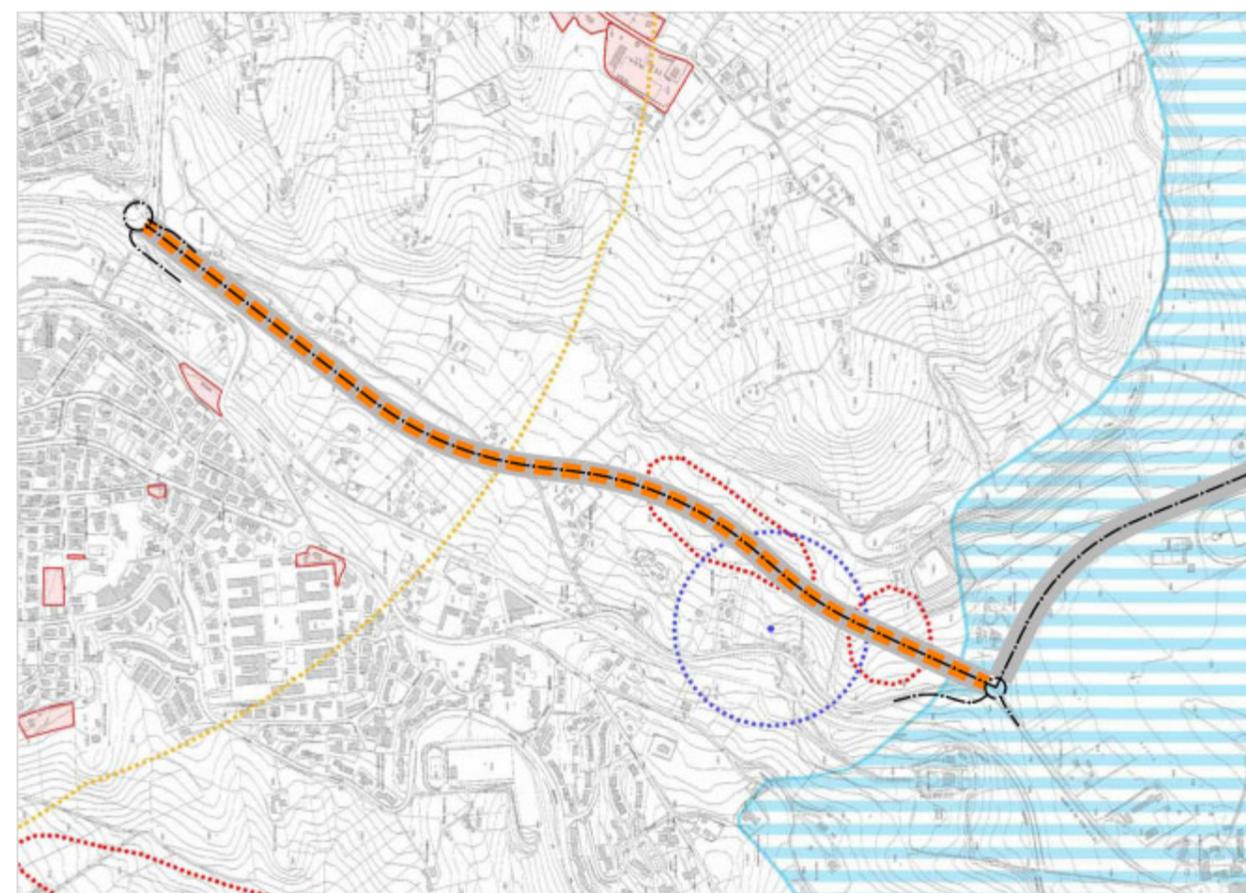


Figura 1.2-2 Stralcio della carta dei vincoli dal PRG del comune di Macerata

1.2.2. PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE REGIONALE

PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE (PPAR)

La pianificazione a valenza ambientale nella Regione Marche viene attuata attraverso il Piano Paesistico Ambientale regionale, approvato con delibera n. 197 del 3/11/89. Tale Piano ha seguito quanto disposto dalla ex L. 431/85, ora D.lgs. 42/04.

Il Piano si articola in:

- Sottosistemi Tematici;
- Sottosistemi Territoriali;
- Categorie Costitutive del Paesaggio.

Le disposizioni dettate dal Piano sono:

- *indirizzi* di orientamento per la formazione e la revisione degli strumenti urbanistici di ogni specie e livello, nonché degli atti di pianificazione, programmazione e di esercizio di funzioni amministrative attinenti alla gestione del territorio;
- *direttive* per l'adeguamento al Piano degli strumenti urbanistici generali e per la specificazione e/o sostituzione delle prescrizioni di base transitorie di cui al punto successivo;
- prescrizioni *di base* (transitorie o permanenti) vincolanti per qualsiasi soggetto pubblico o privato e prevalenti nei confronti di tutti gli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti; restano comunque salve le disposizioni più restrittive, ove previste dagli strumenti urbanistici vigenti e da leggi statali e regionali.

I Sottosistemi tematici costituiscono la chiave di lettura delle principali componenti per l'analisi territoriale, dividendosi in: Sottosistema Geologico, Geomorfologico e Idrogeologico; Sottosistema Botanico-Vegetazionale; Sottosistema Storico-Culturale.

Le disposizioni vincolanti sono indicate nelle seguenti tavole allegate al PPAR.

I sottosistemi tematici si dividono in:

0. Sottosistema geologico-geomorfologico-idrogeologico individuato nella tav. 3;
1. Sottosistema botanico-vegetazionale individuato nelle tavv. 4 e 5;
2. Sottosistema storico-culturale riportato nelle tavv. 8, 9, 10, 15, 16 e 17;

Nell'ambito dei tre sottosistemi tematici sono generate per caduta le Categorie costitutive del paesaggio, le quali sono riferite ad elementi fondamentali del territorio che definiscono la struttura del medesimo, tenuto conto della specificità del territorio marchigiano, delle individuazioni di cui al V° comma dell'art. 82 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 e del testo di cui alla ex legge 8 agosto 1985 n. 43. La loro salvaguardia viene attuata attraverso due livelli di tutela, integrale ed orientata.

L'aspetto valutativo del sistema ambientale regionale è invece espresso con i Sottosistemi territoriali, i quali suddividono in zone omogenee le aree della Regione, in base alla rilevanza dei valori paesistico-ambientali (A, B, C, D e V). Le prescrizioni del Piano variano in rapporto ai diversi gradi di rilevanza dei valori paesistico-ambientali, e quindi anche in rapporto all'appartenenza dei territori interessati alle unità di paesaggio.

I Sottosistemi territoriali sono individuati nelle tavole 6 e 7

Le Categorie costitutive del paesaggio sono suddivise in:

- Categoria della struttura geomorfologia:
 - Emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche: tavv. 3a e 13, nell'allegato 1;
 - Corsi d'acqua: tav. 12;
 - Crinali: tav. 12;
 - Versanti: aree delimitate da un crinale e da un fondo vallivo;
 - Litorali marini: dalla battigia al crinale costiero;
- Categoria del patrimonio botanico vegetazionale:
 - Aree floristiche: tav. 4;
 - Foreste demaniali regionali e boschi: tavv. 5 e 14;
 - Pascoli: tav. 5;
 - Zone umide: tav. 5;
 - Elementi diffusi del paesaggio agrario: elementi vegetali a carattere diffuso.
- Categoria del patrimonio storico culturale:
 - Paesaggio agrario di interesse storico-ambientale: tav. 8 e allegato 2;
 - Centri e nuclei storici: tavv. 8 e 15, allegato 2;
 - Edifici e manufatti storici: tavv. 9 e 16, allegato 2;
 - Zone archeologiche e strade consolari: tavv. 10 e 17, allegato 2;
 - Luoghi di memoria storica: tavv. 10 e 17, allegato 2;

Il recepimento del PPAR avviene attraverso una prima fase di trasposizione passiva delle disposizioni regionali nella cartografia comunale in scala 1:10.000. Successivamente, con l'adeguamento del PRG si eseguono le indagini di dettaglio per delimitare con esattezza le disposizioni del PPAR, in particolare per quanto riguarda le aree di tutela orientata definita dagli articoli 26 e 27.

Il PRG del comune di Macerata è adeguato al PPAR. Pertanto, l'analisi delle disposizioni che ne derivano sono state effettuate analizzando lo strumento regionale, la Trasposizione passiva e la Trasposizione attiva dello stesso dal PRG di Macerata.

Nel Titolo III "Disposizioni finali", all'art. 60 si trattano le esenzioni al PPAR precisando che le prescrizioni di base (temporanee e permanenti) di cui alla let. C) dell'articolo 3 del PPAR non si applicano ad una serie di opere, fra cui le opere pubbliche.

Di seguito si riporta l'esame delle tavole del PPAR al 100.000, della Trasposizione passiva, della Trasposizione attiva. Inoltre si verificano le NTA di riferimento.

➤ **Tav 1**

L'area di intervento non è soggetta a vincolo paesaggistico relativamente alle fasce di rispetto dei corsi d'acqua. Vi rientra in quanto attraversa un lembo boscato.

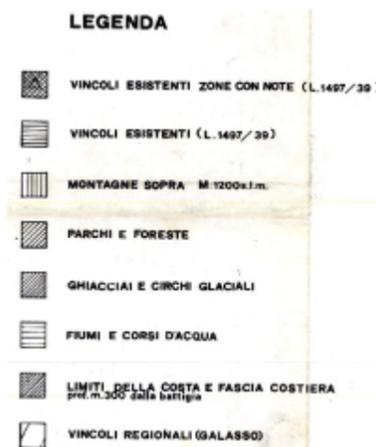
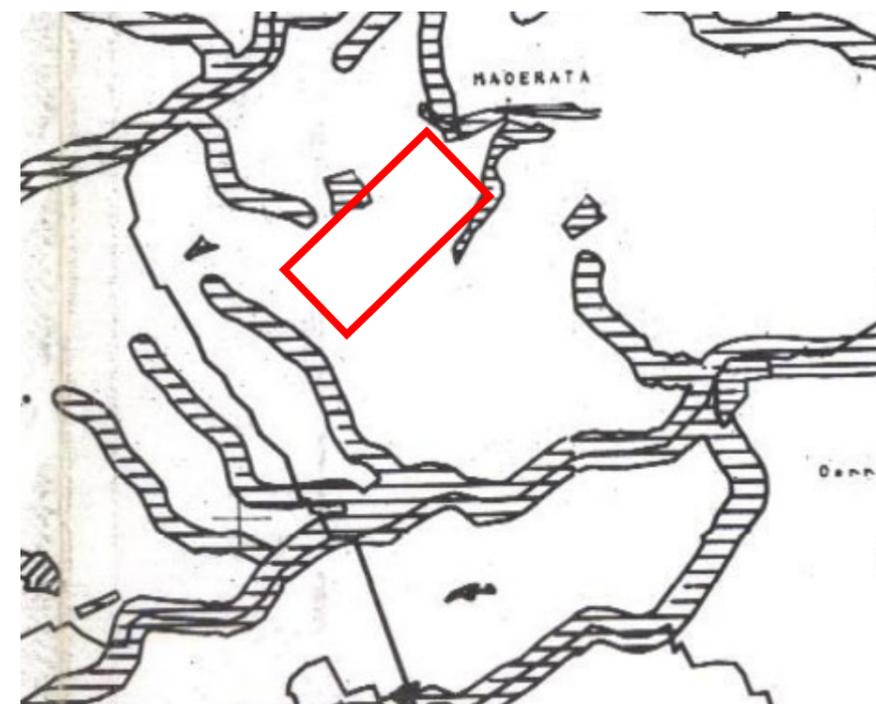
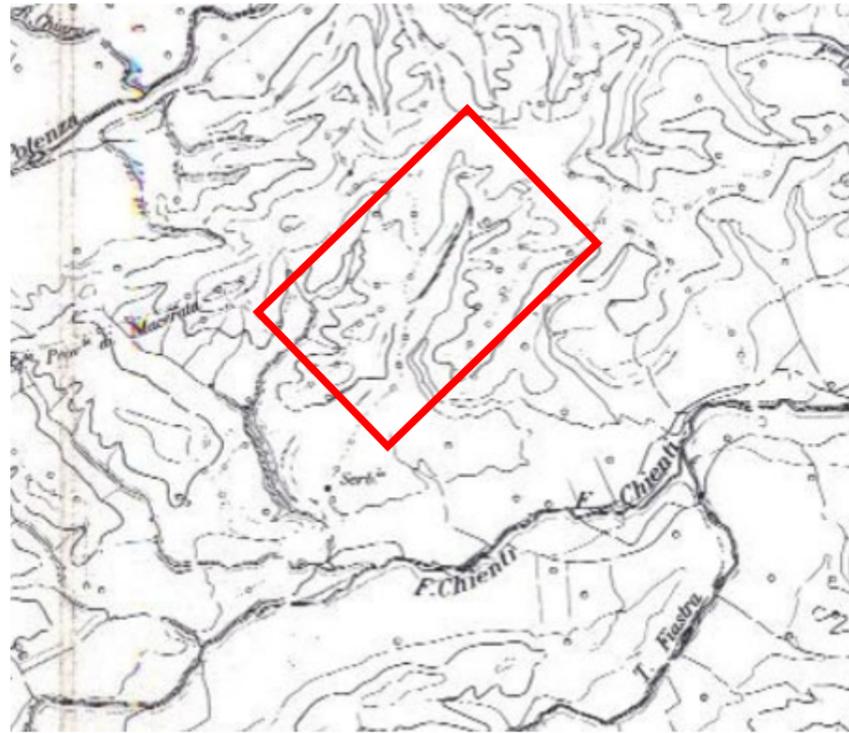


Figura 1.2-3 Vincolo paesaggistico

➤ **TAV.2 Fasce morfologiche**

L'area ricade all'interno della fascia subappenninica.



LEGENDA

- LIMITE DELLE FASCE
- FASCIA APPENNINICA **A**
- FASCIA PEDEAPPENNINICA **PA**
- FASCIA SUBAPPENNINICA **SA**

Figura 1.2-4 Fasce morfologiche

➤ **TAV.3 Sottosistema geologico-geomorfologico sottosistemi tematici**

L'area d'intervento non ricade in aree di valore geologico-geomorfologico



LEGENDA

- AREE **GA** DI ECCEZIONALE VALORE (artt. 6-9)
- AREE **GB** DI RILEVANTE VALORE (artt. 6-9)
- AREE **GC** DI QUALITÀ DIFFUSA (artt. 6-9)

Figura 1.2-5 Sottosistemi territoriali

➤ **TAV.3A: Emergenze geologiche**

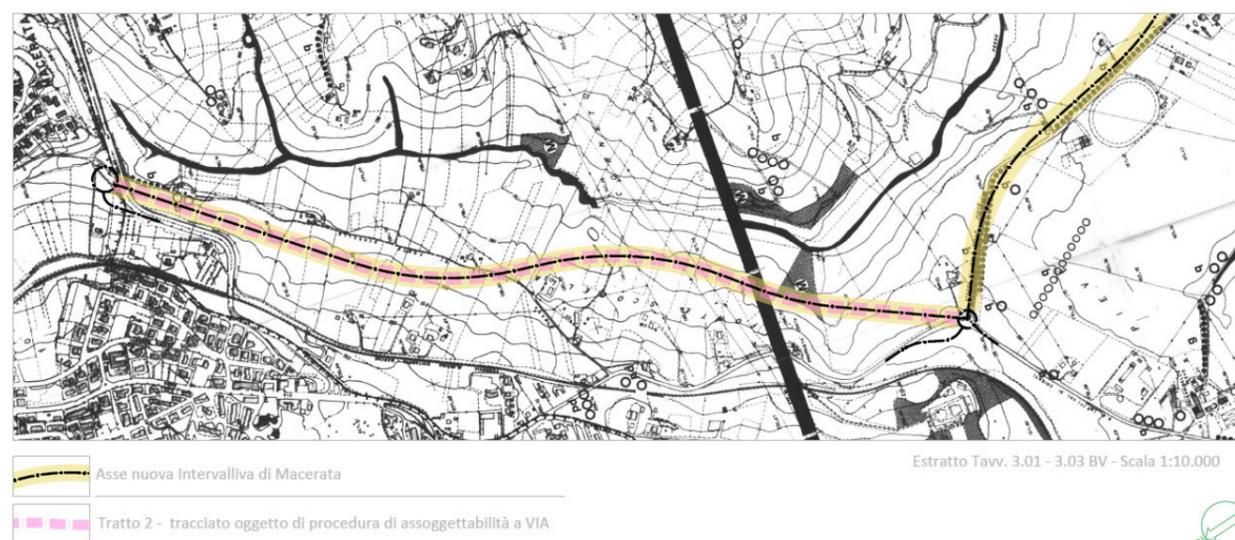
Il progetto non ricade in ambiti di interesse.

➤ **TAV.4 Sottosistemi tematici ed elementi costitutivi del sottosistema botanico - vegetazionale**

Nella tavola al 100.000 non si evidenziano aree oggetto di vincolo. Con l'analisi di dettaglio in fase di trasposizione attiva delle previsioni del PPAR (Tav. 3.03 BV e 3.01 BV) sono stati individuati gli elementi vegetali oggetto di attenzione, alcuni dei quali presenti nell'area di studio.

Si precisa che, con l'entrata in vigore della L.R. 6/2005 e ss.mm.ii "Legge Forestale Regionale", nel caso si debbano realizzare opere di pubblica utilità, quale quella in esame, è possibile tagliare specie arboree protette, purchè non secolari, compensandole con la messa a dimora di un numero doppio. Analoghe deroghe sono previste per il taglio di siepi e boschi. Nel caso di realizzazione di opere pubbliche, come quella in esame, è possibile effettuare anche il taglio delle piante secolari, purchè non ci siano soluzioni alternative.

In fase di definizione del progetto sono state censite gli elementi vegetali a carattere diffuso in modo da ottimizzare il progetto per evitare il più possibile il taglio piante, riducendo l'impatto sulla matrice ambientale Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi.



DESCRIZIONE	ELEMENTI
ALBERATURE ISOLATE E/O A GRUPPI	
ALBERATURE STRADALI	
ALBERATURE PODERALI	
VEGETAZIONE STRADALE E PODERALE	
MACCHIE (M) E BOSCHI (B) RESIDUI	
VEGETAZIONE RIPARIALE	

DESCRIZIONE	ELEMENTI
q : QUERCIA	
g : GELSO	
s : SUGHERA	
pb : PIOPPO BIANCO	
sb : SALICE BIANCO	
oc : OLMO CAMPESTRE	
pd : PINO DOMESTICO	
pl : PLATANO	
ip : IPPOCASTANO	
c : CIPRESSO	

LIMITE AREE URBANIZZATE (O ASSIMILATE) E/O REGOLAMENTATE DA PIANI ATTUATIVI APPROVATI PRIMA DEL 15/10/97

LIMITE VALIDITÀ TAVOLA

Figura 1.2-6 Stralcio Tav. 3.03 BV e 3.01 BV - Trasposizione attiva PPAR – patrimonio Botanico vegetazionale. Nell'area di progetto vi ricadono specie arboree protette e macchie boscate.

➤ **TAV.5 Valutazione qualitativa del sottosistema botanico - vegetazionale**

Il progetto non ricade negli ambiti di tutela individuati dal PPAR, in aree di bosco o pascolo.

➤ **TAV.6 Sottosistemi territoriali generali**

Dall'esame della Tav. 6 del PPAR Il progetto viario si colloca al margine dell'area C – Qualità diffusa indicata con il n. 58. Analizzando la trasposizione passiva e attiva del PPAR non risulta l'interferenza.

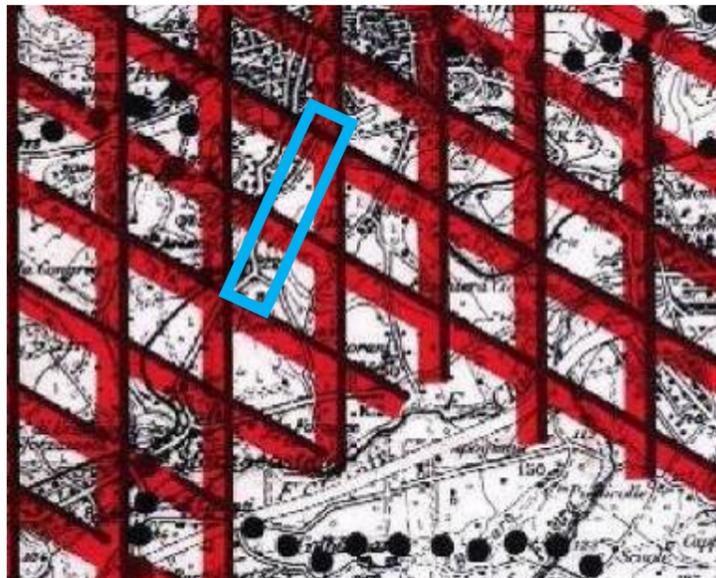


LEGENDA

1-6		AREE A DI ECCEZIONALE VALORE
7-28		AREE B DI RILEVANTE VALORE
29-69		AREE C DI QUALITÀ DIFFUSE

Figura 1.2-7 Sottosistemi territoriali

➤ TAV.7 Ambiti di alta percezione visuale, strade e punti panoramici



LEGENDA

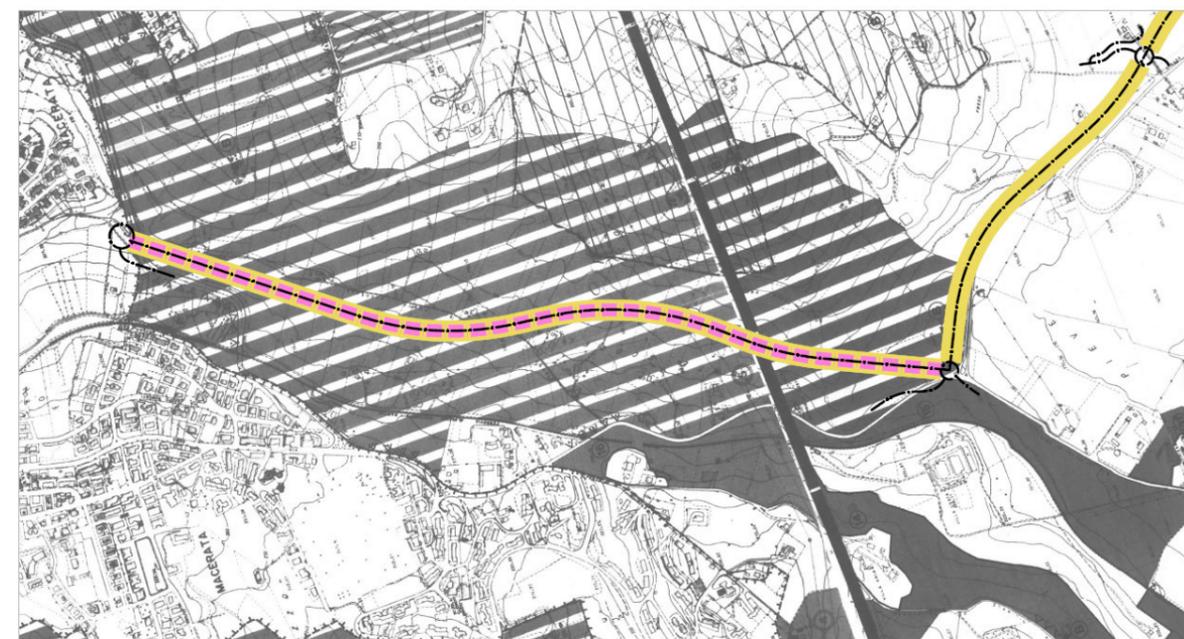
	AMBITI ANNESSI ALLE INFRASTRUTTURE A MAGGIORE INTENSITA' DI TRAFFICO AREE "V" (ART.23)
	PUNTI PANORAMICI (ART. 43)
	PERCORSI PANORAMICI (ART. 43)

Figura 1.2-8 Il progetto ricade in un'area di alta percezione "V"

Il sito di interesse ricade in un ambito di alta percezione visuale relativa alle vie di comunicazione ferroviarie, autostradali e stradali di maggiore intensità di traffico, indicate come "V". Le NTA del PPAR indicano che nell'area V deve essere attuata una politica di salvaguardia, qualificazione e valorizzazione delle visuali panoramiche percepite dai luoghi di osservazione puntuali o lineari (art. 23).

Si evidenzia che il tratto viario in progetto si colloca in un'ambito con un limitato bacino di visuale in quanto posizionato fra la SP77 e la strada comunale di Via Fontescodella. Le opere di mitigazione a verde ridurranno ulteriormente la percezione visiva della nuova strada.

Nella trasposizione attiva del PPAR (Tav. 3.03 sc e 3.01 sc – vedi stralcio Figura 1.2-9) l'ambito di percezione visuale, pur ridimensionato rispetto alla trasposizione passiva, interessa comunque l'ambito attraversato dal progetto viario. Gli interventi di mitigazione permetteranno di favorire il corretto inserimento paesaggistico, riducendo la visuale dalla strada SP 77 che passa a monte e dalla quale la visuale è ridotta dalla presenza di tratti di vegetazione a bordo strada. Dopo il passaggio livello inizia l'edificato del centro abitato di Macerata, il quale ostacola qualsiasi visuale del sito di progetto.



Asse nuova Intervalliva di Macerata
Tratto 2 - tracciato oggetto di procedura di assoggettabilità a VIA
Estratto Tavv. 3.01 - 3.03 GM - Scala 1:10.000

DESCRIZIONE	SIMBOLOGIA	
	ELEMENTI	AMBITI
CENTRO STORICO		
EDIFICI E MANIFATTI EXTRAURBANI DI PARTICOLARE VALORE		
VILLE E COMPLESSI CON PARCO E/O PERTINENZE		
ALTRI EDIFICI O MANIFATTI		
CASE RURALI DI RILEVANTE VALORE		
CASE RURALI DI VALORE AMBIENTALE		
ZONE ARCHEOLOGICHE AREE VINCOLATE AI SENSI LG 1089/99		
PUNTI E STRADE PANORAMICHE		
VISUALI		
▼ CENTRO STORICO		
▼ PAESAGGIO AGRARIO		
▼ DI ALTO VALORE		
PAESAGGIO AGRARIO "STORICO"		
LIMITE AREE URBANIZZATE (O ASSIMILATE) E/O REGOLAMENTATE DA PIANI ATTUATIVI APPROVATI PRIMA DEL 15/10/87		
LIMITE VALIDITA' TAVOLA		

ELICAZIONE EDIFICI E MANIFATTI (N.B. 1) PER IL N.B. VEDI TAV. 3.02 SC)	
VILLE	ALTRI EDIFICI O MANIFATTI
1 - VILLA GIUSTOZZI	1 - CHIESA S. ANDREA D'AVELLINO (EX CONSULE)
2 - VILLA LAZZARINI	2 - CHIESA S. GIUSEPPE DELL'ADDOLORATA/CONSA
3 - VILLA CIMARELLA	3 - EX MULINO IN C.D. ROTACUPA
4 - VILLA ZANONELLI	4 - CHIESA S. MARIA DEL ROSARIO (COLLEVALE)
5 - VILLA GIORGINI	5 - FONTE SCORRELLA
6 - VILLA ELENA	6 - FONTE TERRA
7 - VILLA COMPAGNONI COMPAGNONI	7 - FONTE MARALUNA
8 - VILLA PERUGINI O PIEROMALI	8 - REPERE S. MARIA IN TORRESANA
9 - VILLA COLOMBINI	9 - FONTE S. GIORGIO
10 - VILLA FAR DI BRINO O SAN PELLEGRINO	10 - FONTE AGLIANA
11 - VILLA CICCOCIANI CILISO	11 - FONTE CIAMBIONE O DELLE TRIPPE
12 - VILLA LAURI	12 - FONTE MAGGIORE
13 - VILLA LONGHINI	13 - PESCHIERA RICCI
14 - VILLA ARSIANI	14 - CHIESA S. STEFANO
15 - VILLA COSTA	15 - CHIESA E CONVENTO CAPPELLINI MONI
16 - VILLA CICCOCIANI GIUSSO	16 - FONTE POZZO DEL MERCATO
17 - VILLA MORONI	17 - FONTE VILLA S. MARCA
18 - VILLA MENCHELLI LUIGI	18 - CHIESA S. MARIA DELLE VERGINI
19 - VILLA LIVIANELLA	19 - FONTE ROSA DEL SOLE
20 - VILLA LONI	20 - FONTE CERSETO
21 - VILLA GERMA	21 - FONTE S. GIACOMO
22 - VILLA SANDRINI	22 - CHIESA S. GIACOMO
23 - VILLA ISABELLA	23 - FONTE CITRONA
24 - VILLA CAPEL	24 - TEATRO ROMANO
25 - VILLA STELLINI PIALLOPODI	25 - TORRE DEL VALLINO
26 - VILLA L'ESPRESSO	26 - CASA DI TERRA A VILLA ELENA
27 - VILLA RICCI A SFORZACOSTA	27 - FONTE DEL TROCCO
28 - VILLA TANTURERI	28 - FONTE ZUCCA
29 - VILLA ZANFI	29 - FONTE S. GIOVANNI
30 - VILLA PIRANI	30 - CHIESA S. MARIA DEL MONTE
31 - VILLA PIEVE	31 - FONTE MESSAGGONA

Figura 1.2-9 Stralcio Tav. 3.03 SC e 3.01 SC. L'area ricade in un ambito legato alla tutela da strade panoramiche

➤ **TAV.8 Centri e nuclei storici e paesaggio agrario di interesse storico-ambientale e Tav. 9 Edifici e manufatti storici extraurbani**

Al Capo III – Sottosistema storico-culturale delle NTA del PPAR, art. 15, i beni da salvaguardare sono:

- 1 - paesaggio agrario di interesse storico ambientale identificato in quelle aree e località particolarmente significative in cui permangono elementi fondamentali di forma storica del territorio (insediamento edilizio rurale, maglia podere, strutture vegetazionali arboree ed arbustive), con specifica attenzione alle testimonianze di particolari tecniche agricolo-produttive (la folignata, l'alberata, l'oliveto a quinconce, il gelseto e simili) e alla presenza di insediamenti residenziali e colturali che mantengono integri i caratteri tradizionali del paesaggio agrario mezzadrile e della cultura contadina della montagna; vanno peraltro tenute in conto le esigenze economico-produttive che dovranno essere sempre più rese compatibili con la tutela attiva del paesaggio e dell'ambiente;
- 2 - centri e nuclei storici quali complessi insediativi in diretta relazione visiva col paesaggio circostante;
- 3 - edifici e manufatti isolati di particolare valore architettonico o storico-documentario siti in aree extraurbane e urbane, quali edifici religiosi (chiese, conventi e abbazie, santuari e simili), i cimiteri, gli edifici difensivi (sistemi difensivi, torri, rocche, castelli, cinte murarie e simili); gli edifici residenziali (case rurali, ville e palazzi padronali, ville con parco, parchi e giardini, e simili), gli edifici produttivi (mulini, frantoi, fornaci, fabbriche, officine, cartiere, gualchiere e simili), i manufatti infrastrutturali (canali, ponti, fontane rurali e simili);
- 4 - aree archeologiche, comprendenti le aree archeologiche identificate in base ai vincoli imposti dalla legge 1089/39, altre aree archeologiche da assoggettare a misure di tutela paesistica, le centuriazioni relative alle tracce della maglia podere stabilita dagli insediamenti coloniali romani, le strade consolari romane;
- 5 - percorsi storici, intesi come assi viari principali di collegamento mercantile e culturale che si ripetono nel tempo determinando specifici segni sul territorio (ponti, porte urbane, prestiti culturali nelle tipologie edilizie, fortificazioni, e simili);
- 6 - luoghi di memoria storica, relativi ad aree nelle quali si sono svolti episodi significativi della storia nazionale sul territorio regionale, e luoghi della leggenda;
- 7 - punti panoramici e strade panoramiche, intesi come luoghi nei quali si danno le migliori condizioni per percepire i caratteri fondamentali del paesaggio marchigiano.

Art. 16 - Identificazione

I beni di carattere storico culturale sono individuati dal Piano in base ad apposite cartografie tavv. 8, 9,10,15,16,17 e negli elenchi di cui all'allegato 2. Detti elenchi dei beni storico-culturali saranno integrati da parte di ogni Comune in sede di adeguamento al Piano degli strumenti urbanistici generali, mediante appositi censimenti, in base alle definizioni e categorie riportate al precedente articolo. Deve essere considerato passibile di tutela ogni bene storico-culturale extraurbano ed urbano di cui al punto 3 dell'articolo 15 che sia riportato nella cartografia IGM riferita all'anno 1892-95, salvo verifica puntuale del bene e delle sue attuali caratteristiche.

Le condizioni di rischio, gli obiettivi e gli indirizzi generali di tutela sono normati negli articoli che seguono.

Art. 17 - Condizioni di rischio

Fondamentali condizioni di rischio dei beni storico-culturali debbono essere considerati:

- degradazione o scomparsa del bene, alterazione del contesto territoriale circostante.

Il degrado del bene è determinato da fenomeni di abbandono, da restauri e da riutilizzazioni improprie nella forma e nell'intensità d'uso.

L'alterazione del contesto territoriale di pertinenza del bene si verifica, caso per caso, attraverso modificazioni culturali, nuove edificazioni dell'area circostante, compresa la realizzazione di infrastrutture.

Art. 18 - Obiettivi della tutela

PROGETTAZIONE ATI:

La tutela dei beni storico-culturali deve provvedere alla conservazione dei beni stessi, alla loro appropriata utilizzazione, alla salvaguardia e al ripristino dell'equilibrio formale e funzionale dei luoghi circostanti. Le modalità della tutela sono individuate, per ogni categoria, a partire dalla definizione dei criteri per la perimetrazione delle aree di pertinenza del bene e degli ambiti di tutela annessi.

Art. 19 - Indirizzi generali di tutela

La tutela paesistico-ambientale dei beni storico culturali indicati dal precedente articolo 15, punto 2) è diretta a salvaguardare le caratteristiche e le qualità del contesto territoriale relativo ai beni stessi.

In particolare, il valore intrinseco dei nuclei e centri storici, dei manufatti storici extraurbani ed urbani, delle zone archeologiche, dei percorsi storici, è garantito ed esaltato dalla qualità dell'ambiente circostante. Questo va quindi tutelato nella sua integrità visuale e formale, evitando interventi che possano alterarlo e degradarlo, o promuovendone l'adeguata riqualificazione.

Per ognuno dei beni suddetti o dei loro insiemi va quindi completato il censimento e l'identificazione e definito il pertinente ambito territoriale cui applicare idonee misure di tutela, da individuare con le modalità del successivo articolo 25.

In generale la tutela degli ambiti territoriali di pertinenza dei beni storico-culturali deve essere assicurata sia mediante la conservazione ed il ripristino ambientale delle aree relative, sia attraverso un accurato controllo preventivo ed in corso d'opera dei necessari ed opportuni interventi di trasformazione relativi agli ambiti suddetti.

La qualità dei nuovi interventi va ritrovata evitando atteggiamenti di mimetismo schematico od elementi di contrasto incontrollato, e deve essere basata sullo studio attento della distribuzione planimetrica ed altimetrica, sulla accurata verifica dei rapporti visuali e formali, sul controllo delle altezze dei fabbricati, dei profili, delle coperture, dei materiali, dei colori, dei dettagli, delle destinazioni d'uso.

Inoltre, per i centri e nuclei storici è necessario:

- ridurre la quantità della espansione extra moenia, privilegiando e programmando il recupero del patrimonio edilizio storico-ambientale esistente;
- salvaguardare le aree libere adiacenti ai perimetri storici anche mediante l'uso appropriato della vegetazione e delle colture;
- concentrare le eventuali comprovate esigenze di nuovi insediamenti in corrispondenza dei suoli già compromessi dalla edilizia recente promuovendone la riqualificazione urbana ed architettonica;
- promuovere, nei casi di evidenti episodi di alterazione e degrado del contesto territoriale di pertinenza dei beni in oggetto, adeguate misure di mitigazione degli effetti negativi anche mediante l'uso di appropriati elementi di schermatura, quali movimenti di terra rinverditi, e/o appropriate schermature arboree e/o arbustive e simili con l'utilizzazione di specie autoctone.

L'assetto urbanistico e la sistemazione architettonica degli ambiti di tutela di cui all'articolo 25 ed al titolo IV, capo IV, relativi ai beni storico culturali, devono essere progettati sulla base di una accurata diagnosi preliminare dei caratteri del contesto territoriale interessato (sedimentazione storica e iconografia relativa, elementi caratterizzanti o di degrado, bacini o punti di significativa percezione visuale, struttura vegetazionale e colturale). Il relativo progetto di assetto territoriale deve rendere preliminarmente verificabile l'equilibrio del contesto anche mediante l'uso di appropriate tecniche di rappresentazione: iconografia storica, fotografie e fotomontaggi, prospettive aeree, schizzi prospettici, descrizioni dei materiali, plastici planivolumetrici e simili.



LEGENDA

-  **CENTRI STORICI CAPOLUOGO** (art. 39)
-  **ALTRI CENTRI E NUCLEI STORICO** (art. 39)
-  **PAESAGGIO AGRARIO DI INTERESSE STORICO-AMBIENTALE** (art. 38)

Figura 1.2-10 Centri e nuclei storici, paesaggi agrari di interesse storico-ambientale

Dall'esame della tavola al 100.000 del PPAR risulta che il sito di interesse ricade in parte nel Paesaggio agrario di interesse storico-ambientale.

Il recepimento delle disposizioni del PPAR in merito al sottosistema storico-culturale da parte del PRG del comune di Macerata è avvenuto attraverso la Trasposizione della tutela passiva (Tav. 0.2.2 – INDAGINI – stralcio in Figura 1.2-11) e nelle tavole della trasposizione attiva riportata nella Figura 1.2-9.

L'attività svolta ha recepito quanto indicato negli art. 16-19 del PPAR richiamati sopra, approfondendo la ricognizione del Patrimonio Storico-Culturale, integrando le indagini già condotte per la redazione del PRG originario. Gli elementi di interesse Storico-Culturale sono stati tutelati in accordo con le indicazioni del PPAR.

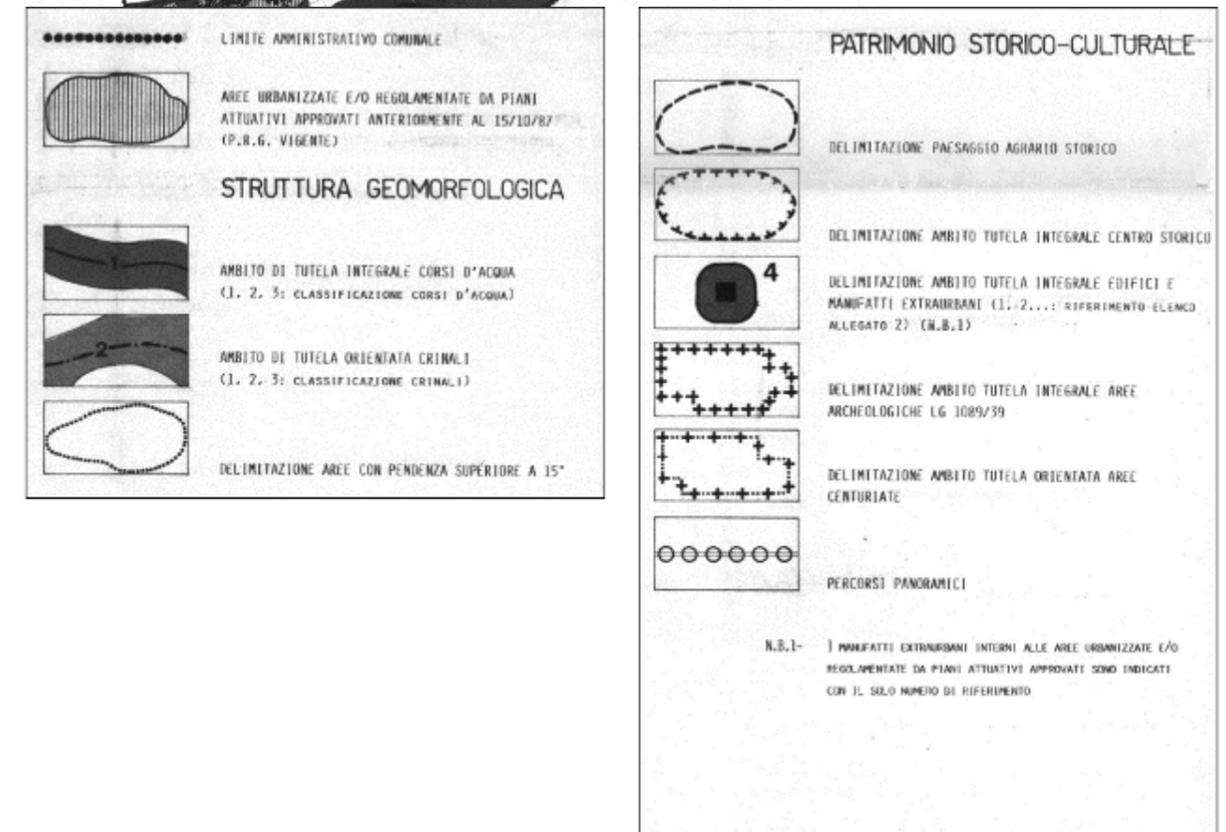
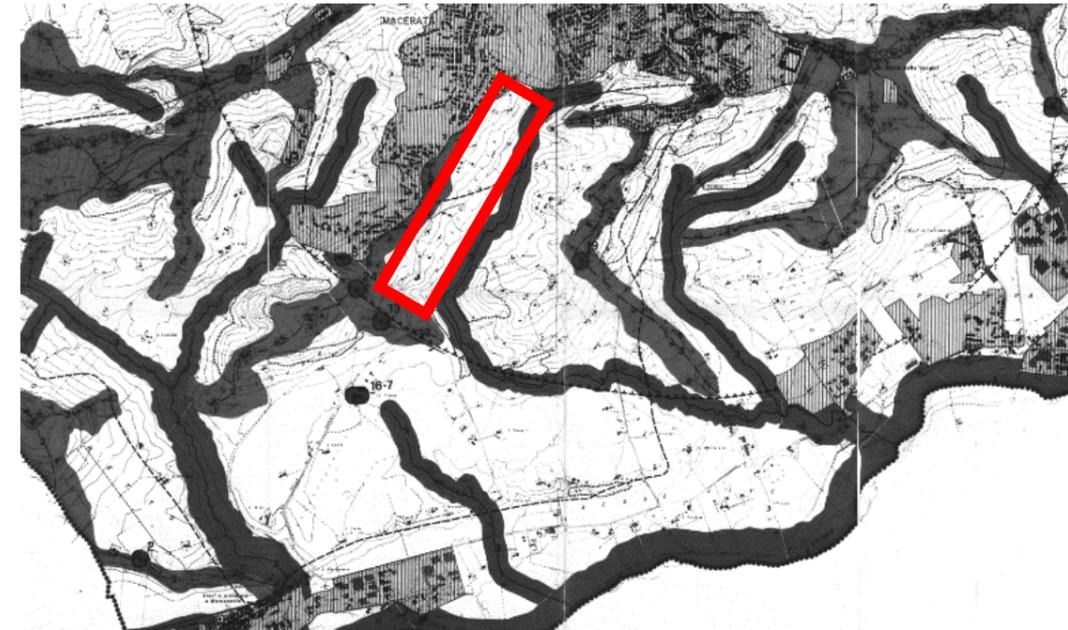


Figura 1.2-11 Stralcio TAV 02.2 - Indagini di base del PPAR - Trasposizione passiva vincoli

Dall'esame della trasposizione attiva emerge il vincolo di tutela integrale del Centro storico e si conferma la presenza del Paesaggio Agrario Storico-Ambientale, normato dall'art. 38 del PPAR che cita:

Le aree relative al paesaggio agrario di interesse storico-ambientale ove permangono elementi e tracce dei modi tradizionali di coltivazione unitamente a diffusi manufatti agricoli e vegetazione abbondante, anche spontanea, sono individuate nella tav. 8 ed elenco allegato 2.

Prescrizioni di base transitorie.

All'interno delle aree di cui al primo comma non sono ammesse:

a - l'abbattimento della vegetazione arbustiva e di alto fusto esistente ivi comprese le testimonianze di particolari tecniche agricolo-produttive e storiche, tranne le essenze infestanti e le piantate di tipo produttivo-industriale. Resta salvo quanto regolamentato dalle LL.RR. n. 8/87 e n. 34/87 e successive integrazioni e modificazioni, nonché dalle normative silvocolturali vigenti;

b - l'inizio delle nuove attività estrattive. Per le cave esistenti, in atto o dismesse, sono ammessi gli interventi di recupero ambientale, di cui agli articoli 57 e 63 bis e con le procedure, di cui agli articoli 27 e 63 ter;

c - la realizzazione di depositi e di st000aggi di materiali non agricoli;

d - i movimenti di terra, che alterino in modo sostanziale e/o stabilmente il profilo del terreno, salvo che per le opere relative ai progetti di recupero ambientale, di cui all'articolo 57.

Prescrizioni di base permanenti.

È vietata la **demolizione dei manufatti agricoli** che costituiscono bene culturale ai sensi dell'articolo 15, punti 3 e 5, individuati sulla base della cartografia IGM 1892-95, salvo verifica puntuale del bene, del suo attuale carattere extraurbano e della sua persistenza.

Compete agli strumenti urbanistici generali:

a - completare il censimento e l'individuazione delle aree di cui al primo comma, con particolare riferimento alle "Unità di paesaggio", costituite dai residui caratteri tradizionali dell'insediamento rurale e dalla presenza di ricca vegetazione colturale e spontanea, anche ai sensi dell'articolo 15, punto 1;

b - definire gli ambiti di tutela relativi in base a quanto stabilito dall'articolo 27 bis;

c - stabilire le prescrizioni per la tutela delle strutture edilizie e di quelle vegetazionali e arbustive, della maglia poderale, delle testimonianze di particolari tecniche agricoloproduttive e storiche, degli insiemi colturali tradizionali.

Al fine di conservare ed incrementare gli elementi diffusi del paesaggio agrario di cui all'articolo 37 e nelle aree, di cui al primo comma, la Regione riconosce le priorità nella concessione dei contributi di cui all'articolo 22, e promuove azioni di specifico sostegno economico-finanziario a favore degli imprenditori agricoli e delle aziende agricole per la tutela dei relativi caratteri paesistico-ambientali sulla base di un apposito progetto finalizzato, nonché ai sensi delle corrispondenti direttive comunitarie.

Nella trasposizione attiva del PPAR (Figura 1.2-9) il Paesaggio agrario di interesse storico-ambientale è stato ridimensionato, escludendo l'area interessata dal progetto viario. Esso è interessato da una fascia di tutela legata alla visuale da una strada panoramica, come evidenziato nell'analisi della Tav. 7 del PPAR.

Nei riguardi del Centro storico nella Trasposizione attiva l'area rientra in un ambito di tutela verso il quale il tracciato è coerente in quanto si pone fra la SP 77 e una viabilità minore, evitando l'impatto sulla piccola valle del fosso Valteia, di interesse paesaggistico ed ecologico per la presenza del piccolo corso d'acqua. Le mitigazioni a verde della nuova viabilità favoriranno il suo inserimento paesaggistico.

Relativamente ai manufatti di interesse storico culturale extraurbani, esaminando gli stralci delle **Tav. 3.03 SC e Tav. 3.03 SC risulta che gli edifici prossimi al tracciato stradale sono:**

- Edificio B a 70 m a sud;
- Edificio n. 15 – Villa Costa a circa 180 m in linea d'aria, posta nord, a monte del tracciato stradale, immersa in un bosco;
- Edificio n. 31 – Villa Pieve, posta a est, a circa 700 m in linea d'aria, oltre il distributore di metano.

Il tracciato stradale si sviluppa poco a valle dell'attuale sede stradale della SP 77, prossimo solo all'edificio B, verso il quale saranno realizzate mitigazioni a verde per riassorbire l'impatto visuale. Verso gli altri edifici non ci sono interferenze in quanto distanti e con grado di intervisibilità poco significativo.

Relativamente al Paesaggio storico culturale, anche se dalla trasposizione attiva del PPAR non coinvolge più l'area di interesse, il progetto prevede comunque interventi di ripristino vegetazionale che mirano a compensare le specie arboree abbattute e a ripristinare i corridoi ecologici a scala locale.

La progettazione del verde ai fini della compensazione e della mitigazione ambientale tiene in considerazione le indicazioni del NTA del PPAR relative all'uso di specie autoctone.

➤ **TAV.10 Zone archeologiche, strade consolari e luoghi di memoria storica:**

Dall'esame della specifica tavola di PPAR non risultano coinvolte aree archeologiche.

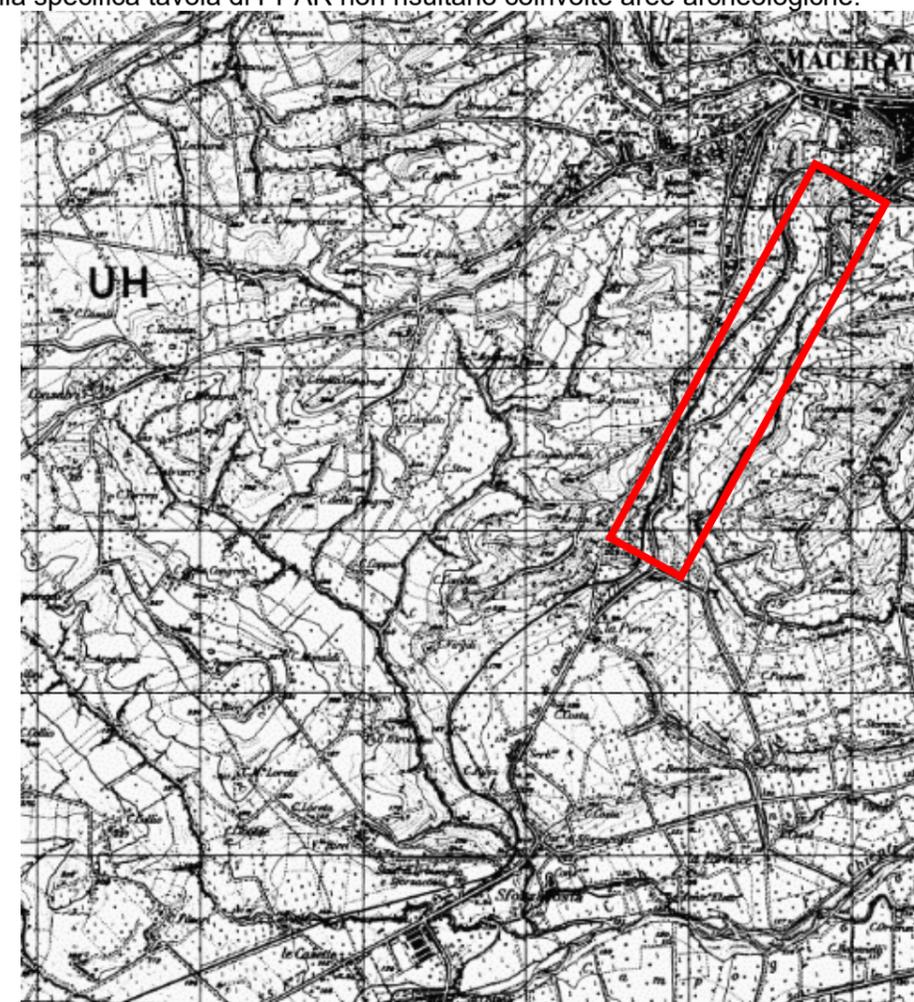


Figura 1.2-12 Luoghi archeologici e di memoria storica



➤ **TAV.11 Parchi, riserve naturali regionali:**

Non sono interessati Parchi, Riserve naturali regionali.

➤ **TAV.12 Componenti della struttura geomorfologia, classificazione dei corsi d'acqua e dei crinali:**

L'area di intervento ricade all'interno del bacino del Fiume Chienti, di ordine 7, classificato secondo l'art. 29 delle NTA del PPAR come corso d'acqua di classe 1.

Analizzando la trasposizione passiva del PPAR (Figura 1.2-11), risulta che il tracciato stradale interessa per un breve tratto un crinale di 2° classe. Inoltre coinvolge per brevi tratti la fascia di tutela di un corso d'acqua di 3° classe (Fosso Valteia).

Di seguito si riportano le fasce di tutela dei crinali e dei corsi d'acqua:

Art. 29 delle NTA del PPAR - Corsi d'acqua

I corsi d'acqua, ai fini della tutela transitoria, sono quelli individuati nella Tavola 12 del PPAR, e sono suddivisi in tre classi in rapporto al ruolo nel bacino idrografico. In rosso è indicata la classe di tutela del corso d'acqua e del crinale i cui ambiti sono coinvolti.

La classificazione dei corsi d'acqua è ordinata come segue:

- la classe 1 sottintende bacini idrografici con numero d'ordine superiore al 5;
- la classe 2 sottintende bacini idrografici con numero d'ordine 4 e 5;
- **la classe 3 sottintende bacini idrografici con numero d'ordine 2 e 3**

Per i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al T.U. delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. 11 dicembre 1933, n.1775 è stabilito un ambito provvisorio di tutela a partire dalle sponde o dal piede esterno dell'argine, in rapporto alla classificazione di cui al primo comma, fatte salve le piantate di tipo produttivo-industriale con esclusione, quindi, della vegetazione arbustiva di molteplici specie irregolarmente frammazzata da alberi di alto fusto:

- classe 1: fascia appenninica mt. 60 su ogni lato;
fascia pedeappenninica mt. 125 su ogni lato;
fascia subappenninica mt. 175 su ogni lato;

- classe 2: fascia appenninica mt. 45 su ogni lato;
fascia pedeappenninica mt. 90 su ogni lato;
fascia subappenninica mt. 135 su ogni lato;
- classe 3: fascia appenninica mt. 25 su ogni lato;
fascia pedeappenninica mt. 50 su ogni lato;
fascia subappenninica mt. 75 su ogni lato.

Art. 30 - Crinali

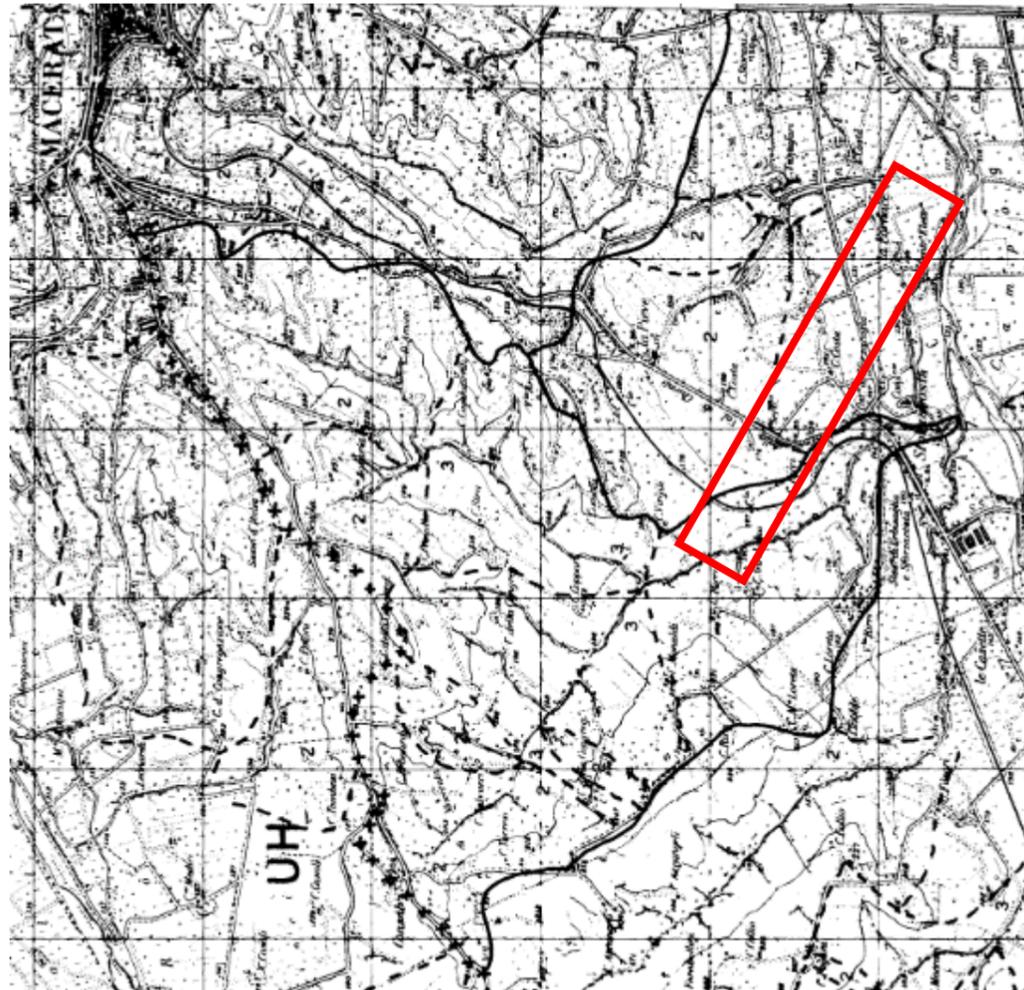
I crinali sono la parte con rilievo morfologico della linea degli spartiacque dei bacini idrografici. Gli spartiacque sono individuati nella tavola 12 e sono suddivisi in tre classi in rapporto al ruolo nel bacino idrografico e in tre classi in rapporto alla appartenenza alla fascia appenninica, pedeappenninica e subappenninica. La classificazione dei crinali è ordinata come segue:

- la classe 1 sottintende bacini idrografici con numero d'ordine superiore al 5;
- la classe 2 sottintende bacini idrografici con numero d'ordine 4 e 5;
- la classe 3 sottintende bacini idrografici con numero d'ordine 2 e 3.

Per i crinali interessati da interventi di trasformazione, è stabilito un ambito provvisorio di tutela per lato in rapporto alla classificazione di cui al secondo comma avente i seguenti valori di dislivello rispetto alle corrispondenti quote massime:

- classe 1: fascia appenninica: dislivello di mt. 300;
fascia pedeappenninica: dislivello di mt. 30;
fascia subappenninica: dislivello di mt. 20;
- classe 2: fascia appenninica: dislivello di mt. 200;
fascia pedeappenninica: dislivello di mt. 20;
fascia subappenninica: dislivello di mt. 15;
- classe 3: fascia appenninica: dislivello di mt. 100;
fascia pedeappenninica: dislivello di mt. 10;
fascia subappenninica: dislivello di mt. 5.

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE PER LA VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ A VIA - TRATTO 2 - QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO - RELAZIONE



Le forme del reticolo idrografico del bacino della regione marchigiana sono caratterizzate da diversità legate ai differenti tipi litologici presenti. Si va, in generale, da forme angolari e angolose nei terreni delle serie carbonatiche, a forme generiche che più o meno gerarchizzate, nei depositi terrigeni.

Il metodo utilizzato per la gerarchizzazione del reticolo idrografico è quello di STRALSER. Le figure qui sopra riprodotte schematizzano il procedimento adottato.

Gli elementi costitutivi della struttura geomorfologica, ovvero i corsi d'acqua e i crinali, sono stati individuati e classificati sulla base delle informazioni cartografiche riportate sulle tavole topografiche in scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Le cartografie qui di seguito allegate rappresentano il sistema dei bacini e dei sottobacini individuati sul territorio marchigiano. Più in particolare, il numero riportato all'interno di ciascun sottobacino indica l'ordine gerarchico del corso d'acqua principale presente al suo interno. Con differenti simbologie grafiche (linee tratteggiate, continue e a croci) vengono classificati i crinali e gli spartiacque in base alla classe di appartenenza prevista dalla nomenclatura del Piano. La legenda di tale classificazione è la seguente:

- crinali e spartiacque che individuano bacini del II e III ordine.
- crinali e spartiacque che individuano bacini del IV e V ordine.
- crinali e spartiacque che individuano bacini di ordine superiore al V.
- delimitazione delle zone Appenniniche (A), Fedesappenniniche (FA), subappenniniche (SA).

Le tutele dei corsi d'acqua sono confermate con la trasposizione passiva, mentre, con la trasposizione attiva, si riduce quella del crinale di 2° classe, il quale è stato ridefinito a seguito dell'esame di dettaglio. Inoltre sono presenti aree instabili e/o sottoposte a vincolo idrogeologico.

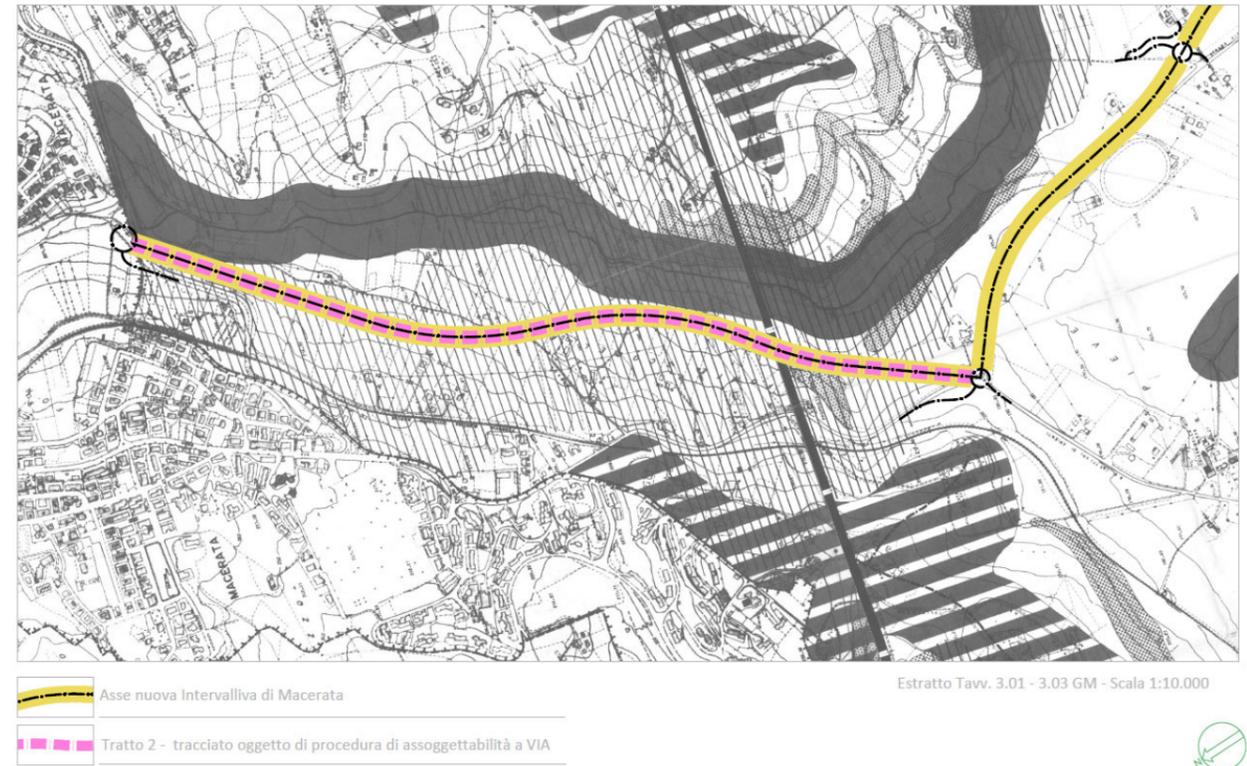


Figura 1.2-14 Stralcio Tav. 3.01 e 3.03 GM

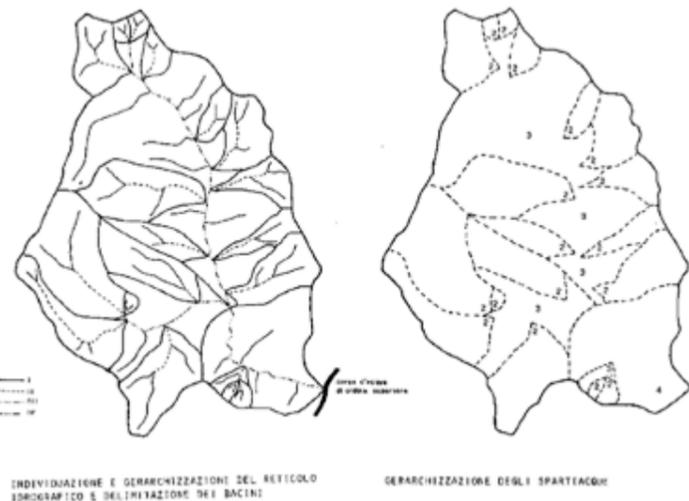


Figura 1.2-13 Classificazione dei corsi d'acqua e dei crinali

CORSI D'ACQUA	DI 1° CLASSE		
	DI 2° CLASSE		
	DI 3° CLASSE		
CRINALI	DI 1° CLASSE		
	DI 2° CLASSE		
	DI 3° CLASSE		
AREE DI VERSANTE	CON PENDENZA DAL 25% AL 30%		
	CON PENDENZA SUPERIORE AL 30%		
AREE POTENZIALMENTE INSTABILI E/O SOTTOPOSTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO			
LIMITE AREE URBANIZZATE (O ASSIMILATE) E/O REGOLAMENTATE DA PIANI ATTUATIVI APPROVATI PRIMA DEL 15/10/87			
LIMITE VALIDITÀ TAVOLA			

Figura 1.2-15 Stralcio Tav. 3.03 GM e 3.01 GM. L'area di studio è inquadrata come area potenzialmente instabile

➤ **TAV.13 Emergenze geomorfologiche:**

Nessun ambito di tutela interessa la zona d'intervento.

➤ **TAV.14 Foreste demaniali:**

Nessun ambito di tutela interessa la zona d'intervento.

➤ **TAV.15 Centri, nuclei storici e ambiti di tutela cartograficamente delimitati:**

Nessun ambito di tutela interessa la zona d'intervento.

➤ **TAV.16 Manufatti storici e ambiti di tutela cartograficamente delimitati:**

Il progetto non coinvolge nessun ambito di rispetto di manufatti storici.

➤ **TAV.17 Località di interesse archeologico cartograficamente delimitate:**

Il sito di variante non interesserà aree archeologiche cartograficamente limitate.

➤ **TAV.18: Ambiti di tutela costieri cartograficamente delimitati:**

Il sito di variante si trova in ambito collinare e pertanto non interferisce con gli ambiti costieri.

PIANO DI INQUADRAMENTO TERRITORIALE (PIT)

PROGETTAZIONE ATI:

Il PIT approfondisce gli orientamenti enunciati nella Relazione sulla forma, i contenuti e la metodologia approvata dalla Giunta Regionale con delibera n. 1944 del 26 luglio 1997. Assume pertanto i seguenti indirizzi di fondo:

- Stimolare lo sviluppo solidale delle identità regionali;
- Migliorare la qualità ambientale esistente e futura;
- Facilitare l'inserimento dello spazio regionale nel contesto europeo;
- Accrescere l'efficienza funzionale del territorio;
- Ridurre gli squilibri intraregionali più gravi;
- Assicurare efficacia e consensualità alle scelte del piano.

Inoltre assume, come temi di interesse prioritario rispetto a cui individuare gli obiettivi specifici del piano:

- O1. la coesione interna dei sistemi territoriali sovralocali;
- O2. il potenziamento delle grandi infrastrutture e dei territori attraversati;
- O3. la localizzazione ecosostenibile delle attrezzature di interesse regionale;
- O4. la valorizzazione degli ambienti della storia e della natura;
- O5. il consolidamento dei territori fragili;
- O6. il decongestionamento dei territori ad alta frequentazione;
- O7. lo sviluppo dei territori transfrontalieri.

Nel tradurre operativamente questi orientamenti, il PIT propone una strategia di pianificazione fondamentalmente orientata all'azione piuttosto che al vincolo e ai principi di sussidiarietà e partenariato piuttosto che di affermazione gerarchizzata dei poteri di indirizzo.

I principi guida che ispirano le proposte operative del PIT sono:

- Fare rete: Con il rafforzamento delle reti e in particolare con l'estendersi delle infrastrutture di comunicazione a distanza si possono ridurre sensibilmente gli svantaggi di posizione rispetto alle aree di centralità nello spazio europeo;
- Promuovere l'infrastrutturazione: Il PIT mira a potenziare decisamente il telaio delle infrastrutture regionali, al fine di colmare i gravi ritardi accumulati per effetto di un modello di sviluppo economico affidato al primato del "fai da te" e delle iniziative individuali. Incrementalismo nella realizzazione delle opere pubbliche e mobilitazione individualistica hanno generato un forte pregresso di domande da sanare e appaiono oggi ancora meno adeguati di fronte al salto qualitativo richiesto da una congiuntura che impone di elevare rapidamente la competitività del sistema Marche. Il PIT dunque si pone l'obiettivo di recuperare i ritardi, individuando "tutte le infrastrutture che servono, e solo quelle che servono", analogamente a quanto si propone di fare anche il Ministero dei Lavori Pubblici per le opere pubbliche di importanza nazionale. Ma con una importante precisazione: le infrastrutture del PIT sono concepite come opere territoriali, quindi non solo opere funzionali necessarie per garantire la efficienza dei servizi, ma anche come occasione di sviluppo dei territori a vario titolo interessati;
- Integrare strategie ambientali e territoriali: La compatibilità tra ambiente e sviluppo è un obiettivo irrinunciabile delle attuali politiche regionali. Ma una impostazione vincolistica e settorializzata delle politiche ambientali, sia all'interno delle aree di tutela e di salvaguardia, che nell'ambito di provvedimenti per la protezione delle risorse essenziali, non risolve il problema di fondo della sostenibilità dello sviluppo. Occorre invece far cooperare strettamente politiche spaziali e politiche

ambientali e introdurre nei singoli territori la dimensione ambientale dentro le scelte dello sviluppo fin dal loro stato nascente, allo scopo di evitare costose azioni riparatorie o, ancor peggio, le paralisi dovute alle incompatibilità verificate a posteriori. In questa prospettiva il PIT assume i fattori ambientali -insieme a quelli storico-culturali- come un elemento pervasivo nella strutturazione del territorio regionale, provinciale e comunale e come ambito di coordinamento tra i piani ai diversi livelli;

- Valutazione integrata ambientale e territoriale preventiva delle opere di maggiore impatto;
- Territorializzare le politiche di sviluppo: in particolare si evidenzia come le politiche settoriali dell'infrastrutturazione debbano accompagnarsi con progetti di sviluppo dei territori attraversati, innovando fortemente gli strumenti e le pratiche d'intervento che fino ad oggi sono state costruite sulla separazione programmatica e attuativa.

Nell'ambito degli indirizzi di pianificazione si propone di assumere il territorio delle Marche come una rete di sistemi territoriali e di ambienti locali di cui sono riconosciute le diversità e le qualità specifiche dei cammini di sviluppo. Tali ambienti sono suddivisi in:

- Ambienti a dominante produttiva: aree a forte sviluppo industriale;
- Ambienti a dominante produttiva: aree industriali-rurali;
- Ambienti a dominante urbana;
- Ambienti a dominante naturalistica.

Il comune interessato dal progetto è quello di Cingoli dove dominano gli ambienti naturali. Il progetto è situato in una sella, defilato rispetto al vicino fondovalle del f. Musone. Una volta terminata l'attività il progetto prevede la realizzazione di un microhabitat umido che contribuirà ad affermare la vocazione naturalistica del territorio circostante.

In merito alle disposizioni ed agli orientamenti generali di attuazione, Il "Piano di Inquadramento Territoriale" (PIT) della Regione Marche è concepito come un piano strategico a medio termine, quale disegno generale di sintesi delle trasformazioni territoriali in funzione dello sviluppo economico-sociale della comunità regionale, in applicazione dell'art. 2 della L.R. n. 34 del 1992. Stabilisce le linee fondamentali di assetto del territorio al fine di garantire la compatibilità dei programmi di sviluppo economico con i contenuti del Piano Paesaggistico e Ambientale Regionale relativi alla tutela e valorizzazione delle risorse culturali, paesaggistiche ambientali e naturalistiche.

Il PIT è fondamentalmente un piano di coordinamento delle funzioni di inquadramento degli assetti territoriali. Il PIT individua lo schema d'inquadramento per il futuro del territorio regionale. Nelle predisposizione dello schema confluiscono le seguenti funzioni prescritte dalla L.R. n. 34/92 art. 10:

- la definizione delle linee fondamentali di assetto del territorio
- la formulazione del quadro di riferimento territoriale degli indirizzi e dei programmi regionali di sviluppo;
- l'individuazione dei sistemi funzionali del territorio a scala regionale
- la definizione degli elementi dell'armatura territoriale a scala regionale;

Coerentemente con la sua natura di piano strategico strutturale, lo schema d'inquadramento territoriale non è inteso come un disegno vincolante delle linee di assetto, ma piuttosto una visione di guida per il futuro capace di indirizzare i componenti dei molti soggetti che intervengono sul territorio ed in particolare di orientare le politiche territoriali della stessa regione.

Entrando nel tema delle infrastrutture, il PIT individua il Piano di Inquadramento delle Reti Infrastrutturali (PIR) come lo strumento che deve definire le scelte prioritarie per le opere di interesse regionale e ne definisce alcuni contributi previsionali. Fra queste vi rientrano, per l'ubicazione territoriale del progetto:

- rete di importanza regionale: considera generalmente le strade statali non comprese nella rete di importanza nazionale, così classificate dal D.L.gs n. 461/99. Vi può rientrare la strada che collega Jesi a Cingoli e da qui arriva a San Severino Marche. L'attività è comunque di piccola entità e non determina flussi di traffico significativi.

Nella figura che segue si evidenzia l'Assetto proposto per la rete infrastrutturale di interesse regionale.

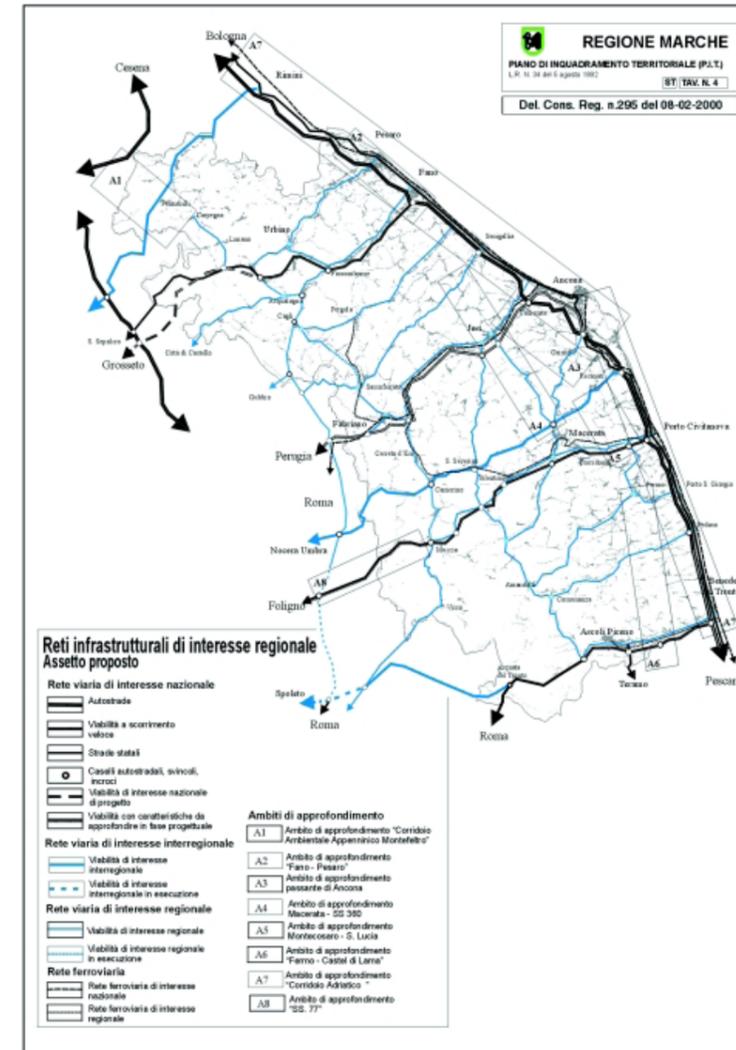


Figura 1.2-16 Assetto proposto per la rete infrastrutturale di interesse regionale

Un approfondimento particolare è fatto sulle reti ambientali, con le quali i tracciati della rete principale e delle derivazioni potrebbe interferire.

Infatti, il PIT definisce le reti storico ambientali integrate, con le quali si propone di superare la concezione puntuale o areale dei luoghi di interesse storico, ambientale e paesaggistico a favore di una loro reintegrazione in trame continue e reticolari distribuite su tutto il territorio regionale.

Il connettivo che mette in rete i singoli episodi sarà fatto soprattutto di *greenways* intese come corridoi ambientali che integrano gli spazi della storia e della natura con quelli destinati al tempo libero e al turismo.

Ma, anche di relazioni immateriali, come quelle che collegano i siti della cultura attraverso le reti telematiche accessibili al pubblico.
In questo contesto un approfondimento particolare viene fatto sulle rete ambientali, distinti in regionali e locali.

Rete ambientale regionale

Il PIT individua come telaio portante per le grandi connessioni storico-naturalistiche la direttrice appenninica, i principali fondovalle fluviali, la direttrice costiera. Le direttrici appenninica e adriatica si connettono attraverso i corridoi ambientali realizzati lungo i fondo valle fluviali (**tav. ST6**).

Si prevedono due tipologie di corridoi ambientali trasversali:

- a. "di riequilibrio", ovvero i fondovalle caratterizzati dalla compresenza degli ambienti fluviali con rilevanti attività produttive industriali e insediative;

Sono previsti lungo i fiumi Metauro, Esino, Chienti, Tronto. Questi corridoi ambientali sono oggetto di specifici "cantieri progettuali PIT", che hanno per obiettivo il ripristino della compatibilità tra riqualificazione ambientale e sviluppo produttivo.

- b. "di salvaguardia", ovvero i fondo valle ancora relativamente poco compromessi ed a forte vocazione ambientale e turistica.

Sono disposti lungo i fiumi Foglia, Misa, Musone, Potenza, Tenna e Aso. Realizzano direttrici di connessione tra ambiente costiero e ambiente montano, offrendosi come supporto privilegiato al turismo culturale e ambientale variamente combinato con le prospettive di sviluppo locali. In questi contesti le strategie di sviluppo dei diversi settori produttivi, dei servizi e delle infrastrutture dovranno essere attentamente verificate sotto il profilo della sostenibilità ambientale.

Rete ambientale locale

Per quanto riguarda la *Rete ambientale locale*, Il PIT indica alle Province l'opportunità di integrare la rete ambientale regionale con reti locali, da realizzare in particolare lungo i sistemi fluviali secondari che confluiscono in corridoi ambientali di importanza regionale.

Su queste reti locali dovrebbero, per quanto possibile, appoggiarsi le previsioni relative agli spazi destinati a verde dai Piani Regolatori Comunali e fornire il contributo, nell'ambito del metodo della coopianificazione, delle scelte infrastrutturali che interesseranno il proprio territorio.

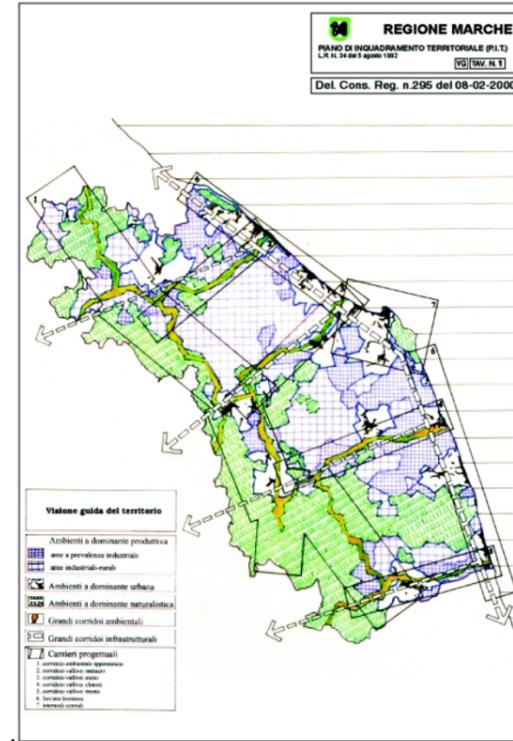


Figura 1.2-17 PIT - Visione guida del territorio

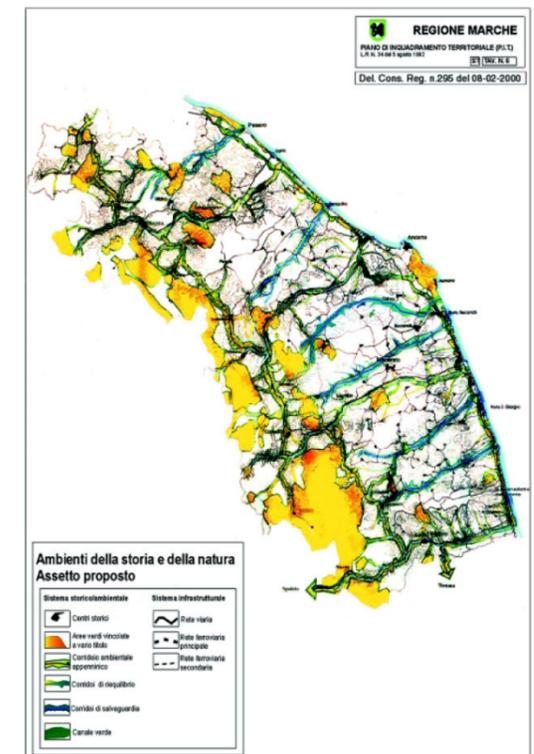


Figura 1.2-18 PIT – Ambienti della storia e della natura – Assetto proposto

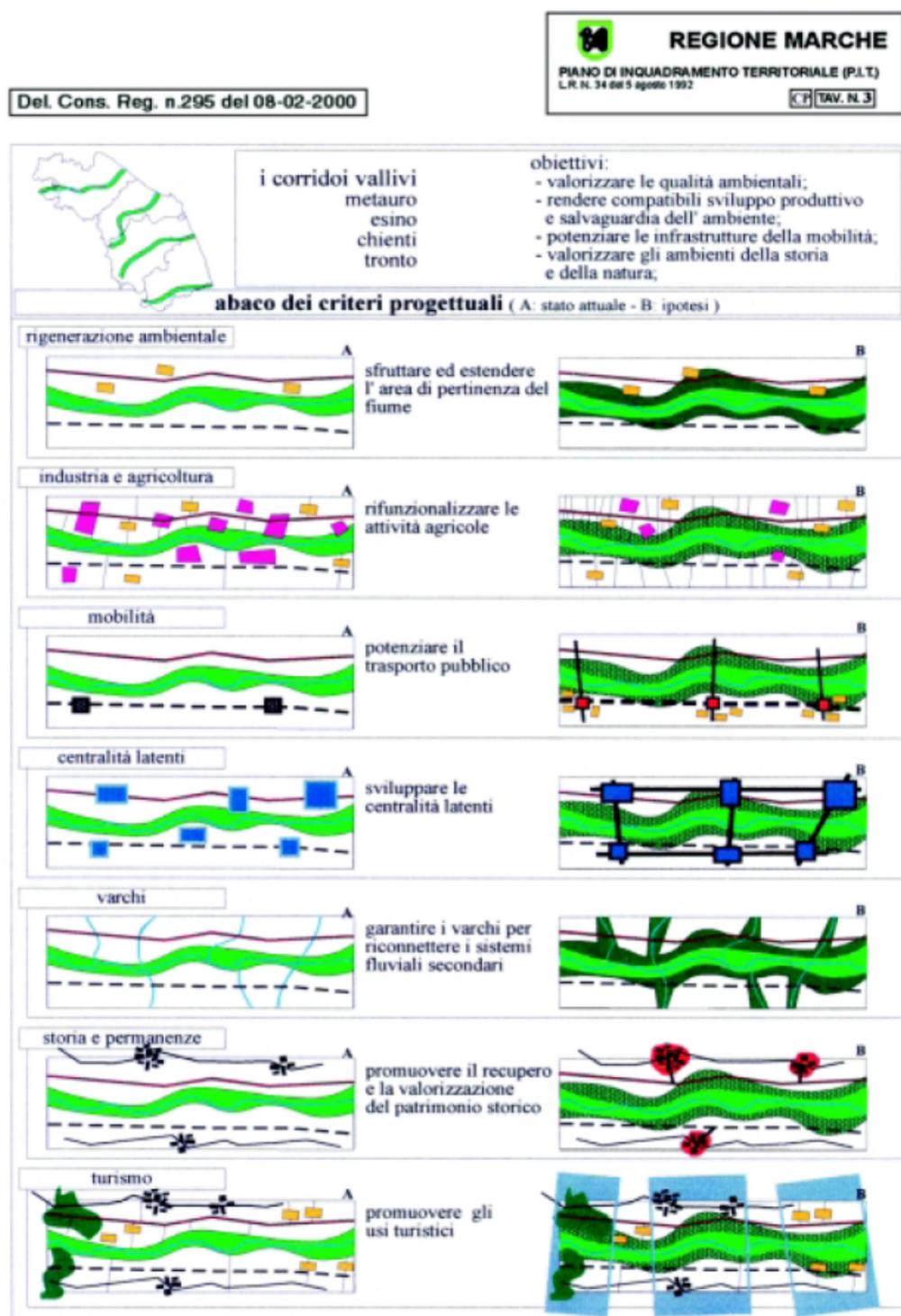


Figura 1.2-19 Corridoi ambientali regionali di riequilibrio – Abaco dei criteri progettuali

Il progetto in esame è finalizzato a migliorare l'accesso al centro cittadino del comune di Macerata e a facilitare il suo attraversamento verso la Valle del Potenza, depotenziando il flusso che attualmente grava

sulla rete infrastrutturale presente. Le interferenze sulla rete ecologica locale saranno mitigate attraverso interventi di rivegetazione i quali permetteranno di ripristinare le connessioni.

1.2.3. LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE (PTC)

Sistema Ambientale

Il PTC divide il territorio provinciale in Sistemi Ambientali. L'individuazione del sistema ambientale consente di riconoscere la vocazione prevalente e connotativa di specifiche parti del territorio provinciale, fermo restando che detto sistema costituisce struttura di ordine primario dell'intero universo provinciale e si inserisce nel più ampio sistema ambientale regionale ed interregionale.

L'esame della coerenza si basa sull'esame della tavola dello strumento provinciale in quanto il PRG del comune di Macerata non è adeguato a tale strumento di pianificazione.

Per l'approfondimento si prende in esame lo studio della verifica ambientale di una variante del 2010 che ha riguardato tutto il territorio comunale, nell'ambito della quale sono state eseguite indagini con indagini in campo (Rif. Variante Minitematica, 2010).

Nella fig. Figura 1.2-20 si rappresenta il sistema ambientale all'interno del quale è inserito il territorio del comune di Macerata. Esso ricade nel *Sistema della Valle e delle Colline del Chienti*.

Il sistema ambientale è formato dall'insieme delle strutture ambientali complesse del territorio provinciale, a loro volta costituite da diverse componenti (geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, botanico-vegetazionali e faunistiche) strettamente interconnesse le une alle altre (vedi stralcio Tav. EN1). L'individuazione di tali strutture permette di delineare il quadro ecobiologico provinciale e di individuarne le dinamiche e la rete delle relazioni e degli scambi (inter ed infrastrutturali), consentendo così di progettare e di programmare le azioni e gli interventi necessari alla salvaguardia, al riequilibrio, al potenziamento ed allo sviluppo delle risorse ambientali.

Il sito di progetto ricade all'interno delle *Connessioni Interambientali Principali (Chienti, Potenza, Esino, Nera)* e *reticolo di alimentazione principale delle connessioni interambientali (10.2.7)*. Le connessioni interambientali principali costituiscono i corridoi ecologici più importanti dell'intero sistema ambientale in quanto, mettendo in comunicazione ambienti diversi (dalle aree montane al litorale marino), consentono e favoriscono lo scambio ecobiologico e lo sviluppo della biodiversità. Il *corridoio ecologico* è costituito da una fascia lineare di territorio composta -essenzialmente- **dal corso d'acqua principale e dalle zone della vegetazione ripariale**; entro il *corridoio* trovano adeguata sede le rilevanti funzioni ecologiche di *contenitore* (ecosistema acquatico-umido) e di *condotto* (canale/veicolo di spostamento di animali, semi, geni). Il *corridoio* rappresenta l'habitat appropriato per la rigenerazione e proliferazione delle specie autoctone anche in funzione di ricolonizzazione del territorio circostante. La tutela e la valorizzazione funzionale del *corridoio* consentono di realizzare, contemporaneamente, habitat, condotto, filtro, barriera, fonte e risorsa di alimento per specie vegetali e animali. Il *reticolo di alimentazione* (ossia il fitto sistema degli affluenti, corsi d'acqua e fossi) alimenta (con acqua, depositi fluviali, specie animali, specie vegetali) le connessioni interambientali, assicurando la vitalità e lo sviluppo ecosistemico delle connessioni stesse; le confluenze tra i corsi d'acqua principali ed il reticolo di alimentazione sono connotati da elevata sensibilità ambientale che comporta la necessità di costanti azioni di tutela.

Art.17- Direttive per la salvaguardia ed il potenziamento dei corridoi ecologici.

Per le *connessioni interambientali (principali e secondarie)* e per i rispettivi *reticoli di alimentazione* ed *aree di protezione* sono definite le seguenti direttive specifiche.

17.1.- Direttiva specifica n.1: incentivazione degli insediamenti e delle attività colturali di agricoltura biologica nelle aree agricole perfluviali.

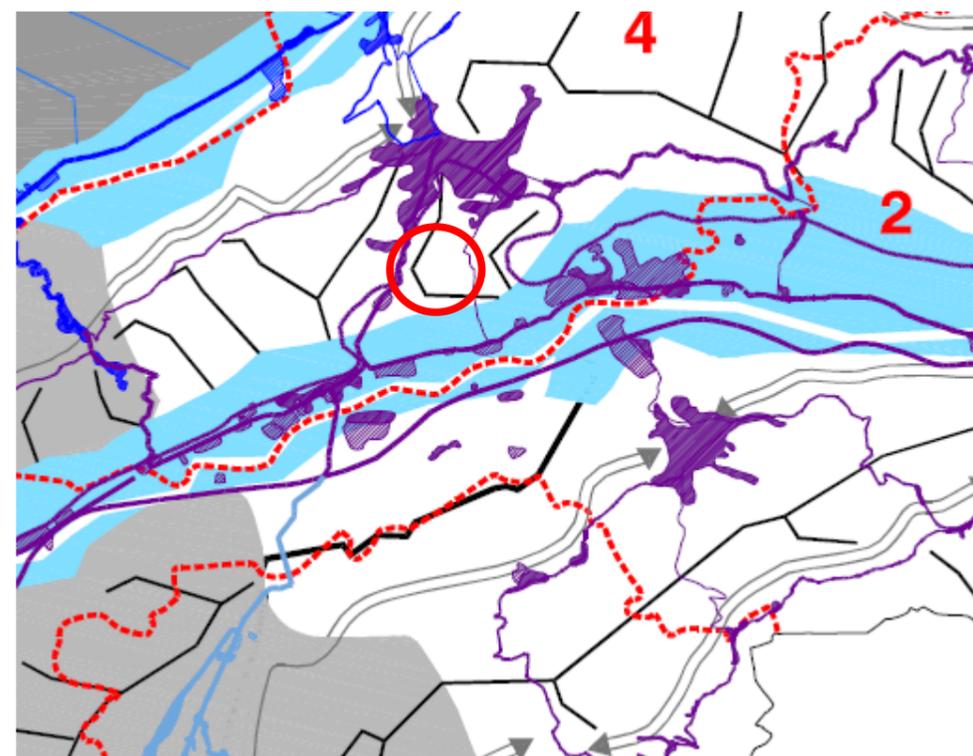
17.2.- Direttiva specifica n.2: incentivazione degli impianti produttivi legnosi in aree degradate.

17.3.- Direttiva specifica n.3: attuazione ed incentivazione degli interventi di manutenzione e di riqualificazione degli alvei.

Art.19- Indirizzi specifici

Gli indirizzi specifici sono articolati in relazione alla struttura ambientale complessa, di volta in volta interessata dagli strumenti urbanistici.

19.6.- Lungo le connessioni gli strumenti urbanistici debbono prevedere e, per quanto possibile, in relazione alla situazione esistente, prescrivere le sole destinazioni, i soli usi ed i soli interventi idonei a realizzare il recupero della funzionalità fisico-biologica dei corsi d'acqua, il recupero ed il potenziamento delle fasce ripariali e della vegetazione golenale, la sistemazione degli alvei e degli argini, naturali o artificiali (attraverso le tecniche della bioingegneria) nonché, ove possibile, la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua ed il ripristino delle aree di naturale esondazione del corso d'acqua.



Legenda

	Riserva di naturalità: dorsale carbonatica principale		I contesti locali del pettine costiero-vallivo		sistema costiero
	crinale principale		1. La costa		sistema della valle e delle colline del Chienti
	reticolo di alimentazione principale delle connessioni interambientali		2. La bassa valle del chienti		sistema della valle e delle colline del Potenza e di Recanat
	Riserva di naturalità locale: dorsale carbonatica secondaria		3. La bassa valle del potenza		sistema delle colline e della montagna di Cingoli, Apiro e Poggio S.Vicino
	reticolo di alimentazione secondaria ed area di protezione		4. Il crinale di Macerata		sistema della sinclinale di Camerino
	Area di filtro del serbatoio idrico delle dorsali carbonatiche		I contesti locali dell'area collinare		sistema della montagna di Esanatoglia e Sefro
	Area e reticolo di scambio delle dorsali		5. L'area collinare val di Flastra		sistema della montagna di Visso
	Area di riequilibrio idrogeologico		6. La collina di Cingoli - San Severino M.		sistema dell'alta valle del Chienti e delle colline del Fiastone
	Area collinare di microconnessione		I contesti locali dell'area interna		sistema dell'alta valle del Flastra
	Microconnessioni locali principali: crinali		7. L'asse della sinclinale		sistema della valle del Flastra e delle colline di Sarnano
	Microconnessioni locali secondarie: corsi d'acqua		8. La montagna di Castelsantangelo - Fiastra - Sarnano		sistema delle colline del Tenna
	Connessioni Interambientali principali (Chienti, Potenza, Esino, Nera)		9. La montagna di Visso - Fiuminata		
	Connessioni interambientali secondarie				

Figura 1.2-20 Stralcio schema generale del territorio

Entrando nel dettaglio dell'area di progetto si può osservare che il Tratto 2 dell'opera viaria non interferisce con corridoio ecologico rappresentato dalla connessione interambientale principale del fiume Chienti. Essa si sviluppa all'interno del sistema della valle e della collina del Chienti, posizionandosi poco a monte della piccola valle del torrente Valteia che rappresenta un corridoio ecologico secondario. Il f. Chienti è oggetto di attraversamento con il Tratto 1 dell'Intervalliva ed è stato valutato nell'ambito della procedura VIA e della successiva ottemperanza alle prescrizioni, fase che si finalizza con specifico procedimento.

Il tracciato stradale dell'intera Intervalliva, pertanto anche del Tratto 2, è stato studiato al fine di ridurre al minimo le interferenze con le formazioni vegetali naturali che rappresentano gli elementi di base per le connessioni ecologiche locali.

Nel caso siano necessari degli abbattimenti di specie protette si provvederà ad effettuare la compensazione in accordo con quanto previsto dalla L.R. 6/2005. Inoltre il progetto di mitigazione a verde è stato impostato con l'obiettivo di ricreare e potenziare la rete ecologica locale. Per tali aspetti si rimanda alle relazioni specialistiche di riferimento.

Categorie del Sistema Ambientale

Categorie del sistema botanico-vegetazionale

Nella Tav. EN3A del PTC si evidenzia che il progetto non interferisce con nessun elemento di tutela. Dall'esame del sito si osservano delle formazioni vegetali residue che sono state censite al fine di prevedere le compensazioni previste dalla Legge Forestale vigente.

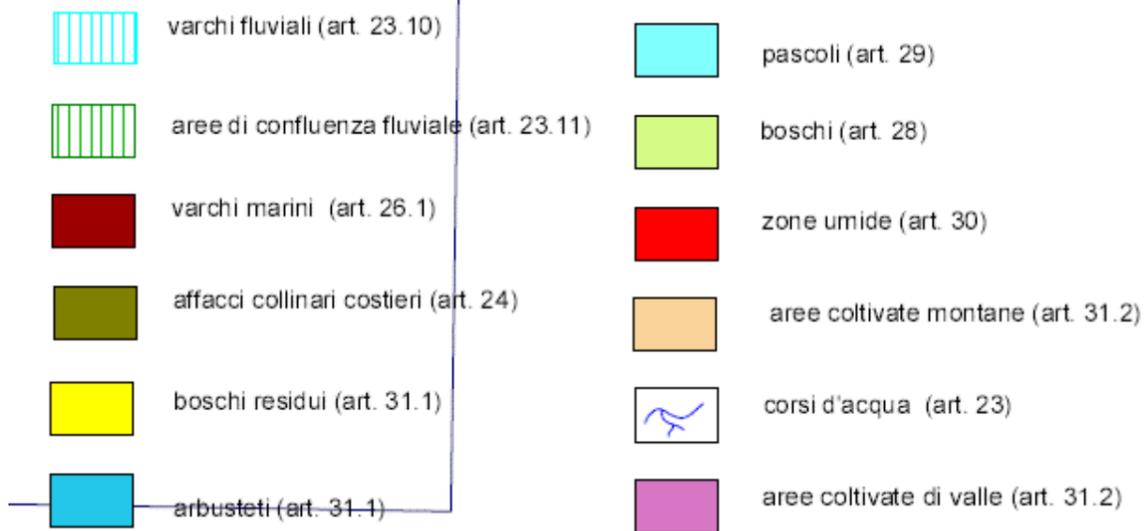
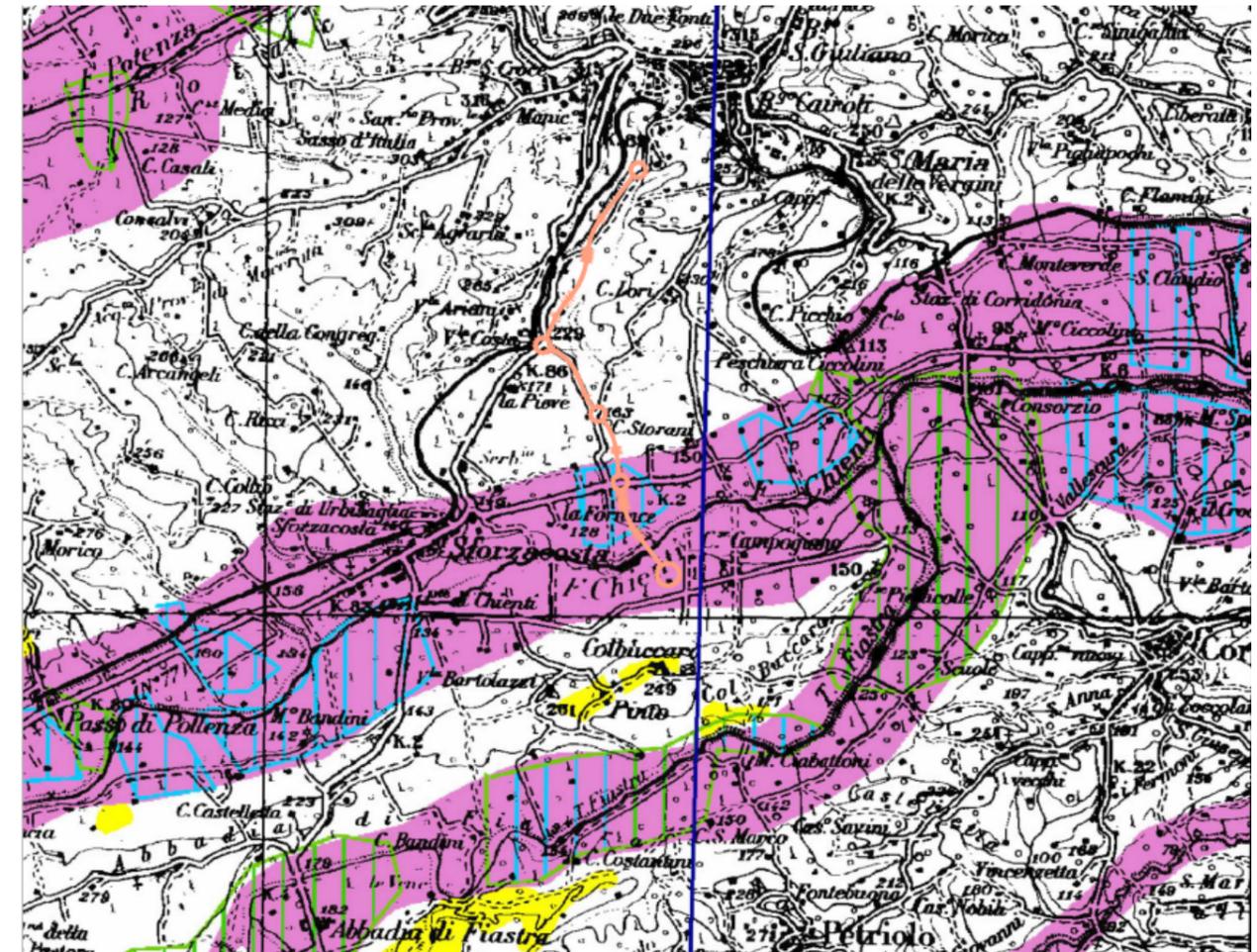


Figura 1.2-21 Stralcio Tav. EN3A

Categorie della struttura geomorfologica

L'area di progetto ricade in piccola parte nelle Piane alluvionale (art. 27). Inoltre coinvolge un versante con situazioni di dissesto attivo o quiescente e con pendenze inferiori al 30%. Di seguito si riportano le prescrizioni di base permanenti.

Art.25.- Integrazioni alle prescrizioni di base permanenti per le categorie della struttura geomorfologica: versanti.-

25.1- Il PTC individua, nell'elaborato di cui al precedente art. 2.1.1.2.2, i versanti soggetti a frane di colamento, a frane di scorrimento, a movimenti superficiali (soliflussi), ed a frane di crollo-ribaltamento. Gli strumenti urbanistici individuano, più puntualmente, detti dissesti. Gli interventi pubblici debbono essere volti a ridurre la pericolosità o la propensione al dissesto, secondo le linee di intervento e i criteri tecnici indicati dall'elaborato di cui al precedente art. 2.2.4.

25.2- Il PTC individua, nell'elaborato di cui al precedente art. 2.1.1.2.3, i centri abitati soggetti a dissesto da assoggettare ad ogni opportuna verifica di stabilità, a monitoraggio attraverso idonea strumentazione e ogni possibile intervento di stabilizzazione.

25.3.- Il PTC individua, nell'elaborato di cui al precedente art. 2.1.1.2.4, i versanti in cui prevalgono situazioni diffuse di dissesto o propensione al dissesto, che sono sottoposti alle norme di tutela integrale di cui al quarto comma dell'art. 27 delle NTA del PPAR. Nei suddetti versanti si applicano comunque -in via permanente- le seguenti prescrizioni:

25.3.1.- per i versanti con situazioni di dissesto attivo o quiescente e con pendenze superiori al 30%, all'interno delle aree instabili individuate nell'elaborato di cui all'art. 2.1.1.2.2.:

25.3.1.1.- sono vietate le sistemazioni agrarie a rittochino;

25.3.1.2.- sono vietati i sistemi d'irrigazione di tipo dispersivo sia sotterranei sia superficiali (irrigazione a pioggia);

25.3.1.3.- è vietato il rimodellamento del profilo dei versanti mediante terrazzamenti, ciglionamenti o gradonature ad esclusione delle opere necessarie per il miglioramento e la sistemazione delle frane attive;

25.3.1.4.- è vietata l'aratura a profondità superiore ai 50 centimetri dalla superficie di coltivazione, ad esclusione delle lavorazioni necessarie alla messa a dimora di specie d'alto fusto impiegate per i rimboschimenti e per gli interventi di recupero ambientale nonché quelle necessarie per la messa a dimora di colture arboree autorizzate, adottando comunque sistemi che in alcun modo inneschino processi erosivi o movimenti franosi;

25.3.1.5.- è vietato il pascolamento oltre il 50% del carico UBA/ha consentito (40 quintali PVM per ettaro);

25.3.2.- nei versanti con situazioni di dissesto attivo o quiescente e con pendenze inferiori al 30%:

25.3.2.1.- è vietata l'aratura a profondità superiore ai 50 centimetri dalla superficie di coltivazione, ad esclusione delle lavorazioni necessarie alla messa a dimora di specie d'alto fusto impiegate per i rimboschimenti e per gli interventi di recupero ambientale nonché quelle necessarie per la messa a dimora di colture arboree autorizzate, adottando comunque sistemi che in alcun modo inneschino processi erosivi o movimenti franosi;

25.3.2.2.- è consentita l'aratura a rittochino solo con la adozione di specifiche sistemazioni idrauliche complementari per la riduzione dell'erosione del soprassuolo coltivato, consistenti in una adeguata rete di regimazione idraulica superficiale da realizzare immediatamente dopo le lavorazioni agrarie ed assicurandone una efficiente manutenzione ordinaria e straordinaria;

25.3.2.3.- è consentito il pascolamento se regolamentato in ordine al rapporto da rispettare tra l'area della superficie di pascolo ed il numero di capi ammissibili, in funzione delle caratteristiche proprie dei diversi pascoli, della specie animale pascolante e della necessità di mantenere un'adeguata copertura vegetale per la difesa dall'azione

erosiva provocata dal ruscellamento delle acque meteoriche; la limitazione di cui all'art. 25.3.1.5 è comunque applicabile in sede di formazione degli strumenti urbanistici;

25.3.2.4.- è obbligatoria la manutenzione delle strutture di regimazione idraulica e di sistemazione del suolo, quali i terrazzamenti ed i ciglionamenti esistenti;

25.3.2.5.- per i ciglionamenti è obbligatorio:

- il mantenimento della pendenza costante del ripiano verso valle e delle linee (canalette, impluvi) di deflusso delle acque meteoriche;

- il ripristino delle scarpate con copertura erbacea od arbustiva tra i diversi ripiani;

- laddove si manifestino fenomeni di erosione o di instabilità, debbono essere attuati interventi di consolidamento sui fronti della scarpata anche attraverso impianti di specie pioniere tappezzanti;

- la tutela degli esemplari arborei d'alto fusto eventualmente presenti; l'eventuale abbattimento, se consentito dalle norme vigenti in materia, per comprovate esigenze di miglioramento agrario dovrà essere compensato attraverso la messa a dimora e mantenimento di specie arboree autoctone nella misura almeno doppia rispetto agli esemplari abbattuti;

25.3.2.6.- per i terrazzamenti è obbligatorio:

- l'ordinaria manutenzione e -ove necessario- il consolidamento dei muri di sostegno nonché l'ordinaria manutenzione dei sistemi di drenaggio ad essi connessi;

- il ripristino del terrazzamento mediante l'utilizzazione del materiale già esistente e, se necessario, la sua integrazione con elementi omogenei;

- il mantenimento di un efficiente drenaggio delle acque superficiali anche con la manutenzione delle canalette per il deflusso delle acque meteoriche;

- il mantenimento ed il restauro del sistema dei collegamenti delle zone terrazzate;

25.3.3.- nei versanti stabili e con pendenza superiore al 30%:

25.3.3.1.- è consentita l'aratura a rittochino solo con la adozione di specifiche sistemazioni idrauliche complementari per la riduzione dell'erosione del soprassuolo coltivato, consistenti in una adeguata rete di regimazione idraulica superficiale da realizzare immediatamente dopo le lavorazioni agrarie ed assicurandone una efficiente manutenzione ordinaria e straordinaria;

25.3.3.2.- sono ammessi i sistemi di irrigazione di tipo dispersivo sia sotterranei che superficiali (irrigazione a pioggia) solo qualora sia presente una adeguata copertura vegetale del terreno che impedisca l'insorgere di processi erosivi;

25.3.3.3.- è vietata l'aratura a profondità superiore ai 50 centimetri dalla superficie di coltivazione, ad esclusione delle lavorazioni necessarie alla messa a dimora di specie d'alto fusto impiegate per i rimboschimenti e per gli interventi di recupero ambientale nonché quelle necessarie per la messa a dimora di colture arboree autorizzate, adottando comunque sistemi che in alcun modo possano innescare processi erosivi o movimenti franosi;

25.3.3.4.- è consentito il pascolamento se regolamentato secondo quanto indicato al precedente art. 2.4.2.3;

25.3.3.5.- è obbligatoria la manutenzione delle strutture di sistemazione del suolo, quali i terrazzamenti ed i ciglionamenti già esistenti;

25.3.4.- sui versanti di qualunque pendenza soggetti a fenomeni di erosione calanchiva, caratterizzati dalla progressiva perdita, per intensa erosione, della copertura vegetale, devono essere sospese tutte le attività che

comportino trasformazioni del suolo e della copertura vegetale ed avviati interventi di consolidamento del suolo e di rinaturalizzazione del versante; in tali aree è vietato il pascolamento e l'utilizzo del terreno ai fini agricoli.

Art.27.- Definizione delle prescrizioni di base permanenti di PTC per le categorie della struttura geomorfologica: piane alluvionali.-

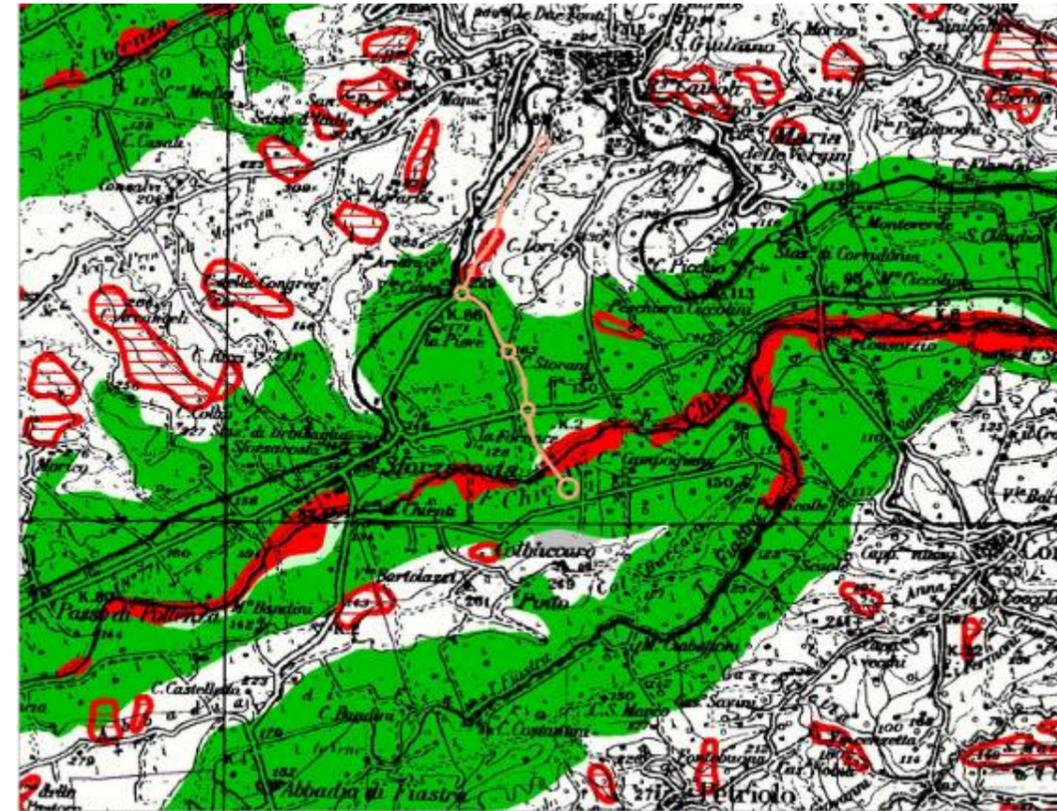
27.1.- Sulle aree soggette - con maggiore frequenza – ad esondazione non è consentita alcuna nuova edificazione.

27.2.- Sulle aree soggette ad esondazione per piene eccezionali sono consentiti soltanto gli interventi di completamento e di ampliamento, a condizione che siano previste adeguate misure di salvaguardia e di messa in sicurezza dagli allagamenti, nonché la nuova edificazione di accessori rurali rapportati alle reali esigenze aziendali e se consentite dalle norme vigenti in materia.

27.3.- La ridefinizione dei limiti delle aree esondabili è possibile solo dopo la realizzazione di opere di regimazione idraulica e di laminazione delle piene (adeguamento delle arginature, formazione di casse di espansione, ampliamento delle sezioni idrauliche) e sulla base di nuovi accertamenti del competente Servizio regionale.

27.4.- Ai fini della tutela delle acque sotterranee dall'inquinamento, è prescritta la chiusura e la messa in sicurezza dei pozzi per l'approvvigionamento idrico non più utilizzati salvo che siano attrezzati in modo da escludere comunque il suddetto inquinamento.

L'area attraversata dal Tratto 2, a differenza del Tratto 1 che attraversa la pianura del Chienti, non ricade in aree esondabili.



- | | | | |
|--|---|--|---|
| | versanti con situazioni di dissesto attivo o quiescente e con pendenze inferiori al 30% (art. 25.3.2) | | aree soggette con maggiore frequenza ad esondazione (art. 27.1) |
| | versanti con situazioni di dissesto attivo o quiescente e con pendenze superiori al 30% (art. 25.3.1) | | aree soggette ad esondazione per piene eccezionali (art. 27.2) |
| | versanti stabili e con pendenza superiore al 30% (art. 25.3.3) | | emergenze geomorfologiche (art. 22) |
| | dissesti idrogeomorfologici potenziali in aree urbanizzate | | versanti soggetti a fenomeni di erosione calanchiva (art. 25.3.4) |
| | piane alluvionali (art. 27) | | |



Figura 1.2-22 Stralcio Trasposizione passiva del PTC – Tav. EN3B

Di seguito si riporta la semplice trasposizione passiva della Tav. EN3B su CTR al 10.000 del comune di Macerata.

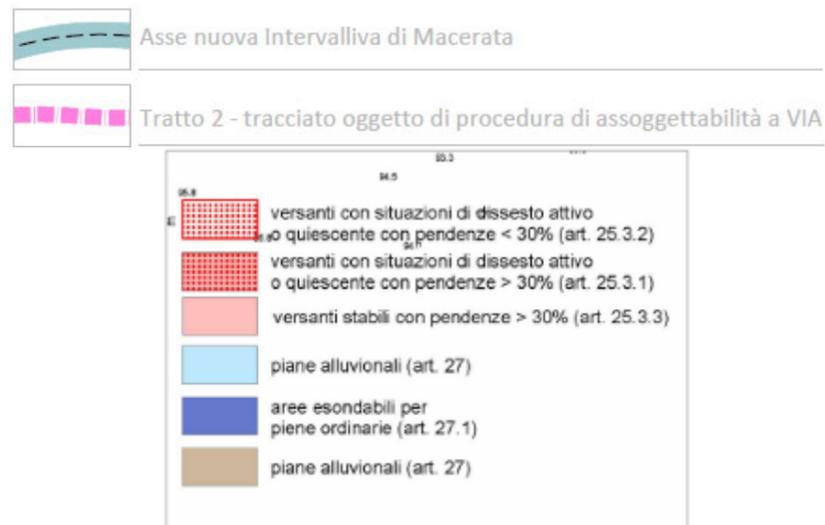
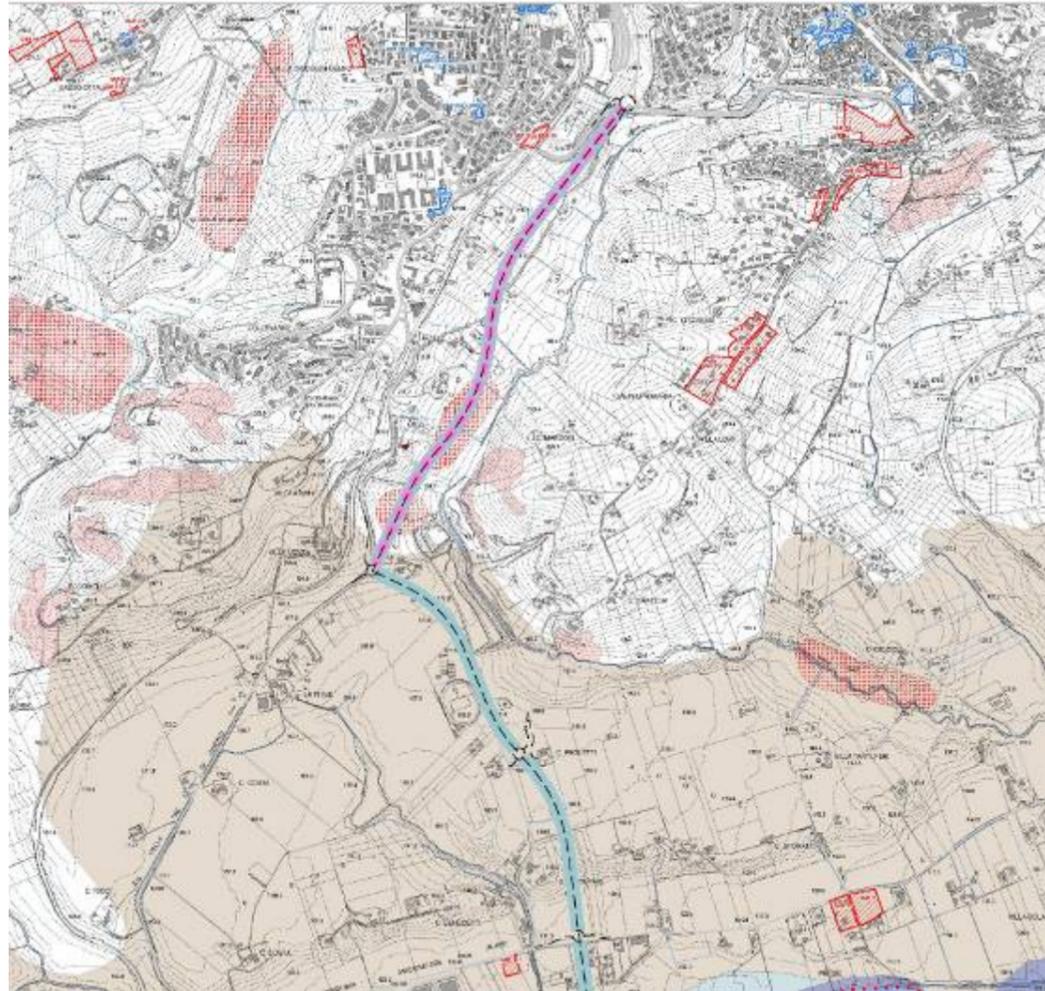


Figura 1.2-23 Stralcio Trasposizione passiva del PTC su cartografia al 10.000 elaborata – Tav. EN3B

Sistema insediativo

Il PTC persegue: 1) il riequilibrio ambientale ed insediativo dei territori più congestionati (centri urbani, aree industriali e infrastrutture principali); 2) la riqualificazione funzionale dei centri collinari e della rete della viabilità ad essi connessa; 3) la rivitalizzazione del sistema dei centri storici e dei nuclei nelle aree montane nonché del sistema dei percorsi di accesso ad essi; 4) il recupero dei manufatti extra-urbani e degli edifici rurali di interesse storico-insediativo (insediamenti diffusi). A tal fine il PTC individua, negli elaborati di cui ai precedenti artt. 2.1.1.3.1, 2.1.1.3.2, 2.1.1.3.3 e 2.1.1.3.4, i territori nei quali è necessario promuovere e implementare politiche di riequilibrio insediativo anche attraverso azioni congiunte e coordinate di più Comuni e definisce le direttive per l'orientamento delle scelte territoriali.

Al fine di guidare organicamente le scelte urbanistiche in modo da assicurare il mantenimento dell'identità morfologica e delle specificità locali dell'assetto insediativo e paesistico, il PTC individua le quattro tipologie dei territori da riequilibrare, di cui al successivo art. 33 e ed i sistemi insediativi locali, sistemi che comprendono insiemi di centri, insediamenti produttivi, infrastrutture di collegamento e di servizio, insediamenti sparsi, riconoscibili per comuni caratteri formali e funzionali, in particolare per i rapporti tra morfologia insediativa e struttura fisica del contesto e per le caratteristiche strutturali dell'insediamento (tipi insediativi, rapporti spaziali e relazioni funzionali) – art. 34.

L'area in esame ricade nei sistemi insediativi dell'art. 34 - Sistema della Valle e delle Colline del Chienti. Tale sistema, come definito nell'art. 34.2, è caratterizzato dalla presenza del capoluogo e di importanti centri storici collinari, da consistenti insediamenti produttivi, residenziali e commerciali lungo le valli, ma anche dalla riconoscibilità del principio insediativo storico della polarità tra insediamento collinare e relativo insediamento di valle, che ha determinato il mantenimento di varchi e pause tra le espansioni a carattere lineare più recenti.

Di seguito si riportano le direttive, tralasciando quelle specifiche per le aree montane e sottolineando gli aspetti salienti per la variante in esame.

Capo II.-Direttive.-

Art. 35.-Finalità generali.-

Le direttive sono essenzialmente volte a promuovere e favorire sia azioni di riequilibrio, di riqualificazione, di rivitalizzazione e di recupero dei diversi territori che ad individuare le azioni necessarie per elevare il livello di coesione e di integrazione tra gli stessi, potenziandone le relazioni e gli scambi per contrastare fenomeni di chiusura e di isolamento.

Art. 36.-Direttive per il riequilibrio ambientale ed insediativo dei territori ad alta frequentazione.-

Nell'ambito dei territori definiti ad alta frequentazione, vanno realizzati ed incentivati interventi volti a recuperare condizioni di vivibilità ambientale e di funzionalità insediativa. Gli obiettivi da perseguire e le azioni da intraprendere a tal fine sono enunciati nelle direttive specifiche di cui appresso.

36.1.- Direttiva specifica n. 1: promozione ed incentivazione del funzionamento e della qualità spaziale degli insediamenti urbani attraverso una complessiva azione di contenimento della espansione edilizia residenziale, piani di ristrutturazione urbanistica, riqualificazione degli spazi di relazione e di incontro, salvaguardia assoluta e potenziamento naturalistico delle aree libere residue interne ai centri abitati e lungo le aste fluviali.

36.2.- Direttiva specifica n. 2: promozione ed incentivazione alla realizzazione di fasce boscate di protezione lungo le principali infrastrutture di collegamento ed ai margini delle zone produttive a protezione di centri abitati.

36.3.- Direttiva specifica n. 3: promozione ed incentivazione di interventi di potenziamento delle linee ferroviarie, dell'intermodalità e del sistema di trasporto pubblico.

36.4.- Direttiva specifica n. 4: promozione ed attuazione di interventi di riqualificazione delle strutture per il turismo balneare, a mezzo -soprattutto- di una maggiore differenziazione e qualificazione degli spazi e delle attrezzature.

36.5.- Direttiva specifica n. 5: promozione ed incentivazione delle attività culturali, turistiche e commerciali nei centri collinari.

36.6.- Direttiva specifica n. 6: incentivazione ed attuazione di interventi di miglioramento dei collegamenti tra fondovalle e centri collinari.

36.7.- Direttiva specifica n. 7: promozione ed attuazione di itinerari stradali con valenze storiche e paesistiche, volti a favorire percorsi alternativi a quelli di attraversamento.

36.8.- Direttiva specifica n. 8: promozione ed incentivazione di interventi di riequilibrio ambientale delle grandi superfici impermeabilizzate di valle attraverso specifici trattamenti del suolo ed impianti arborei ed arbustivi di margine.

.....

Art. 39.-Direttive per la salvaguardia ed il recupero dei territori degli insediamenti diffusi.-

Al fine di perseguire il recupero e la tutela del sistema delle residenze sparse e degli edifici rurali, riconosciuti come strutture costitutive del sistema insediativo e del paesaggio della provincia, vanno realizzati ed incentivati interventi volti al recupero degli edifici con caratteri tradizionali consolidati e del relativo contesto paesistico, anche al fine della conservazione e del potenziamento delle identità locali e delle attività di presidio del territorio, soprattutto collinare e montano. Gli obiettivi da perseguire e le azioni da intraprendere sono enunciati nelle seguenti direttive specifiche.

39.1.- Direttiva specifica n. 1: promozione ed incentivazione del recupero e della riqualificazione degli edifici rurali, con caratteri di riconoscibilità storica ed architettonica, per attività residenziali connesse all'agricoltura e all'agriturismo, con connesso incremento ed alla pubblicizzazione delle produzioni agricole locali e con loro adeguata promozione.

39.2.- Direttiva specifica n. 2: promozione ed incentivazione al mantenimento della rete della viabilità capillare di adduzione agli edifici sparsi, delle strutture agrarie vegetazionali a questa connesse e dell'organizzazione tradizionale degli spazi aperti di pertinenza degli edifici, con particolare attenzione alla difesa delle specie botaniche e delle colture agrarie tradizionali.

Nello specifico il progetto non contrasta con le direttive elencate in quanto non sono coinvolti edifici rurali sparsi. Inoltre sarà garantita l'accessibilità a quelli esistenti.

Capo III – Indirizzi.-

Art. 40.-Finalità generali.-

Al fine di assicurare il mantenimento delle diverse identità morfologiche e delle specificità locali dell'assetto insediativo della provincia e -nel contempo- al fine di valorizzare tali identità e specificità, quali le risorse culturali, ambientali ed economiche, i Comuni provvedono, in sede di pianificazione urbanistica, ad individuare, descrivere ed analizzare (utilizzando specifiche categorie di identificazione storico-morfologica) i complessi e le strutture di rilevanza storica e testimoniale inseriti all'interno del loro peculiare contesto. A tale scopo, gli strumenti urbanistici generali sono corredati da un *rapporto insediativo*, costituito almeno dai seguenti elaborati:

a) rilievo ed identificazione storica (periodizzazione) delle parti morfologicamente definite e degli insediamenti diffusi presenti nel proprio territorio con la relativa identificazione di caratteri specifici e dei reciproci rapporti;

b) individuazione dello stato di riconoscibilità, di eventuale degrado e di utilizzazione delle diverse parti definendo puntualmente i tipi di intervento (edilizio e/o urbanistico) necessario al pieno recupero (strutturale e funzionale) dei singoli beni e del loro contesto, tenendo conto degli indirizzi generali di cui appresso.

40.1.- Gli interventi lungo i fondovalle (soprattutto nelle aree di maggiore densità insediativa) debbono garantire la perdurante leggibilità del rapporto di polarità storicamente consolidato tra insediamenti collinari ed insediamenti vallivi, escludendo fenomeni di saldatura lineare e salvaguardando i varchi costituiti da spazi aperti, soprattutto quelli lungo le aste fluviali.

40.2.- Gli interventi che coinvolgono fasce di versante sottostanti ai centri e nuclei storici sommitali (di crinale, di poggio ecc.) debbono garantire la perdurante leggibilità del rapporto consolidato tra centro di sommità e spazio aperto -coltivato o boscato- dei relativi versanti collinari.

40.3.- I progetti di riqualificazione o di espansione relativi ai centri minori, alle frazioni o di nuclei isolati (in particolare di alta collina e di montagna) debbono essere coerenti con le morfologie del contesto paesistico e con i principi insediativi consolidati, favorire il recupero e guidare la reinterpretazione delle tipologie edilizie tradizionali, proporre sistemazioni a verde tradizionali interne o ai margini del costruito; i progetti che coinvolgono parti di un sistema insediativo locale debbono tendere alla valorizzazione dell'intero sistema o di sue parti significative, prevedendo anche la riproposizione di collegamenti storici scomparsi, la valorizzazione delle strade e dei percorsi storici esistenti.

40.4.- Per l'analisi storica del proprio sistema insediativo, per la perimetrazione dei centri e dei nuclei storici (anche in attuazione di quanto stabilito dall'art. 39 delle NTA del PPAR) i Comuni utilizzano gli elaborati di cui ai precedenti artt. 2.4.2.2.2 e 2.4.2.2.3, tenendo conto anche dei perimetri provvisori individuati dal PPAR.

40.5.- Al fine di assicurare la tutela attiva di centri e nuclei storici, i Comuni si avvalgono dell'individuazione di specifici beni operata dal PTC, nell'ambito dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni storico-culturali e paesistico-ambientali, ed in particolare assicurano che:

40.5.1.- siano conservati e tutelati integralmente gli elementi costitutivi strutturali dell'impianto urbanistico, i rapporti tra caratteri morfologici, spaziali, tipologici ed architettonici nonché i rapporti con il contesto paesistico di appartenenza;

40.5.2.- siano sottoposti a tutela integrale il sistema dei percorsi, delle piazze, ivi compresi gli elementi di arredo tradizionali, i giardini ed i parchi, sia pubblici che privati, che concorrono alla formazione della rete di rapporti morfologici-spaziali e dell'immagine consolidata del centro o del nucleo. Gli strumenti urbanistici assoggettano altresì a tutela integrale: gli elementi di relazione -morfologica e paesistica- con il territorio circostante, in particolare le cerchie murarie, le porte ed i loro spazi aperti di pertinenza nonché le viste, gli affacci, le direzioni visive intenzionali, le porzioni di paesaggio agrario, le fasce di orti e di giardini connesse al centro storico; i caratteri tipologici dell'edificato, con riguardo non limitato alle componenti di facciata (attacco a terra, spartito di facciata, dettagli architettonici, materiali e finiture, anche cromatiche, elementi di arredo a carattere persistente, coperture, ecc.) ma esteso anche agli elementi costruttivi degli edifici che concorrono all'identificazione delle tipologie edilizie tradizionali.

40.6.- Al fine di garantire l'omogeneità di indagine e di disciplina sono delineate le categorie che compongono la scheda di rilevamento, di cui al precedente art. 2.2.5. Il censimento a mezzo di detta scheda (che costituisce adempimento obbligatorio per la formazione degli strumenti urbanistici) è volto a rilevare tutti i manufatti ed edifici rurali extra-urbani per i quali -anche ai sensi dell'art. 40 delle NTA del PPAR- sono ammessi solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo. L'operazione di schedatura deve consentire di articolare ulteriormente le previsioni di tutela e di guidare il progetto nel rispetto dei caratteri storico-tipologici dell'edificio e del suo contesto ambientale e paesistico.

La variante in esame, essendo finalizzata alla realizzazione di una nuova strada che renderà più agevole raggiungere il capoluogo di Macerata e l'attraversamento della stessa per portarsi nella valle del Potenza, non contrasta con gli indirizzi riportati sopra. Per contro la riduzione dei flussi del traffico all'interno del nucleo storico dell'abitato renderà più vivibile lo stesso.

Art. 41.-Indirizzi specifici.-

41.2.-Nel sistema della valle e delle colline del Chienti e delle colline dell'Ete vanno escluse sia la saturazione del sistema lineare della valle del Chienti sia la saldatura tra centri di sommità e centri di valle, anche salvaguardando e consolidando gli spazi aperti lungo le aste fluviali e sui versanti collinari che affacciano lungo la valle; il verde di standard va localizzato, di preferenza, su queste aree e, soprattutto, nelle fasce libere tra insediamenti produttivi e aste fluviali, nei pressi delle confluenze fluviali, nelle aree libere tra i centri storici e le nuove espansioni; nelle zone di discontinuità tra insediamenti di crinale. Su queste aree gli interventi debbono tendere a recuperare ed a rafforzare la riconoscibilità della polarità storica tra centri di fondovalle e di sommità, attraverso la qualificazione delle loro connessioni, il miglioramento dei nodi di accesso ai centri -sia a valle che a monte, prevedendo attestamenti, parcheggi, aree di interscambio e zone verdi che contribuiscano alla rivitalizzazione della polarità storica, anche attraverso una migliore utilizzazione della viabilità secondaria a servizio degli insediamenti locali.

Il progetto riguarda una nuova viabilità che faciliterà l'accesso al centro cittadino dalla valle del Chienti e l'attraversamento dello stesso per arrivare alla valle del Potenza a nord. Tale viabilità permetterà di evitare il passaggio a livello della ferrovia posta all'uscita di Macerata verso la SP 77 e, nel complesso, di decongestionare il traffico cittadino, migliorando la vivibilità del centro cittadino, in particolare delle strade di Via Cavour e della viabilità subito a ridosso delle mura che delimitano il centro storico.

La realizzazione della nuova viabilità sarà accompagnata dalle opere di mitigazione a verde che saranno realizzate in accordo con i criteri della ricucitura ecologica e dell'implementazione della rete ecologica locale.

Sistema socio-economico

Gli ambiti territoriali (o contesti locali) costituenti il sistema socio-economico sono individuati dal PTC, nell'elaborato di cui al precedente art. 2.1.1.3., in funzione delle caratteristiche economico-produttive, delle problematiche ambientali legate alle specificità degli insediamenti residenziali e commerciali nonché degli impianti produttivi presenti nel contesto, delle morfologie insediative, delle morfologie sociali e delle tendenze al mutamento. L'individuazione del sistema socio-economico consente di riconoscere la vocazione prevalente e connotativa di specifiche parti del territorio provinciale in ordine all'intero sistema, con particolare riferimento a quello economico-produttivo. Il sistema socio-economico è formato dall'insieme dei *contesti locali* cioè delle aggregazioni dei territori di più comuni che presentano forti analogie di carattere socio-economico e nelle dinamiche demografiche e abitative. L'individuazione di tali aggregazioni permette, tra l'altro, di individuare i punti di forza dei sistemi produttivi locali e di delineare le dinamiche e la rete delle relazioni e degli scambi da potenziare, consentendo così di progettare e di programmare, sia a livello intercomunale che a livello dei singoli comuni, le azioni e gli interventi necessari al riequilibrio dei territori più congestionati ed allo sviluppo dei territori con dinamiche negative.

Il PTC riconosce ai contesti locali di seguito indicati un'identità ed un ruolo di particolare rilievo, in considerazione della loro capacità di sviluppare le risorse economiche e sociali locali, tenendo conto delle limitazioni imposte dalle sensibilità sistema ambientale e dalla necessità di riequilibrio del sistema insediativo.

Il contesto locale interessato dal progetto è il Contesto del Crinale di Macerata. Le previsioni del PTC, Indirizzi e Direttive, sono legate essenzialmente al riequilibrio del rapporto fra spazi urbani e spazi rurali. Nell'ambito delle Direttive il PTC detta:

Nel contesto locale del crinale di Macerata vanno previsti ed incentivati interventi finalizzati al miglioramento del funzionamento e della qualità spaziale degli insediamenti urbani, al miglioramento dei servizi ed al riordino delle aree ad elevata densità insediativa. Per il contesto sono definite le seguenti direttive specifiche.

50.1.-Direttiva specifica n. 1: riqualificazione della funzione terziaria del capoluogo promuovendo la formazione di spazi dove funzioni di servizio alle imprese, attività terziarie ed insediamenti industriali qualificati risultino tra loro fortemente integrati e relazionati.

50.2.-Direttiva specifica n. 2: rilancio commerciale e culturale del centro storico e rivalorizzazione residenziale con riduzione degli spazi destinati alle funzioni direzionali.

Il progetto di una nuova viabilità di accesso al centro cittadino è coerente con gli obiettivi socio economici sottolineati in quanto permette di decongestionare le strade del centro cittadino, aumentando il loro livello di servizio.

Progetto intersettoriale ed integrato delle reti

Il progetto intersettoriale ed integrato delle reti persegue, principalmente, le tre seguenti finalità:

- individuare le soluzioni tecniche opportune per il riassetto del territorio, per la minimizzazione dei rischi, per la riduzione di squilibri e delle carenze attraverso la definizione dei necessari interventi di manutenzione, di risanamento ambientale, di recupero, di ristrutturazione, di nuova realizzazione o di completamento;
- delineare la possibile soddisfazione delle attese di diversi soggetti sociali (variamente coinvolti nei diversi tipi di spazi), relativamente – in particolare – alle aree degradate, ai luoghi dello scambio e dell'incontro;
- prospettare, anche in termini quantitativi, l'entità delle azioni necessarie a garantire il funzionamento delle reti territoriali, fornendo, nel contempo, ai Comuni una banca progetti, per interventi già verificati (quanto a coerenza territoriale, ambientale e fattibilità tecnica), e perciò con buone probabilità di accesso al finanziamento.

Tale comparto del PTC riguarda essenzialmente l'ammodernamento e la riqualificazione delle strutture viarie, ferroviarie, ciclo-pedonali ed ecologiche, in accordo anche con i dettami del PIT. Uno degli indirizzi che il progetto guarda con attenzione viene riportato all'art. 66.1.1 – ottimizzare e riqualificare la rete di scambi lungo la direttrice valliva attraverso, la riorganizzazione della rete di percorrenze di fondovalle volta alla separazione ed alla riqualificazione funzionale della rete locale di accesso agli insediamenti vallivi rispetto alla rete di distribuzione e di accesso alle aree della produzione e dello scambio ed in particolare attraverso: il potenziamento e la nuova realizzazione di percorsi ciclo-pedonali e attestamenti lungo la fascia fluviale integrati con la rete di percorrenze carrabili e con il sistema dei beni culturali sparsi.

il progetto in esame è coerente con le finalità del PTC in quanto è finalizzato al miglioramento dell'accesso al centro cittadino e ad agevolare il collegamento fra la Valle del Chienti e quella del

Potenza. Come mitigazione si implementerà la rete ecologica locale per compensare l'interferenza con la vegetazione naturale esistente e per favorire le connessioni.

1.2.4. LA PIANIFICAZIONE DI COMPETENZA COMUNALE

PRG Macerata

Il Piano Regolatore Generale (PRG) di Macerata è adeguato al Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), mentre non ha ancora recepito il Piano Territoriale di Coordinamento, per il quale vale solo la trasposizione passiva.

Per la coerenza del progetto a tali strumenti sovraordinati si rimanda ai capitoli precedenti. Di seguito si riportano lo stralcio delle tavole del PRG dove si sviluppa il progetto della nuova viabilità.

Le destinazioni d'uso interessate sono:

ART. 28 - ZONE AGRICOLE NORMALI DI SALVAGUARDI PAESISTICO AMBIENTALE

Tali zone riguardano quelle parti del territorio agricolo nelle quali, per la presenza di elementi naturali da tutelare (corsi d'acqua), di elementi del patrimonio storico-culturale da salvaguardare (centro storico, edifici e manufatti, aree archeologiche), di condizioni di instabilità in atto o potenziali (aree soggette a dissesti e aree con pendenza superiore al 25%), il Piano pone particolari limitazioni agli interventi edificatori e a quelli di sostanziale modificazione delle caratteristiche ambientali.

In tali Zone non è consentita alcuna nuova costruzione, ma, al fine di garantire le attività agricole in atto, è ammesso, oltre quanto previsto dal successivo art.30, l'ampliamento delle costruzioni esistenti di cui al punto a) e c) del precedente articolo 26 nel rispetto di tutti gli indici e prescrizioni di cui a tale articolo e fino ad un massimo del 20% della volumetria esistente; per i fabbricati rurali di particolare valore censiti dal Piano prevalgono le norme di cui al successivo art. 30.

In ogni caso vige il rispetto delle prescrizioni permanenti definite dal PPAR relative alle categorie (costitutive del paesaggio) di cui al primo comma.

Tutto quanto sopra sempre nel rispetto degli indici e di tutte le prescrizioni stabilite per tali costruzioni all'art. 26.

Eventuali opere di pubblica utilità a livello infrastrutturale previste dal Piano in tali zone o che dovessero necessariamente essere localizzate nelle stesse, sono soggette a verifica di compatibilità ambientale in base alla normativa vigente all'atto della progettazione delle opere.

N 73- Ogni intervento dovrà tenere conto che l'area risulta sito contaminato con valori limite non inferiori a quelli fissati dal D.M. 471/99 per siti ad uso commerciale e industriale, giusta determina del dirigente del Servizio Ambiente Prevenzione e Protezione del Comune di Macerata rep. 1220 del 27/08/2007 n° 566/16.

ART. 51 - PRESCRIZIONI PER LA CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DEL PATRIMONIO BOTANICO-VEGETAZIONALE

Il Piano, conformemente alle direttive della pianificazione paesistica regionale, stabilisce le prescrizioni per la conservazione e il ripristino degli elementi significativi del patrimonio botanico-vegetazionale diffusi nel paesaggio agrario, censiti alle tav. 3.01/3.02/3.03 BV e riportate nelle tavole di progetto 3.1/3.2/3.3.

Nei confronti degli elementi di cui sopra e ferme restando tutte le disposizioni e procedure di cui alla vigente legislazione in materia di salvaguardia della flora esistente sul territorio, valgono le prescrizioni seguenti:

Vegetazione ripariale:

Considerato il rilevante significato naturalistico e paesistico-ambientale degli elementi individuati nonché la insostituibile funzione degli stessi nei confronti della stabilità degli argini dei ricettori e della regimazione delle acque superficiali, il Piano ne promuove la conservazione integrando la vigente normativa per la salvaguardia della flora con le prescrizioni già formulate per il precedente elemento (vegetazione stradale e poderale).

Macchie e boschi residui:

Gli elementi censiti dal Piano riguardano sia testimonianze residue della antica copertura forestale del territorio sia quegli insiemi vegetazionali impiantati/isi su terreni incolti per varie cause (difficoltà di lavorazione per pendenze eccessive, ristagni d'acqua, situazioni d'instabilità).

Considerato che tali elementi costituiscono oramai un insostituibile habitat per la sopravvivenza di specie vegetali e animali per lo più scomparse dall'ambiente agrario, che inoltre gli stessi risultano essenziali in molti casi per la stabilità e protezione del suolo e che infine potrebbero essere proficuamente utilizzati a scopi didattico-ricreativi, il Piano stabilisce le seguenti prescrizioni:

- *nelle macchie è vietata qualsiasi operazione che modifichi la naturale evoluzione della vegetazione.*
- *Per i boschi, in aggiunta a quanto prescritto dall'art. 3 della LR N. 8/87, il Piano stabilisce una fascia di rispetto di ml 5.00 dal perimetro degli stessi all'interno della quale non sono consentite lavorazioni del suolo che possano pregiudicarne la conservazione, uso di antiparassitari e diserbanti, nonché l'accensione di fuochi.*

L'Amministrazione Comunale inoltre, di concerto con l'Ufficio Foreste della Regione Marche competente per territorio e avvalendosi della collaborazione della Commissione Comunale per la protezione della natura di cui all'art. 10 della LR 7/85 e successive modificazioni, formulerà un programma di rimboschimento delle parti del territorio incolte e promuoverà la divulgazione del contenuto del Regolamento CEE N. 1766/87 che prevede incentivi ai coltivatori che lascino incolti parte dei terreni a favore della costituzione di boschi.

Per la conservazione delle macchie e boschi di pertinenza di strutture edilizie sparse (ville o altri complessi edilizi) non censiti alle tav. 3.01/3.02/3.03 BV, si rimanda alla specifica normativa della zonizzazione "verde privato" (art. 49).

L'Amministrazione Comunale, con la collaborazione degli organismi regionali e comunali preposti allo scopo, provvederà ad integrare e a tenere aggiornato il censimento degli elementi di cui al presente articolo operato dal Piano, fermo restando che in ogni caso il censimento di cui alle tav. 3.01/3.02/3.03 BV non esclude specifiche e più dettagliate valutazioni su elementi non censiti, i quali, previo giudizio di merito, possono essere sottoposti alla normativa di tutela di cui sopra.

Il progetto, trattandosi di un'opera pubblica, in mancanza di soluzioni alternative può abbattere specie vegetali protette, siepi, filari e nuclei boschivi purchè adotta le misure compensative previste dalla L.R. 6/2005 che ha sostituito, la precedente L.R. 8/87 citata dal PRG. Per far questo è stato eseguito il censimento delle specie arboree protette e delle macchie boscate presenti nell'area coinvolta dal tracciato a dalle aree di cantiere.

- Stralcio tavole PRG

ZONE AGRICOLE		Art.25
Normali		Art.26
Di interesse paesistico		Art.27
Di salvaguardia paesistico ambientale		Art.28
Con attività di rottamazione		Art.22 Bis

ELEMENTI PATRIMONIO BOTANICO-VEGETAZ.		Art. 51
Alberature isolate e/o a gruppi (q=Quercia; g=Gelso; S=Sughera; pb= Fioppo Bianco; S=Salice Bianco; oc=Olmo Campestre; pd=Pino Domestico; pl=Platano; ip=Ippocastano; c=Cipresso)		
Alberature stradali		
Alberature poderali		
Vegetazione stradale e poderale		
Macchie		
Boschi residui		
Vegetazione ripariale		

Legenda

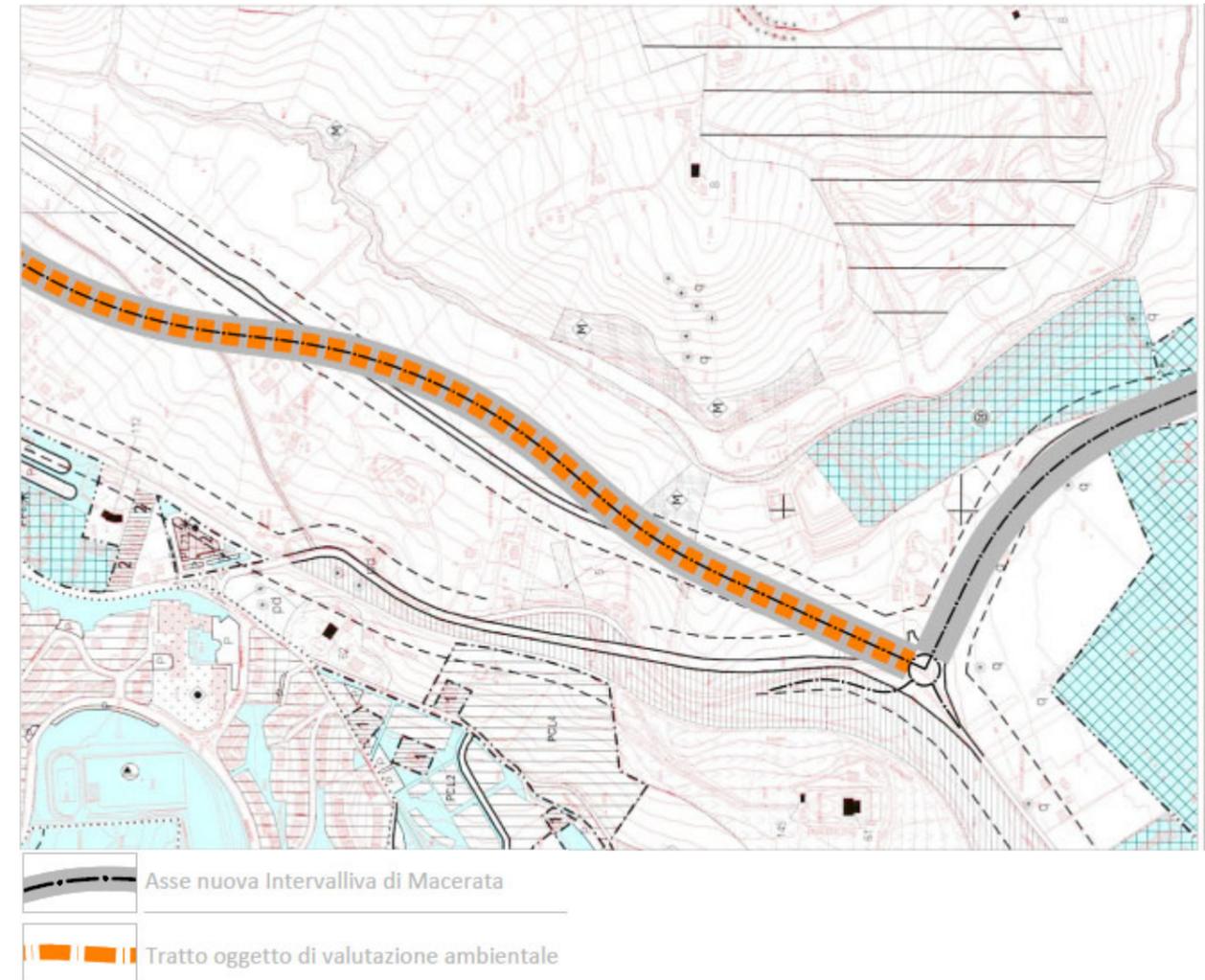


Figura 1.2-24 Stralcio PRG Macerata con la prima parte del tracciato del Tratto 2

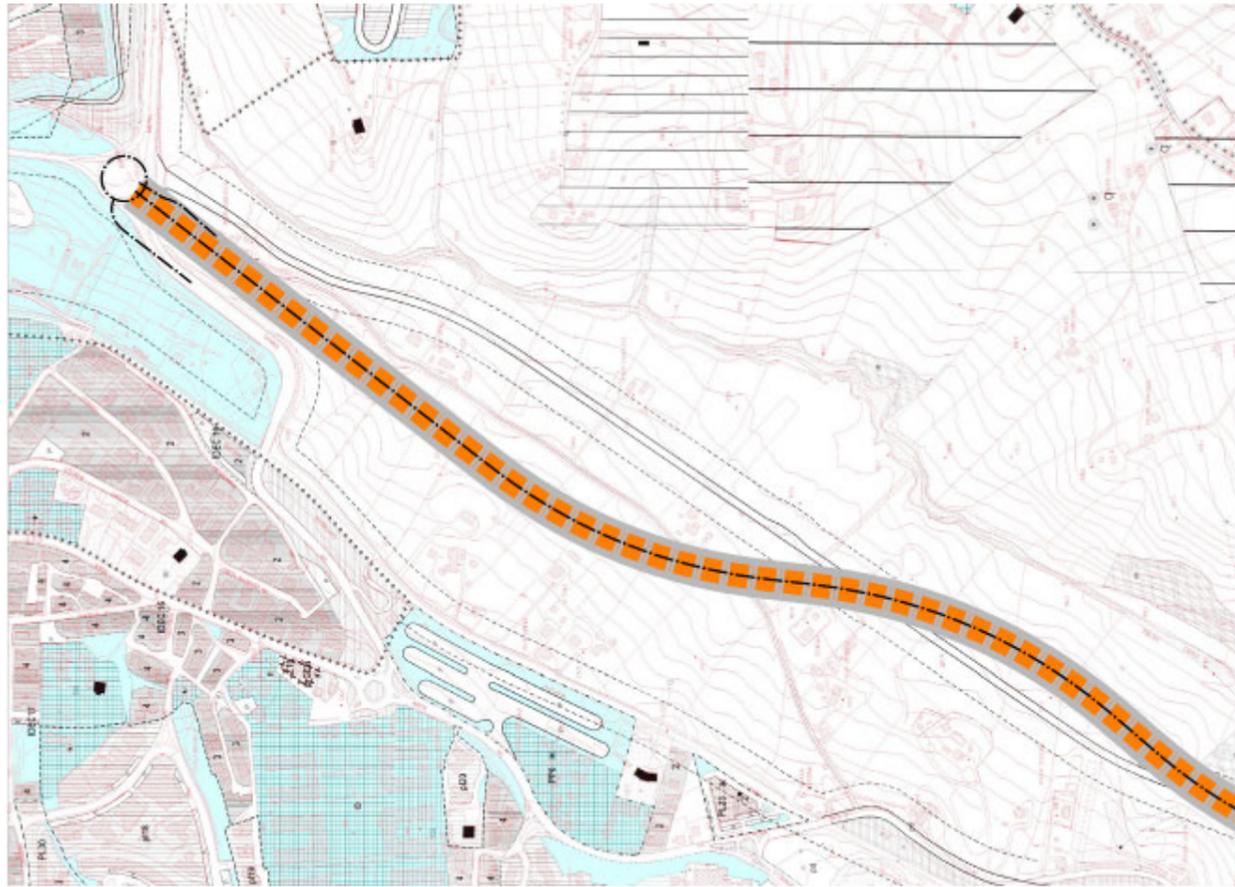


Figura 1.2-25 Stralcio PRG Macerata con la seconda parte del tracciato del Tratto 2

Il PRAE, approvato con Deliberazione Amministrativa del Consiglio Regionale n. 66 del 09/04/2002, ha fissato, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della LR 71/97, i livelli produttivi ed i trends evolutivi complessivi di tutti i materiali di cava. Il PRAE ha quindi definito la soglia quantitativa, in ambito regionale, in 5.000.000 di metri cubi utili in banco, annui. Nella suddivisione quantitativa dei materiali di cava a scala provinciale il PRAE ha stabilito la seguente stima del livello produttivo (mc/anno):

Provincia	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro	Totale per materiale
Materiale					
Sabbia a ghiaia	690.000	624.000	749.000	680.000	2.743.000
Marna	-	-	-	-	-
Argille, aggregati argillosi sabbiosi	42.000	45.000	32.000	287.000	406.000
Arenarie	-	3.000	-	3.000	6.000
Conglomerati	-	81.000	-	92.000	173.000
Calcari massicci, stratificati e materiali detritici	465.000	33.000	443.000	641.000	1.582.000
Gesso	-	-	-	57.000	57.000
Calcari ad uso ornamentale	-	-	-	19.000	19.000
Ttravertino	-	14.000	-	-	14.000
Totale per provincia	1.197.000	800.000	1.224.000	1.779.000	5.000.000

Pianificazione Provincia di Macerata

Il Programma Provinciale delle Attività Estrattive (P.P.A.E.) traduce e sintetizza il ruolo assunto dalla Provincia a seguito delle funzioni demandate dalla L.R. 71/97 nel generale processo di pianificazione e gestione delle attività estrattive.

Il P.P.A.E., approvato nell'agosto del 2003, ha come principale obiettivo quello di coniugare le finalità produttive con quelle di tutela e salvaguardia paesaggistica – ambientale, alla luce dei più generali strumenti di tutela paesistica ambientali e del PTC Provinciale.

Tale strumento è stato redatto a seguito di un'intensa fase di concertazione che ha coinvolto la Conferenza Provinciale delle Autonomie, gli operatori del settore, le associazioni di categoria, le associazioni ambientaliste, i sindacati e gli ordini professionali.

Tra i principi più importanti espressi dal programma si segnala la salvaguardia del territorio, che diviene elemento cardine dell'attività estrattiva, anche attraverso il ricorso a tecniche e tecnologie innovative di coltivazione a basso impatto ambientale.

Terminata la prima decennalità, il programma ha esaurito i suoi effetti in merito alla possibilità di assegnare quantitativi di materiale estraibile e conseguentemente approvare nuove attività estrattive. È stato pertanto necessario procedere a un aggiornamento della programmazione dell'attività estrattiva, al fine di permettere una corretta pianificazione sia tecnica che economica per le ditte già operanti o per eventuali nuovi soggetti che intendessero, previa verifica dei necessari requisiti, intraprendere la coltivazione di cave.

1.3. LA PIANIFICAZIONE SETTORIALE

1.3.1. I PIANI REGIONALI DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Pianificazione regionale

L'attività estrattiva nella Regione Marche è disciplinata dalla L.R. 1 dicembre 1997, n.71 "Norme per la disciplina delle attività estrattive". La Pianificazione di settore è affidata alla Regione, attraverso il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), che ha validità decennale, e la stessa pianificazione è resa operativa attraverso i programmi Provinciali delle Attività Estrattive (PPAE).

Per tali motivi con Deliberazione di Giunta Provinciale n. 234 del 6/10/2015 prima e con successiva Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 15 del 15/10/2015, la Provincia ha approvato l'aggiornamento al Programma delle Attività Estrattive, che resterà in vigore per i prossimi dieci anni, confermando sostanzialmente i parametri della prima programmazione. Unitamente a tale aggiornamento del Programma si è proceduto ad approvare anche il Programma dei recuperi dei siti di cava dismessi.

Ai fini della decorrenza dei termini previsti dalle Norme Tecniche, si precisa che l'atto deliberativo è stato posto in pubblicazione a partire dal 22/10/2015.

Si riporta di seguito la legge regionale quadro per le attività estrattive e gli elaborati principali del Programma Provinciale, comprensivi di quelli aggiornati a seguito della DCP 15/2015 validi per i nuovi progetti presentati a partire dal 22/10/2015.

Si precisa che per i progetti di cava presentati nella prima decennalità e tuttora in corso continuano a valere le disposizioni previste dagli elaborati riportati di seguito alla voce "Allegati relativi alla prima decennalità".

Le cave autorizzate

Di seguito si riportano le cave autorizzate presenti nell'intorno del sito di progetto, suddivise per materiali.

	Tipologia	Provincia	Comune	Località	Distanza dal cantiere (km)	Tempo (min)	Ditta
CA01	Cava di calcare	Macerata	Caldarola - Camerino	Bistocco - Campolarzo	30,7	25	EFI Srl
CA02	Cava di calcare	Macerata	San Severino Marche	Rio Lacque	26	28	ATI Union Cave
CA03	Cava di calcare	Macerata	Cingoli	Rio Lacque	27,2	29	CAVE MACERATA srl (ex Sielpa srl)
CA04	Calcare stratificato	Macerata	Cingoli	Cava Valcarecce	38,1	46	Autotrasporti Marchegiani
CA05	Sabbia e ghiaie	Macerata	Monte San Martino	Piani di San Ruffino	39,4	46	Frollà srl
CA06	Sabbia e ghiaie	Macerata	San Ginesio	Coldellaio	32,2	34	Murra srl
CA07	Calcari	Macerata	Cingoli	Palmucci - Rio Lacque	28,7	31	Rio Inerti
CA08	Sabbia e ghiaie	Macerata	Sarnano	Recupero Campanotico	35,1	36	Calvani Luciano
CA09	Sabbia e ghiaie	Macerata	Pioraco	Piani di Seppio	42,7	46	F.I.M.I.C. srl
CA10	Sabbia e ghiaie	Macerata	Sant'Angelo in Pontano	Passo Sant'Angelo	21,8	26	A.F.I. srl
CA11	Sabbia e ghiaie	Macerata	Cingoli	Botontaro	22,7	24	Cava Rossetti Oreste srl
CA12	Calcare	Macerata	Treia	San Lorenzo Bussare	26,7	31	Francucci srl
CA13	sabbia e ghiaia	Macerata	Cingoli	Torrone Pian della pieve	30,9	34	Tiranti Auro & G.
CA14	Sabbia e ghiaie	Macerata	Pollenza	Cava di Rambona	17,1	21	A.T.I. IGEAP, Reical, Rastrelletti e Bertini

PROGETTAZIONE ATI:

CA 15	Ghiaia	Macerata	Pollenza	Cava di Rambona	17	20	Ditta Foglia Germano
-------	--------	----------	----------	-----------------	----	----	----------------------

1.3.2. PIANIFICAZIONE DI ASSETTO IDROGEOLOGICO - PAI

Il Piano Stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI), elaborato dall'Autorità di Bacino, della Regione Marche, ai sensi della L 183/89 – L 365/00 – LR. 13/99, è stato adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera n. 15/2001 e n. 42/2003.

Il PAI è diretto all'identificazione delle zone a rischio di frana e alluvione e delle misure finalizzate alla mitigazione del rischio. Cerca di raggiungere il miglior utilizzo, lo sviluppo del territorio e la naturale dinamica idrogeomorfologica dei bacini, nel rispetto della tutela ambientale e della sicurezza della popolazione, degli insediamenti e delle infrastrutture.

Il PAI è stato aggiornato nel 2016. L'aggiornamento riguarda il quadro conoscitivo del dissesti censiti dal Piano; restano invariate le Norme di Attuazione (NA).

In particolare:

- nel piano per l'assetto dei versanti (frane e valanghe), si è provveduto ad integrare le aree di dissesto già perimetrate con quelle presenti nelle indagini specifiche redatte per la redazione di circa 60 strumenti urbanistici comunali (PRG), ricadenti prevalentemente nella Provincia di Macerata, non precedentemente acquisiti o non presenti nel Piano (elenco PRG inseriti);
- nel Piano per l'assetto idraulico (aree esondabili), si è provveduto ad integrare le aree già perimetrate con altre rilevate in sito in occasione degli eventi alluvionali che hanno interessato il territorio regionale negli ultimi anni (per la quasi totalità dal 2011 in poi).

Sono inoltre stati controllati/revisionati

- alcuni livelli di pericolosità e di rischio di dissesti già presenti nel Piano,
- aspetti cartografici dei poligoni delle aree in dissesto, anche in relazione alle nuove tecnologie informatiche disponibili.

Dall'analisi delle cartografie tematiche territoriali, nella zona in oggetto, il PAI Regionale, alla tavola RI52a, individua le seguenti aree di dissesto:

- due aree in dissesto idrogeologico, censite con due distinti corpi e codici: F-19-0743 ed F-19-0736, entrambi a rischio R1. Esse sono entrambe attraversate dal tracciato stradale;
- un'area in dissesto idrogeologico, censita con il codice F-19-0734 a rischio R2. Viene interessata per un breve tratto iniziale del tracciato stradale.

Il progetto prevede interventi che permetteranno di stabilizzare l'opera.

1.3.3. IL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

A)- Qualità acque superficiali

A.1-Normativa nazionale

La qualità delle acque superficiali e disciplina degli scarichi, l'attuale testo di riferimento normativo è rappresentato dal D.Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152 "Norma in materia ambientale".

Nello specifico si fa riferimento alla Parte III (Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche) così strutturata:

- Sezione I "Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione"
- Sezione II "Tutela delle acque dall'inquinamento"
- Sezione III: "Gestione delle risorse idriche"
- Sezione IV: "Disposizioni transitorie e finali"

La Sezione II è a sua volta suddivisa nei seguenti titoli:

- Titolo I (Principi generali e competenze);
- Titolo II (I distretti idrografici, gli strumenti, gli interventi);
- Titolo III (Tutela dei corpi idrici e disciplina degli scarichi);
- Titolo IV (Strumenti di tutela);
- Titolo V (Sanzioni).

A.2- Normativa regionale

A livello regionale, per la qualità, la gestione e la tutela delle risorse idriche si fa riferimento alle seguenti normative:

- Legge Regionale 22 giugno 1998, n. 18 "Disciplina delle risorse idriche", con la quale la Regione Marche ha attuato la cosiddetta Legge Galli, n. 36/94 (Disposizioni in materia di risorse idriche) e la Legge n. 183/989, disciplinando le forme ed i modi della cooperazione fra gli enti locali e le modalità per l'organizzazione e la gestione del servizio idrico integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue. In particolare, in termini di organizzazione territoriale e gestione unitaria del servizio idrico integrato, sono stati definiti nel territorio regionale n. 5 ambiti territoriali ottimali (ATO): ambito territoriale ottimale n. 1 (Marche Nord - Pesaro e Urbino), ambito territoriale ottimale n. 2 (Marche Centro - Ancona), ambito territoriale ottimale n. 3 (Marche Centro - Macerata), ambito territoriale ottimale n. 4 (Marche Centro Sud - Alto Piceno Maceratese) e ambito territoriale ottimale n. 5 (Marche Sud - Ascoli Piceno). Per conseguire economicità gestionale e garantire che la gestione risponda a criteri di efficienza ed efficacia il servizio idrico è affidato ad un unico soggetto gestore per ciascun ambito territoriale.
- Legge Regionale 23 febbraio 2000, n. 15 "Modifica alla Legge Regionale 22 giugno 1998, n. 18 Disciplina delle risorse idriche", che reca alcune modifiche ed integrazioni alla L.R. 22 giugno 1998, n. 18.
- Legge Regionale 9 giugno 2006, n. 5 "Disciplina delle derivazioni di acqua pubblica e delle occupazioni del demanio idrico", che disciplina l'esercizio delle funzioni amministrative relative alle

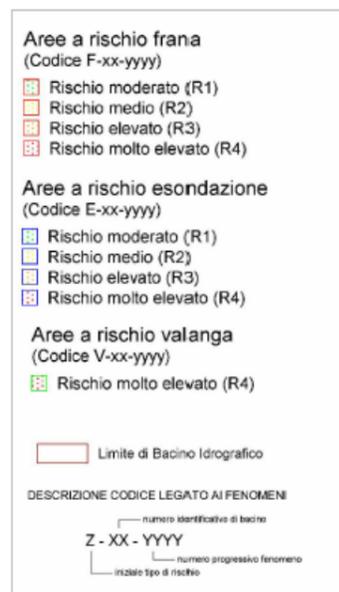
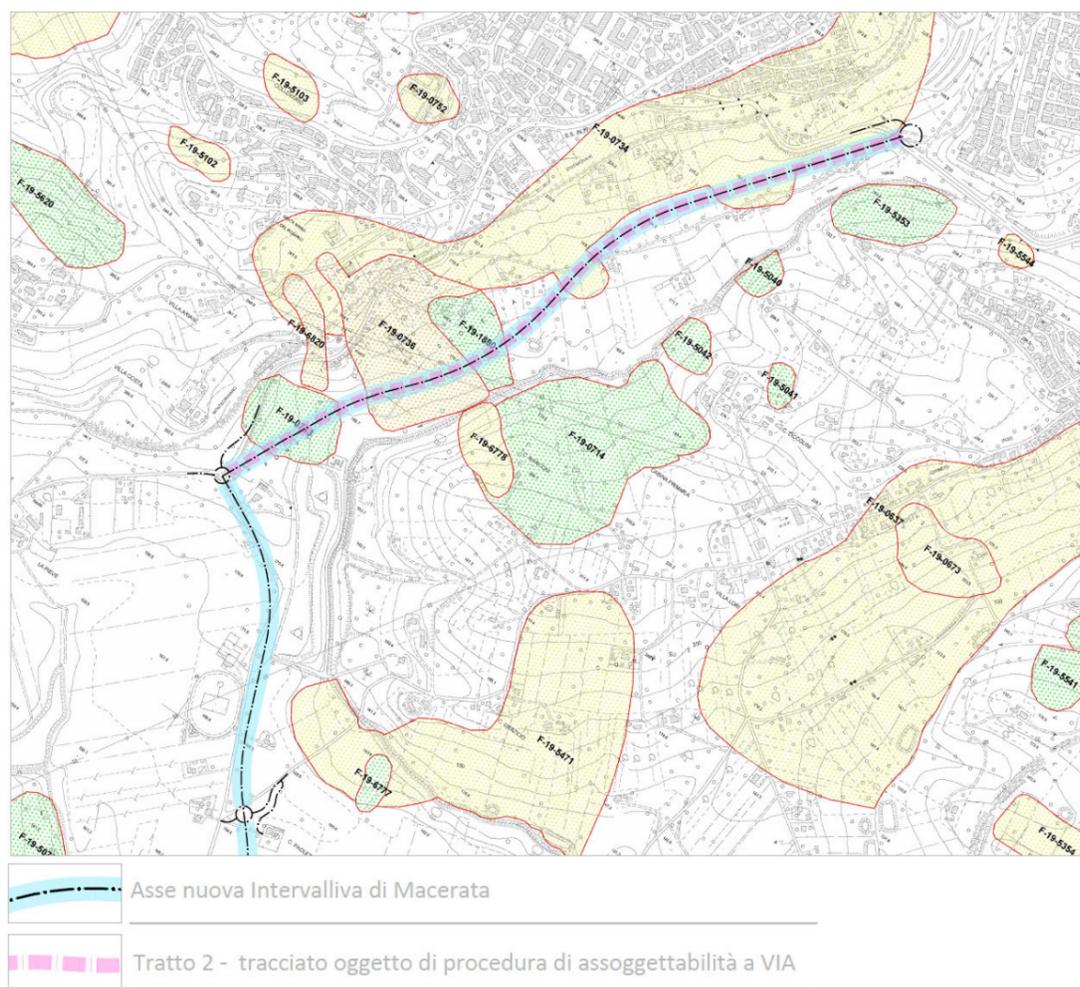


Figura 1.3-1Stralcio Tavola PAI WebGis Autorità di Bacino

concessioni di grandi e piccole derivazioni di acqua pubblica e alle licenze di attingimento, nonché le funzioni relative alle concessioni di aree demaniali. La legge, inoltre, individua le acque sotterranee presenti nei sistemi appenninici come una risorsa ed una riserva strategica della regione da tutelare, il cui utilizzo è consentito solo per fronteggiare situazioni di emergenza e carenze idriche gravi per uso idropotabile.

- Deliberazione della Giunta Regionale n. 1531 del 18 dicembre 2007 "D.Lgs. 152/2006 art. 21 e art. 122 – Adozione del progetto di Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA)", con la quale la Regione ha adottato il Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA) per sottoporlo al parere delle province ai sensi dell'art. 21 comma 2 del D.Lgs. 152/2006 ed alla consultazione pubblica ai sensi dell'art. 122 del D.Lgs. 152/2006 comma 1 lett. c).
- DACR n.145 del 26/10/2010- approvazione del PTA Il PTA ha l'obiettivo di perseguire il mantenimento dell'integrità della risorsa idrica, mantenimento degli obiettivi del D.Lgs. 152/2006, sia le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico superficiale e sotterraneo.

B-Qualità acque ad uso domestico

B.1 Normativa nazionale

La qualità delle acque ad uso domestico viene normata dal Decreto Legislativo del 2 febbraio 2001, n. 31 "Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano".

Per tale argomento si deve inoltre considerare il D.Lgs. 152/2006, per quel che concerne la disciplina e l'individuazione delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano.

B.2 Normativa regionale

Anche per la qualità delle acque destinate all'uso domestico, il quadro di riferimento in ambito regionale può ricondursi essenzialmente alle leggi già citate al Par. 1.5.1.1.A (qualità acque superficiali e disciplina degli scarichi), con particolare riferimento alla Legge Regionale 9 giugno 2006, n. 5 "Disciplina delle derivazioni di acqua pubblica e delle occupazioni del demanio idrico" ed al Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA).

Alcuni dati sulla qualità delle acque superficiali dei corsi d'acqua principali della zona di studio sono deducibili dai dati dei monitoraggi e delle valutazioni effettuate nell'ambito del Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Marche.

Nel PTA è infatti definito lo stato ecologico dei corpi idrici, che è inteso come espressione della qualità dell'intero ecosistema acquatico (acque, sedimenti, comunità viventi) e lo stato di qualità dei corpi idrici, superficiali e profondi, che è derivato dagli studi sulla individuazione delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, dal monitoraggio delle emergenze delle falde e dal monitoraggio dei corpi idrici superficiali.

Per definire lo stato ecologico dei corpi idrici, il Piano riporta degli elaborati specifici, dove sono riportate le classi di qualità dei corpi idrici superficiali significativi per ogni bacino e le varie informazioni elaborate ed estese a tutto il territorio regionale.

Per le acque superficiali, corsi d'acqua e laghi, sono previsti i seguenti stati ambientali:

Elevato, Buono, Sufficiente, Scadente e Pessimo.

Gli indici che vengono utilizzati per la valutazione dello stato di qualità delle acque fluviali sono:

- il Livello di Inquinamento da Macrodescriptors (LIM), che tiene conto della concentrazione nelle acque dei principali parametri, denominati macrodescriptors, per la caratterizzazione dello stato di inquinamento (nutrienti, sostanze organiche biodegradabili, ossigeno disciolto, inquinamento microbiologico);
- l'Indice Biotico Esteso (IBE), che misura l'effetto della qualità chimica e chimico fisica delle acque sugli organismi macroinvertebrati bentonici, che vivono almeno una parte del loro ciclo biologico nell'alveo dei fiumi. La presenza o l'assenza di determinate classi di questi organismi permettono di qualificare il corso d'acqua;
- lo Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA), che viene determinato incrociando i precedenti valori di LIM e di IBE;
- lo Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA), che prende in considerazione i microinquinanti (sia organici che metalli pesanti) eventualmente presenti nelle acque fluviali.

Per quanto riguarda lo stato di qualità dei corpi idrici superficiali, gli studi condotti ed elaborati nell'ambito del PTA mettono in evidenza uno stato qualitativo abbastanza omogeneo, con un andamento generale distribuito uniformemente lungo quasi tutte le aste fluviali.

La qualità delle acque dei fiumi nelle zone montane o collinari più interne risulta essere "buona", nelle zone subcollinari, ricadenti nella fascia centrale della regione, lo stato ambientale è risultato in generale di classe "sufficiente". Il degrado è poi progressivamente significativo e raggiunge, in corrispondenza delle foci, classi di qualità che oscillano negli anni, ed a seconda delle condizioni meteorologiche, tra uno stato ambientale "scadente" o "pessimo"; più di rado è attribuibile la sufficienza alla foce.

La causa del progressivo aumento dell'inquinamento dalle sorgenti alle foci è individuata nell'aumentato impatto antropico con il superamento nei periodi di minor portata della capacità autodepurativa del corso d'acqua.

Tale fenomeno ha riguardato anche il fiume Chienti nel cui bacino ricade il progetto in esame.

Gestione delle acque di interesse per il progetto

Il PTA della Regione Marche, all'art. 42 - Acque meteoriche di dilavamento, acque di lavaggio, acque di prima pioggia al comma 4 e 5 cita quanto segue:

4. Non sono assoggettate alle norme di cui al comma 1 le strade pubbliche e private, i piazzali di sosta e movimentazione di automezzi, i parcheggi anche di aree industriali, purché in tali superfici non si svolgano attività, escluso il mero trasporto con mezzi adeguati, che possono oggettivamente comportare il rischio significativo di dilavamento, anche in soluzione, di sostanze prioritarie, pericolose prioritarie, di cui alla Tab. 5 dell'Allegato 5 alla parte terza del d.lgs. 152/2006 e alla Tab. 1/A dell'Allegato 1 al D MATTM 14 aprile 2009, n. 56, nonché delle sostanze di cui alla Tabella 1/B dell'Allegato 1 al D MATTM 14 aprile 2009, n. 56, o di sostanze in grado di determinare effettivi pregiudizi ambientali, ovvero pregiudicare il raggiungimento dell'obiettivo di qualità; pertanto gli scarichi delle reti fognarie o, comunque, delle condotte separate che raccolgono le sole acque meteoriche di dilavamento delle superfici di cui al presente comma non devono essere autorizzati ai fini delle norme inerenti alla qualità delle acque, ovvero al concorso del raggiungimento degli obiettivi di qualità.

5. Resta fermo che, per il recapito di tutte le acque, cioè incluse quelle non soggette alla disciplina delle acque reflue industriali, in corpo idrico superficiale interno deve essere

ottenuta l'autorizzazione di cui alle norme di polizia idraulica recate dal r.d. 523/1904, nonché la concessione demaniale, mentre per il recapito in corpo idrico marino-costiero devono essere ottenute l'autorizzazione di polizia marittima, in quanto dovuta, e la concessione demaniale marittima.

1.3.4. PIANO GESTIONE RIFIUTI

Con la D.A.C.R. 128 del 2013 la Regione Marche ha approvato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (P.R.G.R.) come previsto dall'art. 199 del D.Lgs 152/2006, nel rispetto di quanto definito nell'art. 195 del D.LGS 152/2006.

Gli obiettivi del piano sono sostanzialmente gli stessi del precedente P.R.G.R. del 1999 che definiscono:

- Riduzione della produzione dei rifiuti;
- Riorganizzazione ed ottimizzazione del sistema di raccolta dei rifiuti urbani ed assimilabili;
- Massimizzazione del recupero di materiale;
- Minimizzazione della quantità e pericolosità del rifiuto da smaltire;
- Annullamento dello smaltimento in discarica del rifiuto indifferenziato;
- Miglioramento delle prestazioni tecnico/ambientali degli impianti esistenti.

Il nuovo P.R.G.R. precisa inoltre alcuni macro-obiettivi per garantire la sostenibilità ambientale del sistema di gestione dei rifiuti, promuovere elevati livelli di comunicazione e cooperazione, raggiungere ottimali prestazioni in termini di gestione integrata dei rifiuti urbani, favorire una corretta gestione dei rifiuti speciali. Tra i vari macro obiettivi si sottolinea:

- Assicurare le massime garanzie di tutela dell'ambiente e della salute, nonché di salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici e delle risorse presenti nel territorio regionale, anche al fine di garantire il risparmio di materia vergine, il risparmio energetico, minori emissioni di gas serra, coerentemente con gli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- Ridurre la movimentazione dei rifiuti attraverso il trattamento e lo smaltimento in impianti appropriati, prossimi al luogo di produzione, che utilizzino metodi e tecnologie idonei a garantire un alto grado di tutela e protezione della salute e dell'ambiente;
- Pianificare la realizzazione di impianti di discarica individuando specifici "fattori di pressione" in grado di evitarne la proliferazione e la concentrazione sul territorio;
- Garantire la tutela del territorio introducendo adeguati sistemi di valutazione per la localizzazione degli impianti di gestione rifiuti, aggiornando e integrando quanto già previsto dal vigente Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti;
- Favorire l'eliminazione delle sorgenti dell'inquinamento e la riduzione delle concentrazioni delle sostanze inquinanti nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee;
- Prevedere che, fino al raggiungimento del 70% di raccolta differenziata, conseguito in ciascuno degli ATO della Regione, non sia ammessa sul territorio dei singoli ATO, la realizzazione e l'esercizio di

nuovi impianti di smaltimento rifiuti tramite termovalorizzazione; in ogni caso tale scenario impiantistico andrà approfondito in termini di analisi costi/benefici in relazione ai quantitativi residuali di rifiuto indifferenziato al fine di valutare la realizzabilità di un unico impianto di bacino regionale; anche al fine di contenere lo smaltimento in discarica, soprattutto per la fase transitoria al raggiungimento degli obiettivi della pianificazione, si considereranno diverse opzioni di recupero energetico quali ad es la produzione di Combustibile Solido Secondario (CSS) da avviare ad impianti industriali non dedicati.

In merito ai rifiuti speciali si sottolinea:

"per quanto attiene i rifiuti speciali, le relative attività gestionali non possono e non debbono essere disciplinate dall'Ente pubblico in modo prescrittivo come quelle relative ai rifiuti urbani. Non è infatti possibile, oltre che in diversi casi tecnicamente non opportuno, definire in modo prescrittivo bacini di utenza ed impianti di riferimento per i rifiuti speciali prodotti in un determinato contesto territoriale. La pianificazione della gestione dei rifiuti speciali assume inoltre, rispetto alla pianificazione dei rifiuti urbani, carattere meno stringente e vincolante in considerazione del fatto che la responsabilità della corretta gestione è in capo innanzitutto ai produttori (in ottemperanza al principio "chi inquina paga")."

Ciò nonostante, le politiche pianificatorie devono fornire indirizzi affinché, in tutte le fasi della gestione, siano perseguiti obiettivi di tutela ambientale, risparmio di risorse ed ottimizzazione tecnica; in particolare, essendo la gestione dei rifiuti in genere un'attività di pubblico interesse per le diverse implicazioni che ne possono derivare, tutte le operazioni di trattamento e smaltimento anche di questi rifiuti devono essere disciplinate, autorizzate e controllate dall'Ente pubblico".

Tra gli obiettivi si evidenzia:

- favorire la realizzazione di un sistema impiantistico territoriale che consenta di ottemperare al principio di prossimità (cioè i rifiuti vengano trattati in punti il più vicino possibile al luogo di produzione); ovvero garantire il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti speciali, per quanto tecnicamente ed economicamente possibile, in prossimità dei luoghi di produzione;
- favorire l'integrazione, negli impianti dedicati prioritariamente al trattamento dei rifiuti urbani, del trattamento di flussi di rifiuti speciali idonei per caratteristiche merceologiche e chimico fisiche.

Nel Piano si riporta la distribuzione degli impianti esistenti per la gestione dei rifiuti e le capacità al fine di fornire supporto alla futura pianificazione

Nel quadro delle competenze dei diversi livelli istituzionali la Regione Marche ha elaborato i criteri per l'individuazione delle aree idonee e non idonee alla localizzazione di impianti.

In particolare, spetta alla Regione l'individuazione dei criteri che consentiranno ai soggetti attuatori di individuare le aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti nonché delle aree potenzialmente idonee.

Le Province devono garantire la possibilità di localizzare gli impianti necessari a soddisfare il fabbisogno rilevato. Pertanto, una volta recepite le indicazioni fornite dalla Regione e informati i Comuni, in coerenza alle previsioni del piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP ove adottato), **sono tenute ad individuare le zone non idonee alla localizzazione degli impianti per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti e le zone potenzialmente idonee.**

I criteri per la localizzazione degli impianti che le Province devono adottare possono contemplare elementi di salvaguardia aggiuntiva rispetto ai sovraordinati criteri regionali, ma limitatamente ad aree di rilevanza ambientale/naturale in conformità al PTCP vigente e dai relativi piani di settore, ivi compresi i Piani Territoriali dei parchi regionali, e non possono in ogni caso essere meno prescrittivi dei criteri regionali.

I **Piani d'Ambito**, quindi, devono procedere con l'individuazione dei siti idonei per gli impianti di gestione dei rifiuti urbani di nuova realizzazione, qualora lo stesso piano ne evidenzii il fabbisogno, sulla base della cartografia redatta dall'ente provinciale.

Il progetto si confronta con il Piano gestione Rifiuti in merito alla gestione dei rifiuti di cantiere legati alla realizzazione dell'opera.

Nella figura che segue si riporta l'elenco dei codici CER che potenzialmente possono generarsi nelle fasi di cantiere.

12	rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica
13	oli esauriti e residui di combustibili liquidi (tranne oli combustibili ed oli di cui ai capitoli 05, 12 e 19)
14	solventi, refrigeranti, propellenti di scarto (tranne 07 e 08)
15	rifiuti di imballaggio, assorbenti, stracci, materiali filtranti e indumenti protettivi (non specificati altrimenti)
16	rifiuti non specificati altrimenti nell'elenco
17	rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente dai siti contaminati)
18	rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne i rifiuti di cucina e di ristorazione non direttamente provenienti da trattamento terapeutico)
19	rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento dei rifiuti, impianti di trattamento delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale
20	rifiuti urbani (rifiuti domestici e assimilati prodotti da attività commerciali e industriali, nonché dalle istituzioni) inclusi rifiuti della raccolta differenziata

Per la gestione dei rifiuti sarà predisposto, in fase esecutiva, un protocollo che illustra le modalità di gestione seguendo i principi di massimizzare le operazioni di recupero e riciclo attraverso impianti esistenti dedicati in coerenza con le finalità dell'economia circolare.

Discorso a parte viene fatto per le terre derivanti dagli scavi per le quali è stato predisposto il Piano preliminare di utilizzo ai sensi del DPR 120/2017.

1.3.5. LEGGE FORESTALE DELLA REGIONE MARCHE N. 6/2005

La legge, disciplina le azioni e gli interventi diretti allo sviluppo del settore forestale, nonché alla salvaguardia dei boschi, delle siepi, degli alberi e dell'assetto idrogeologico del territorio

Tra le definizioni fissate dalla norma si evidenziano:

- albero ad alto fusto: una pianta di origine gamica od affrancata, naturale o artificiale, nella quale sia nettamente distinguibile il tronco dai rami oppure nella quale il tronco si diffonda in rami ad una certa altezza; si considerano ad alto fusto le piante aventi un diametro di almeno 15 centimetri a 1,30 metri da terra;
- albero secolare: un albero di alto fusto che, in mancanza di dati attendibili riguardo la sua nascita o piantagione, ha un diametro pari o superiore a quello indicato nell'allegato 1 alla presente legge;

All. 1 - Tabella di secolarità degli alberi ad alto fusto. Quando l'età effettiva della pianta non è documentabile od accertabile, si intende come secolare un albero avente diametro a metri 1,30 da terra pari o superiore a quello indicato nella presente tabella.

diam. 20 cm	diam. 40 cm	diam. 60 cm	diam. 80 cm
Arbutus unedo	Carpinus betulus	Acer campestre	Abies alba
Carpinus orientalis	Cercis siliquastrum	Acer obtusatum	Acer platanoides
Prunus mahaleb	Cupressus sempervirens	Acer opalifolium	Acer pseudoplatanus

Taxus baccata	Ilex aquifolium	Quercus crenata	Tilia spp.
Phyllirea latifolia	Sorbus torminalis	Quercus petraea	Populus alba
Pistacia terebinthus	Sorbus aucuparia	Quercus pubescens	Populus tremula
Pistacia lentiscus	Sorbus aria	Quercus robur	Pinus pinea
	Quercus ilex	Ulmus glabra	Quercus cerris
		Ulmus minor	Castanea sativa
		Sorbus domestica	Alnus glutinosa
		Fraxinus angustifolia	Alnus incana
		Fraxinus ornus	
		Celtis australis	
		Fagus sylvatica	
		Fraxinus excelsior	
		Ostrya carpinifolia	

- arbusteto: qualsiasi formazione composta da specie arbustive avente lunghezza di almeno 10 metri, larghezza superiore a 5 metri, ed una copertura, intesa come area di incidenza delle chiome, non inferiore al 20 per cento, con misurazioni effettuate dalla base esterna dei fusti;
- bosco: qualsiasi terreno coperto da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale ed in qualsiasi stadio di sviluppo, con un'estensione non inferiore ai 2.000 metri quadrati, una larghezza media non inferiore a 20 metri ed una copertura, intesa come area di incidenza delle chiome, non inferiore al 20 per cento, con misurazioni effettuate dalla base esterna dei fusti. Sono compresi tra i boschi i castagneti da frutto, le tartufaie controllate e la macchia mediterranea aventi le predette caratteristiche. Non costituiscono bosco i parchi urbani, i giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto in attualità di coltura, gli impianti di frutticoltura e di arboricoltura da legno, le tartufaie coltivate, i vivai e gli orti botanici;
- filare: qualsiasi formazione lineare composta da specie forestali arboree associate o meno a specie arbustive, di origine naturale o artificiale ed in qualsiasi stadio di sviluppo, di larghezza sempre inferiore a 20 metri e copertura, intesa come area di incidenza delle chiome, non inferiore al 20 per cento, con misurazioni effettuate dalla base esterna dei fusti;
- gruppo: qualsiasi formazione composta da specie forestali arboree associate o meno a specie arbustive, di origine naturale o artificiale ed in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione inferiore ai 2.000 metri quadrati e copertura, intesa come area di incidenza delle chiome, non inferiore al 20 per cento, con misurazioni effettuate dalla base esterna dei fusti;
- siepe: qualsiasi formazione lineare chiusa della lunghezza di almeno 10 metri, composta da specie arbustive o da specie arboree mantenute allo stato arbustivo avente larghezza non superiore a 5 metri ed altezza inferiore a 5 metri.

La riduzione di superficie del bosco e la trasformazione dei boschi in altra qualità di coltura sono autorizzate dalla Provincia, sentita la Comunità montana per gli interventi ricadenti nel proprio territorio, esclusivamente nei seguenti casi:

- a) realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità;
- b) realizzazione di strade e piste forestali connesse all'attività selvicolturale, alla protezione dei boschi dagli incendi e alla realizzazione di opere pubbliche;
- b bis) ristrutturazione ed ampliamento di fabbricati rurali;
- b ter) realizzazione di interventi in applicazione di disposizioni normative volte al riavvio delle attività edilizie al fine di fronteggiare la crisi economica, difendere l'occupazione, migliorare la sicurezza degli edifici e promuovere tecniche di edilizia sostenibile.

La riduzione di superficie boscata è soggetta a misure di compensazione come indicato nell'art. 6 della L.R. 71/97. Queste possono tradursi in rimboschimenti compensativi o in indennizzi. Il progetto non prevede il taglio del bosco.

Il progetto interferisce con un piccolo bosco per il quale è stata fatta un'area di saggio.

Il taglio delle piante è definito nell'art. 21 L.R. 6/2005 e ss.mm.ii. Esso cita:

1. È vietato l'abbattimento degli alberi ad alto fusto elencati all'articolo 20, comma 1, senza l'autorizzazione del Comune. In zona montana l'autorizzazione è rilasciata dalla Comunità montana qualora delegata dal Comune. Nella nozione di abbattimento rientra, oltre ad ogni ipotesi di taglio e sradicamento, ogni altra grave menomazione delle capacità e potenzialità vegetative della pianta.
2. L'autorizzazione all'abbattimento è concessa nei seguenti casi:
 - a) realizzazione di opere pubbliche;
 - b) realizzazione di opere di pubblica utilità;
 - c) edificazione e ristrutturazione di costruzioni edilizie;
 - d) realizzazione di opere di miglioramento o trasformazione fondiaria;
 - e) diradamento di filari o gruppi per consentire ai singoli alberi ed al complesso un più equilibrato sviluppo strutturale e vegetativo;
 - f) utilizzazione turnaria di un filare o gruppo di piante;
 - g) alberi che arrecano danno a costruzioni, manufatti o a reti tecnologiche;
 - h) alberi irrimediabilmente danneggiati da eventi calamitosi, atmosferici, da malattie o da parassiti;
 - i) alberi che minacciano rovina e rappresentano pericolo per la pubblica o privata incolumità.
3. L'autorizzazione all'abbattimento è sostituita da una comunicazione agli enti competenti nei seguenti casi:
 - a) abbattimento di alberi completamente secchi o schiantati;
 - b) esecuzione di sentenze passate in giudicato;
 - c) mantenimento delle distanze di sicurezza previste da leggi e da regolamenti a tutela di determinati beni ed impianti.
4. Nei progetti per la realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità, per le costruzioni edilizie, in quelli di miglioramento o trasformazione fondiaria devono essere indicati gli alberi da abbattere attestando l'inesistenza di soluzioni alternative all'abbattimento degli stessi.

5. Gli enti competenti al rilascio dell'autorizzazione verificano l'inesistenza di soluzioni tecnicamente valide diverse da quelle comportanti l'abbattimento degli alberi. Nei casi di cui alle lettere d) ed e) del comma 2 gli enti competenti indicano gli alberi da abbattere, contrassegnandoli con idoneo mezzo.

6. L'autorizzazione all'abbattimento di alberi ad alto fusto secolari è concessa soltanto nei casi di cui alle lettere a), h) e i) del comma 2 previa verifica sul posto dell'ente competente al rilascio dell'autorizzazione.

Il progetto determina l'abbattimento di alberi protetti, alcuni dei quali secolari (Roverelle). Trattandosi di opera pubblica è permesso l'abbattimento delle specie protette e di quelle secolari, una volta verificato che non ci siano soluzioni alternative. Nel caso in esame l'interferenza sulle specie arboree secolari di roverella è legata soprattutto alla posizione della rotatoria con cui termina il primo tratto della nuova strada della Pieve, vincolata dalla connessione con l'attuale sede della SP77. Nel suo sviluppo il tracciato si posiziona a monte di una viabilità minore, interferendo con siepi e alberi protetti.

L'art. 23 della L.R. 6/2005 e ss.mm.ii. definisce le modalità di compensazione:

1. Al fine di garantire la conservazione e la rinnovazione del patrimonio arboreo regionale, per ogni albero abbattuto ai sensi dell'articolo 21, comma 2, lettere a), b), c) e d), è prevista la piantagione di due alberi appartenenti alle specie elencate all'articolo 20, comma 1. La posa a dimora degli alberi comporta anche l'obbligo di assicurare gli eventuali risarcimenti, le cure colturali e la loro conservazione.

2. Nell'autorizzazione all'abbattimento sono indicate le caratteristiche degli alberi da mettere a dimora, le modalità ed i luoghi di impianto.

3. La piantagione compensativa deve essere effettuata, salvo che per le opere e i lavori indicati alle lettere a), b) e c) del comma 2 dell'articolo 21, entro dodici mesi dalla data dell'autorizzazione all'abbattimento.

3 bis. In luogo della piantagione compensativa il richiedente l'autorizzazione all'abbattimento degli alberi di alto fusto di cui all'articolo 20 può chiedere di optare per il versamento di un indennizzo; in tal caso l'ente competente determina l'indennizzo in base ai criteri stabiliti dalla Giunta regionale. Gli indennizzi confluiscono in un fondo comunale vincolato alla gestione del verde urbano, delle formazioni vegetali monumentali e delle formazioni vegetali del paesaggio rurale.

Il progetto prevede la piantumazione compensativa degli alberi protetti con messa a dimora di specie protette incluse nell'elenco dell'art. 20 nelle aree in disponibilità intorno all'asse viario in progetto.

L'art. 24 della L.R. 6/2005 prevede:

1. Al fine di salvaguardare l'integrità ecologica e paesistico-ambientale del territorio regionale, la tutela della fauna selvatica, di prevenire la degradazione e l'erosione dei suoli, sono sottoposte a tutela le siepi ad eccezione di quelle che si trovano nelle zone A, B, C, D e F del territorio comunale così come delimitate dagli strumenti urbanistici vigenti, di quelle poste lungo le autostrade e di quelle facenti parte di cimiteri e di giardini pubblici o privati.

2. È vietata l'estirpazione delle siepi senza l'autorizzazione del Comune. In zona montana l'autorizzazione è rilasciata dalla Comunità montana qualora delegata dal Comune. Nella nozione di estirpazione rientra, oltre ad ogni ipotesi di taglio e sradicamento, ogni altra grave menomazione delle capacità e potenzialità vegetative delle siepi.

3. L'autorizzazione all'estirpazione è concessa nei seguenti casi:

- a) realizzazione di opere pubbliche;
- b) realizzazione di opere di pubblica utilità;
- c) edificazione e ristrutturazione di costruzioni edilizie;
- d) siepi che arrecano danno a costruzioni, manufatti o a reti tecnologiche;
- e) siepi irrimediabilmente danneggiate da eventi calamitosi, atmosferici, da malattie o da parassiti;

f) siepi che minacciano rovina e rappresentano pericolo per la pubblica o privata incolumità.

4. Al fine di garantire la conservazione e la rinnovazione del patrimonio vegetale regionale, per ogni siepe estirpata ai sensi delle lettere a), b) e c) del comma 3 è prevista la piantagione di una o più siepi per una lunghezza minima pari a quella estirpata. La piantagione compensativa deve essere effettuata entro dodici mesi dalla data dell'autorizzazione all'estirpazione. Nell'autorizzazione gli enti competenti indicano le caratteristiche delle siepi da mettere a dimora, le modalità ed i luoghi di impianto. In luogo della piantagione compensativa il richiedente l'autorizzazione all'estirpazione di una siepe può chiedere di optare per il versamento di un indennizzo; in tal caso l'ente competente determina l'indennizzo in base ai criteri stabiliti dalla Giunta regionale. Gli indennizzi confluiscono in un fondo comunale vincolato alla gestione del verde urbano, delle formazioni vegetali monumentali e delle formazioni vegetali del paesaggio rurale.

Il progetto in esame prevede il taglio di tratti di siepe che saranno ripiantumate come stabilito dalla L.R. 6/2005.

1.3.6. PIANO DI SVILUPPO RURALE

In questo paragrafo si riporta una descrizione sintetica dei contenuti del PSR Marche 2014-2020. Vengono fornite, in particolare, alcune informazioni riguardanti obiettivi e della struttura del Programma.

I programmi di sviluppo rurale devono individuare i fabbisogni della zona interessata e descrivere una strategia coerente per soddisfarli, alla luce delle Priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale. Queste priorità sono 6 e risultano a loro volta declinate in 17 aree di intervento (la Focus Area 5d non è stata attivata). Nel RA le analisi previste sono sviluppate prendendo in considerazione la versione del nuovo PSR Marche 2014 – 2020 consegnata dall'AdG al Valutatore nell'Aprile 2015. Le Priorità e relative Focus Area attivate nel PSR Marche 2014-2020 sono riportate nella seguente tabella:

PRIORITA'	FOCUS AREA	
1	1a	Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali
	1b	Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali
	1c	Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale
2	2a	Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività
	2b	Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale
3	3a	Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali
	3b	Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali

PRIORITA'	FOCUS AREA	
4	4a	Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa
	4b	Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi
	4c	Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi
5	5a	Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura
	5b	Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare
	5c	Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia
6	5e	Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale
	6a	Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione
	6b	Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali
6	6c	Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali

La sola Focus Area prevista a livello comunitario che – in base alla documentazione pervenuta dall'AdG – non viene considerata dal redigendo PSR Marche 2014-2020 è la 5d - Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura. Le priorità e le aree di intervento individuate costituiscono gli Obiettivi Specifici dello sviluppo rurale per la Regione Marche in relazione al periodo 2014-2020.

Le 6 priorità sono state declinate in misure, sottomisure e operazioni individuate in funzione delle specificità e dei fabbisogni regionali emersi dall'analisi del contesto, dall'esperienza del passato e dai numerosi incontri col partenariato (organizzazioni professionali di categoria, imprenditori agricoli, filiere produttive, enti locali, GAL, tecnici, portatori di interesse della società civile per temi ambientali e sociali, principali enti di ricerca, mondo bancario, università ecc.).

Il progetto in esame, dovendo realizzare una nuova opera viaria, determina l'occupazione di suolo agricolo. L'entità delle aree agricole coinvolte è comunque tale da non incidere significativamente sugli obiettivi del PSR. Il progetto prevede l'abbattimento di alcuni olivi che saranno ricollocati in un'area adiacente.

1.3.7. RETE ECOLOGICA REGIONALE (REM)

Il 29 gennaio 2013 l'Assemblea legislativa della Regione Marche ha approvato con legge l'istituzione e la disciplina della Rete ecologica delle Marche (REM), nonché le norme per la mitigazione degli impatti degli impianti fotovoltaici autorizzati.

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica regionale più completo e avanzato, da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio, al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo. La legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa (siti Natura 2000, aree floristiche, oasi di protezione faunistica, ecc.). Non vengono quindi determinati nuovi livelli di

pianificazione e di vincolo territoriale. La legge prevede inoltre il recepimento della REM negli strumenti di pianificazione adottati dopo la sua entrata in vigore e favorisce gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

L'intervento ricade nell'Unità Ecologica Funzionale UEF 30 - Fascia basso collinare tra Potenza e Chienti, in adiacenza alla UEF 79 - Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche, il cui limite cade lungo il fosso Valteia. Di seguito viene riportata la scheda tipologica dell'UEF di riferimento, secondo l'Allegato II della REM. Il sito di progetto si colloca al margine di una buffer zone.

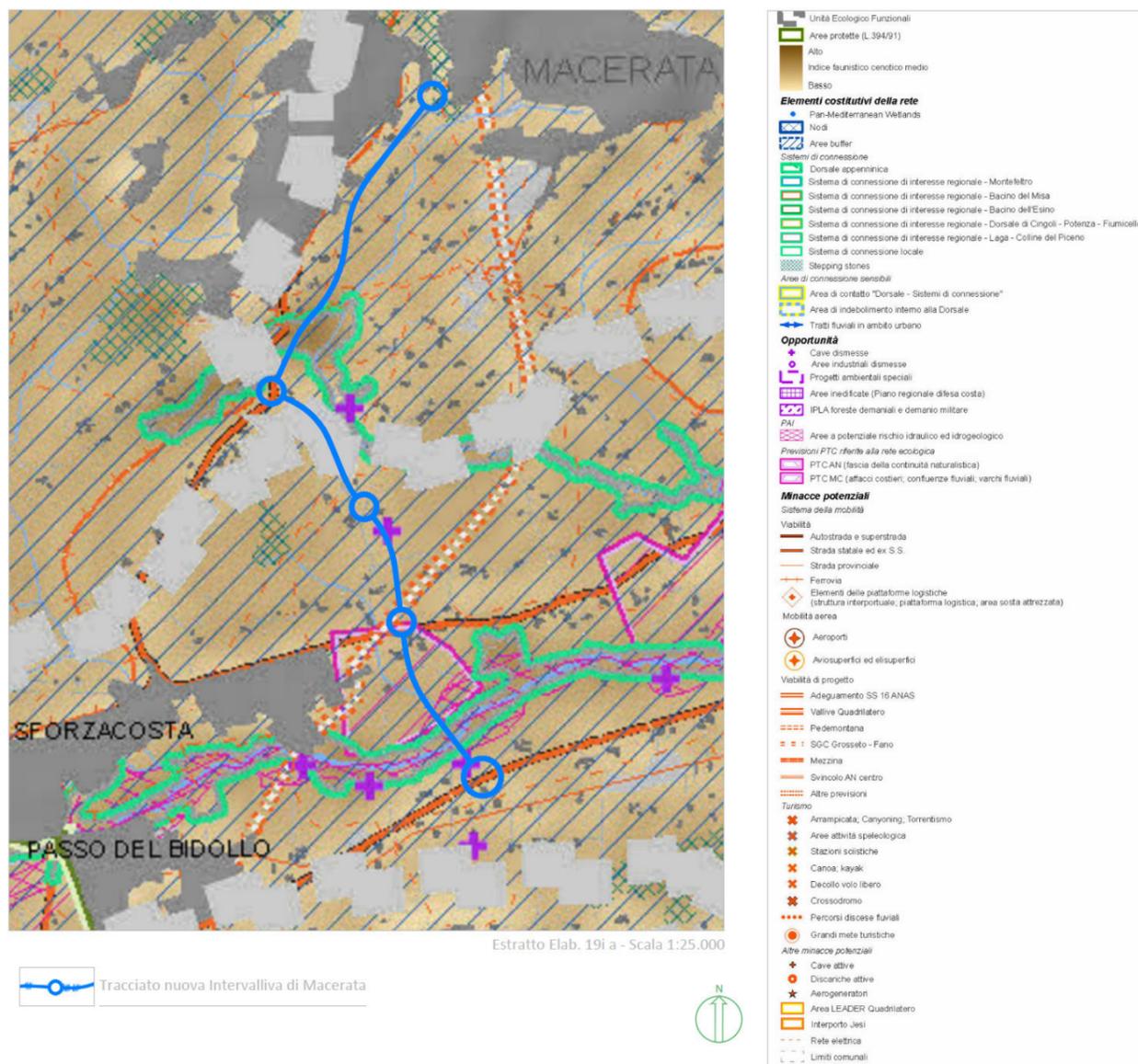


Figura 1.3-2 Stralcio del disegno della rete – Quadro propositivo - REM - UEF 31 - Fascia medio collinare tra potenza e Chienti, a confinr con la UEF 79- Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche

UEF 30

Comuni	<ul style="list-style-type: none"> – corridonia 0,93% – Macerata 48,04% – Montelupone 25,20% – Morrovalle 25,75% – Potenza Picena 0,08%
Sistema botanico	
Unità paesaggio vegetale	<ul style="list-style-type: none"> alluvioni terrazzate del piano bioclimatico mesotemperato inferiore 1,98% pianure alluvionali attuali e recenti delle aste fluviali 3,88% substrati pelitici del piano bioclimatico mesotemperato inferiore 35,52% substrati pelitico-sabbiosi del piano bioclimatico mesotemperato inferiore variante submediterranea 58,62%
Serie di vegetazione	<ul style="list-style-type: none"> Serie del pioppo nero. Salici albae-Populo nigrae populo nigrae Sigm 0,40% Serie della roverella. Roso sempervirentis-Quercu pubescentis lauro nobilis Sigm 56,42% Serie della roverella. Roso sempervirentis-Quercu pubescentis quercu pubescentis Sigm 35,52% Superfici artificiali 7,66%
Indice di conservazione del paesaggio (ILC)	0.29
Sintaxa di interesse geobotanico	<ul style="list-style-type: none"> III aggr. a Cytisus scoparius 2,10% II Salicetum incano-purpureae 0,37% I Achilleo tomentosae-Brometum erecti 0,21% I aggr. a Agropyron repens 0,16%
Habitat di interesse comunitario	<ul style="list-style-type: none"> 91AA Boschi orientali di quercia bianca 0,56% 92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba 0,40% NC Non comunitario 99,04%
Sistema Faunistico	
IFm	28,44
Elenco specie target	<ul style="list-style-type: none"> Ortolano Presente Averla piccola Possibile Geco verrucoso Possibile Tritone crestato italiano Possibile
Aree soggette a vincoli	
Ambiti PPAR 2009	Le Colline del Maceratese 100,00%

PAI	Frane PAI
Sistema insediativo infrastrutturale	
UFI	0,78
IFI	9,62
Sensibilità alla diffusione insediativa	20,77
Infrastrutture stradali principali	FS km 8,21 SP km 48,77
Linee elettriche	AT km 14,31 MT km 144,41
Nuclei attrattori	MACERATA
Attività turistiche	-
Elementi di interferenza di progetto	Progetto Mezzina 6,14 PTC Macerata 4,38
Elementi di interferenza esistenti	Siti SAIA
Sistema agricolo	
Caratteri del tessuto ecologico	
Composizione del mosaico ecologico	Vegetazione naturale 1,84 Aree agricole 86,92 Superfici artificiali 11,25
Struttura del tessuto naturale (tipologia di Formann)	Small patches
Descrizione sintetica del tessuto ecologico	Matrice agricola (>5%) con scarsa presenza di vegetazione naturale (<5%).
Elementi della REM	
Nodi	-
Sistema di connessione appartenenza	Non connessa

Elementi della rete	Aree non naturali 98,16% Sistema di connessione di interesse regionale 0,35% Stepping stone 4 1,49%
---------------------	---

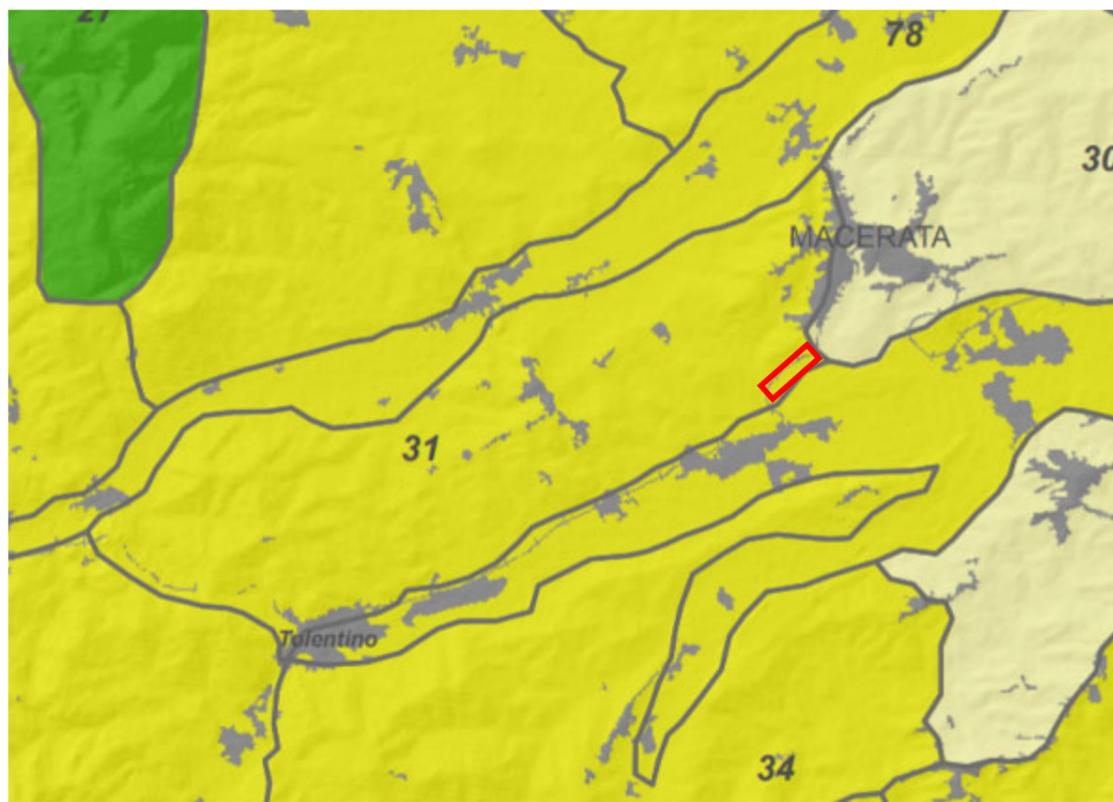
Minacce	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> - Espansione del nucleo di Macerata in particolare lungo il confine con l'UEF "Fascia medio collinare tra Potenza e Chienti" - Ipotesi progettuale nuovo tracciato "Macerata - Sforzacosta". 	<ul style="list-style-type: none"> - Assenza di nuclei e sistemi di connessione - Sistema naturale molto ridotto e frammentato (small patches)
Opportunità	Punti di forza
<ul style="list-style-type: none"> - Territorio con spiccati caratteri di ruralità e nuclei urbani concentrati ai bordi - Aree a rischio frana (PAI P3) presso Montelupone e Morrovalle 	<ul style="list-style-type: none"> - Presenza di alcune stepping stones nella parte alta del bacino dell'Asola - Presenza di alcune stepping stones nel bacino del Trodica

Obiettivi gestionali
<p>L'UEF ha una scarsissima naturalità e di conseguenza un sistema di connessioni molto debole, basato su una serie di stepping stones che sono piuttosto distanti dai sistemi di connessione di interesse regionali presenti nelle due UEF "Fondovalle del Potenza tra San Severino Marche e Porto Recanati" e "Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche".</p> <p>L'obiettivo generale per questa UEF è quindi la ricostituzione di una trama di connessioni, almeno nelle parti dell'unità in cui si concentrano le stepping stones. A questo scopo possono essere indicati i seguenti obiettivi di dettaglio minimi:</p> <p>Nodi e connessioni:</p> <p>Rafforzamento del sistema di connessione costituito dalle stepping stones lungo il bacino del Trodica a valle di Macerata. Quest'azione è funzionale all'incremento dei collegamenti ecologici con il Sistema di interesse regionale "Laga - Colline del Piceno" attraverso il corso del Trodica.</p> <p>Rafforzamento del sistema di connessione costituito dalle stepping stones intorno a Morrovalle favorendo il collegamento ecologico con il Sistema di interesse locale "Torrente Asola" presente nell'UEF Colline costiere tra Potenza e Chienti</p> <p>Tessuto ecologico:</p> <p>Riquilificazione del sistema degli agroecosistemi incrementando la presenza di elementi lineari naturali e seminaturali per favorire l'incremento della permeabilità della matrice agricola.</p> <p>Potenziamento del sistema ambientale forestale.</p>

Coerenza e recepimento della variante con la REM

L'area in esame è ricompresa nella Unità ecologico-funzionale (U.E.F.) n. 31, a confine con La U.E.F. 79 "Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche", il cui limite è lungo il fosso Valteia. Essa si colloca in un contesto di area vasta antropizzata ed esterno alle aree a maggiore naturalità oggetto di attenzione della REM. Ciò è evidente dalla Carta di conservazione del paesaggio dalla quale risulta che l'indice ILC (Indice di Conservazione del Paesaggio) è "Basso".

Analizzando la carta degli habitat si vede che il progetto non coinvolge habitat naturali. A livello locale si segnala il fosso Valteia che rappresenta un importante corridoio locale, dal quale il tracciato stradale si pone ad una certa distanza, salvaguardandolo.

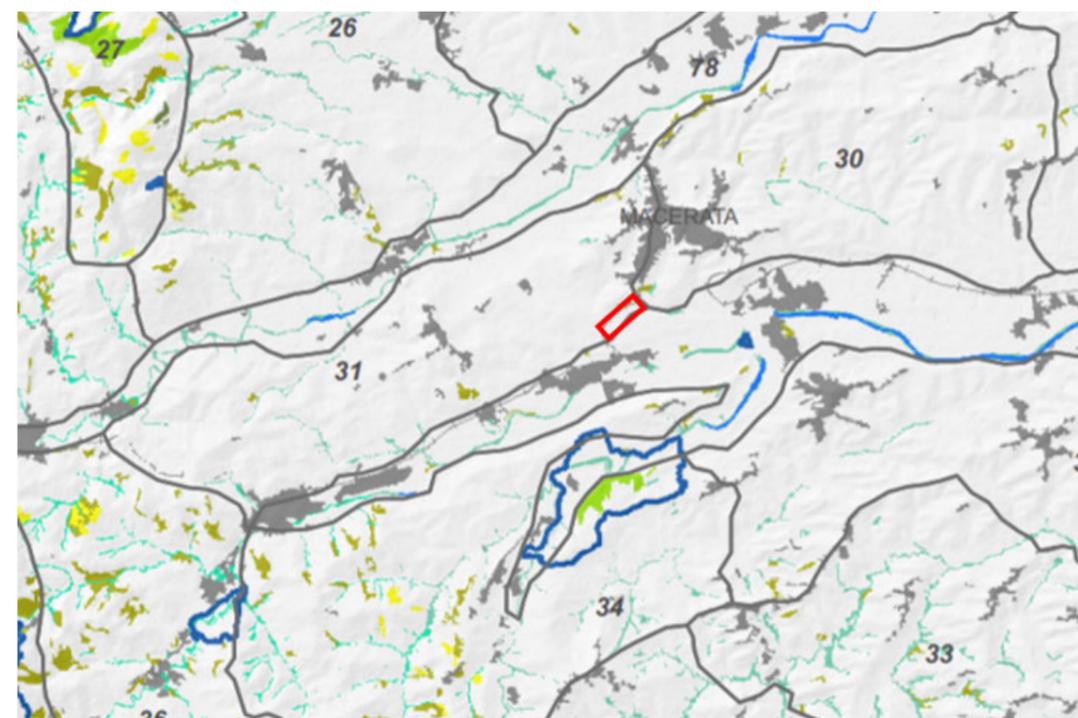


LEGENDA

Indice di conservazione del paesaggio (ILC)

- Molto bassa (ILC < 0.2)
- Bassa (ILC 0.2-0.4)**
- Media (ILC 0.4-0.6)
- Alta (ILC 0.6-0.8)
- Molto alta (ILC > 0.8)

Figura 1.3-3 L'area di progetto è delimitata in rosso. Essa ricade in un'area con indice di conservazione del paesaggio definito Basso



92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba

Figura 1.3-4 L'area di progetto è delimitata in rosso. Essa non ricade in habitat di interesse ai fini della REM. Quello più prossimo, costituito dalle foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, è collocato lungo il corso del fiume Chienti, distante circa 1 km in linea d'area, oltre alla zona produttiva situata lungo la Carrareccia. In ambito locale si può segnalare il fosso Valteia, con la vegetazione ripariale che lo delimita.

Obiettivi gestionali comuni alle due UEF analizzate è la conservazione degli agroecosistemi aumentando la presenza di elementi lineari e seminaturali. Essi sono perseguiti attraverso la compensazione degli elementi vegetali naturali coinvolti dal progetto, adottando quanto indicato dalla L.R. 6/2005 e ss.mm.ii. Inoltre il progetto di mitigazione prevede la ricucitura delle connessioni ecologiche locali, garantendo la permeabilità, eventualmente attraverso sottopassi per gli animali.

Il comune di Macerata non ha recepito, nel proprio strumento urbanistico, la REM. Tuttavia, nell'ambito della variante "Minitematica" del 2009 ha elaborato, per la verifica di conformità ambientale al PTC, la Carta delle aree proposte per la Salvaguardia ed il potenziamento della biodiversità al PTC in scala 1:10.000 che conferma quanto emerge dall'analisi della REM.

Gran parte dell'area era stata individuata come *Ambito potenziali su cui intervenire per la realizzazione di aree in grado di sostenere popolamenti ad elevata biodiversità - Core areas secondarie* in quanto caratterizzata dalla presenza del fosso Valteia con la fascia ripariale circostante, nuclei boscati, filari arborei, siepi e alberi sparsi, prevalentemente di roverella (*Quercus pubescens*), specie caratteristica del paesaggio marchigiano.

Il tracciato stradale in progetto interferisce in modo limitato con l'ambito ecologico individuato, portandosi dopo un breve tratto a monte dell'area di interesse. Dal punto di vista ecologico si attraversa il margine di un piccolo nucleo boscato, alcune siepi e un tratto terminale incolto.

Tutte le formazioni vegetali coinvolte saranno compensate in accordo con la L.R. 6/2005 (Legge forestale regionale). Inoltre sono previsti interventi di mitigazione per garantire la permeabilità ecologica del territorio.

Inoltre, a seguito di una specifica osservazione della Regione Marche per il Tratto 1 dell'Intervalliva, anche per il Tratto 2 è stata eseguita la verifica REM ai sensi della DGRM 1288/2018, "Indirizzi per il recepimento della Rete ecologica delle Marche (REM) negli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica" e nello specifico il capitolo 5 "La REM nel sistema delle infrastrutture e della mobilità". Tali riferimenti definisce puntualmente la procedura da adottare per procedere alla valutazione degli eventuali impatti.

L'analisi, redatta da un esperto faunista e riportata in allegato al Quadro di riferimento ambientale, oltre che ad essere stata ripres nella trattazione della Matrice Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi, è stata articolata in tre parti principali:

- **Caratterizzazione del sistema faunistico.** Nella quale sarà descritta la composizione della zoocenosi presente nell'area di intervento ed individuati gli habitat faunistici potenzialmente coinvolti.
- **Valutazione dell'impatto sulle comunità faunistiche.** In questa parte viene sviluppata la procedura di valutazione prevista dalla D.G.R. 1288/18 per i vari fattori di pressione prodotti da progetto fino all'individuazione di eventuali impatti significativi.
- **Definizione delle misure di mitigazione.** Questa parte contiene le indicazioni progettuali per ridurre gli effetti negativi del progetto sul sistema zoologico.

Nello schema tabellare che segue si riportano le conclusioni a cui si è giunti:

Fattore di pressione	Descrizione interferenza	Significatività
Interferenza complessiva del progetto sugli obiettivi della REM	La REM non prevede obiettivi specifici per l'area di progetto	Inesistente
Impatto diretto sulle comunità faunistiche dovuto alla trasformazione degli habitat	Vista la sensibilità degli habitat presenti, le superfici interessate l'impatto e le misure di compensazione in progetto può essere considerato trascurabile	Trascurabile
Impatto diretto sulle comunità faunistiche dovuto allo scarico di inquinanti nei corpi d'acqua	Non sono previsti scarichi diretti nei corsi d'acqua. Il sistema di gestione delle acque di prima pioggia garantisce rispetto al rischio di loro possibile inquinamento. L'impatto può essere considerato trascurabile	Trascurabile
Impatto indiretto sulle comunità faunistiche dovuto all'inquinamento acustico	Vista la sensibilità degli habitat presenti e le caratteristiche dell'area interessata, già soggetta a forte pressione antropica l'impatto può essere considerato trascurabile	Inesistente
Impatto indiretto sulle comunità faunistiche dovuto all'inquinamento luminoso	Non è prevista l'illuminazione dell'opera	Inesistente
Impatto indiretto sulle comunità faunistiche dovuto all'incremento della fruizione	Non è prevista la possibilità di accesso diretta alle aree interessate dall'opera	Inesistente
Impatto indiretto sulle comunità faunistiche dovuto all'alterazione della funzionalità dei sistemi di connessione	Viste le caratteristiche dell'opera, la sensibilità dei taxa presenti e le relazioni spaziali con i sistemi di connessione regionali e locali l'impatto può essere considerato trascurabile.	Trascurabile

Da quanto sopra si può affermare che il progetto di variante è conforme con le disposizioni dell'art. 5 della L.R. 2/2013 e della DGRM 1288/2018.

1.4. SINTESI DELLA COMPATIBILITÀ CON GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE, VINCOLI E CONDIZIONAMENTI

VINCOLI DA NOME NAZIONALI		
Strumento normativo e di pianificazione	Analisi del progetto in relazione alla tutela	Indicazione delle coerenze
DPR 8/09/97 n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatica"	Il sito di progetto è esterno alle aree SIC e ZPS.	N.P.
Decreto Legislativo n. 42 del 22 Gennaio 2004	Il progetto ricade in parte nel vincolo paesaggistico determinato superficie boscata che viene interessata nel tratto iniziale. (art. 142 d.lgs. 42/2004). Per tale vincolo è necessario chiedere apposito parere alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche.	Il tracciato attraversa un tratto marginale della superficie boscata, senza alterare significativamente l'unità della formazione e gli effetti paesaggistici. Deve acquisire l'autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146, let. g del D.Lgs 42/2004
R.D. 30/12/1923 n. 3267: Vincolo idrogeologico	Il sito di progetto è interessato dal vincolo idrogeologico in quanto attraversa un'area boscata (L.R. 6/2005, art. 11, comma 1)	Come detto sopra, il tracciato stradale attraversa un tratto marginale di una piccola formazione boscata senza alterare significativamente. In virtù della L.R. 6/2005 e ss.mm.ii deve acquisire il parere per il vincolo idrogeologico.
D.Lgs 152/2006 – art. 94. Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	Presenza area di rispetto 200 m di un pozzo	Nel corso dell'indagine è stata approfondita l'entità del punto d'acqua e definite le modalità operative per salvaguardare la risorsa.

PIANIFICAZIONE REGIONALE				
Strumento normativo e di pianificazione		Analisi del progetto in relazione alla tutela		Coerenza
	Sottosistema			
Piano Paesistico Ambientale regionale (PPAR)	Tematico	Vincoli Paesistico Ambientali vigenti (tav.1):	Non ricade nei vincoli cartografati dal PPAR.	Nel tratto iniziale il tracciato attraversa un lembo boschivo e la piccola valle del fosso Valteia, corso d'acqua non inserito nell'elenco delle acque pubbliche. Per l'attraversamento della formazione boschiva si deve <u>acquisire l'autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146 del D.Lgs 42/2004</u>
		Geologico, geomorfologico, idrogeologico (tav. 2,3,3A):	NO	N.P.
		Botanico vegetazionale (tav. 4-5)	Elementi vegetali a carattere diffuso individuati nella trasposizione passiva e attiva del PPAR nel PRG di Macerata	Il taglio del bosco e delle specie vegetali a carattere diffuso sono soggetti alla compensazione ai sensi dell'art. 21 (Taglio specie protette) e art. 12 (Taglio boschi). Per gli elementi vegetali a carattere diffuso è necessario chiedere autorizzazione al comune di Macerata tramite apposito modulo. L'autorizzazione per il taglio del bosco deve essere richiesta alla Regione Marche - Servizio Tutela, Gestione e Assetto del Territorio

PIANIFICAZIONE REGIONALE				
		Storico culturale (tav 8, 9,10,15,16,17)	Trasposizione passiva PPAR: Paesaggio agrario di interesse storico-ambientale n. 32 - Macerata e Vincolo Centro storico; Trasposizione Attiva: rimane solo l'ambito di tutela del Centro storico Il tracciato è prossimità con un edificio B	Relativamente all'ambito di tutela del Centro storico si evidenzia che il tracciato stradale è adiacente alla SP 77 esistente e vicino ad un'altra viabilità minore esistente. La scelta è stata quella di salvaguardare la piccola valle del Fosso Valteia, minimizzando l'impatto paesaggistico. Si prevede la compensazione delle specie arboree abbattute e la realizzazione di nuove connessioni ecologiche locali. Particolare attenzione sarà posta alla mitigazione a verde del tratto prossimo all'edificio B.
Territoriale generale		Aree per rilevanza dei valori paesaggistici e ambientali - Art.20, 23	NO	Dalla Trasposizione attiva e passiva del PPAR non risultano previsioni
		Aree di alta percettività visiva - Art. 20, 23	SI	Il sito di progetto è ricade nell'ambito di visuale legato alla SP 77. Si evidenzia che il tratto viario in progetto si colloca in un'ambito con un limitato bacino di visuale in quanto posizionato fra la SP77 e una viabilità minore. Nella trasposizione attiva del PPAR (Tav. 3.03 sc e 3.01 sc - vedi stralcio Fig. 2.2.2/9) l'ambito di percettività visuale, pur ridimensionato rispetto alla trasposizione passiva, interessa comunque l'ambito attraversato dal progetto viario. Gli interventi di mitigazione permetteranno di favorire il corretto inserimento paesaggistico, riducendo la visuale dalla strada SP 77 che passa a monte e dalla quale la visuale è ridotta dalla presenza di tratti di vegetazione a bordo strada. Dopo il passaggio livello inizia l'edificato del centro abitato che ostacola qualsiasi visuale del sito di progetto.
Categorie costitutive del paesaggio		Art. 28: Emergenze geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche	NO	N.P.
		Art.29: Corsi d'acqua	NO	N.P.
		Art.30: Crinali	NO	N.P.
		Art.31: Versanti	NO	N.P.
		Art.33: Aree Floristiche	NO	N.P.
		Art.34: Foreste demaniali, regionali e boschi	SI	Non interessa i boschi cartografati dal PPAR. Tuttavia la macchia boscata segnalata nella carte di trasposizione del PPAR si è estesa ed attualmente risulta coinvolta.
		Art.35: Pascoli	NO	N.P.
		Art.36: Zone umide	NO	N.P.
		Art.37: Elementi diffusi del paesaggio agrario	SI	Il tracciato coinvolge filari arborei, siepi e una macchia boscata.
		Art.38: Paesaggio agrario storico-ambientale	Trasposizione passiva PPAR: Paesaggio agrario di interesse storico-ambientale n. 32 -	SI

PIANIFICAZIONE REGIONALE				
			Macerata; Trasposizione attiva: ridimensionata l'area e il tracciato viario è esterno.	
		Art.39: Centri e nuclei storici	NO	N.P.
		Art.40: Edifici e manufatti storici	NO	N.P.
		Art.41: Zone archeologiche	NO	N.P.
		Art.42: Luoghi di memoria storica	NO	NO
		Art.43: Punti panoramici e strade panoramiche	Aree di alta percettività visiva (art.43, Ambiti annessi alle infrastrutture a maggiore intensità di traffico - aree "V").	Il sito di progetto ricade nell'ambito di visuale legato alla SP 77. Si evidenzia che il tratto viario in progetto si colloca in un ambito con un limitato bacino di visuale in quanto posizionato fra la SP77 e una viabilità minore. Nella trasposizione attiva del PPAR (Tav. 3.03 sc e 3.01 sc – vedi stralcio Fig. 2.2.2/9) l'ambito di percettività visuale, pur ridimensionato rispetto alla trasposizione passiva, interessa comunque l'ambito attraversato dal progetto viario. Gli interventi di mitigazione permetteranno di favorire il corretto inserimento paesaggistico, riducendo la visuale dalla strada SP 77 che passa a monte e dalla quale la visuale è ridotta dalla presenza di tratti di vegetazione a bordo strada. Dopo il passaggio livello inizia l'edificato del centro abitato che ostacola qualsiasi visuale del sito di progetto.
	Piano d'Inquadramento Territoriale (PIT)	Il progetto in esame è finalizzato a migliorare l'accesso al centro cittadino del comune di Macerata e a facilitare il suo attraversamento verso la Valle del Potenza, depotenziando il flusso che attualmente grava sulla rete infrastrutturale presente. Le interferenze sulla rete ecologica locale saranno mitigate attraverso interventi di rivegetazione i quali permetteranno di ripristinare le connessioni.		SI

PIANIFICAZIONE SETTORIALE		
<i>Piano regionale e provinciale attività estrattive</i>	– Sono necessari materiali da costruzione	Nella Provincia ci sono attività estrattive in grado di fornire il materiale lapideo necessario.
<i>Piano Stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI)</i>	Il tracciato attraversa: – un'area in dissesto idrogeologico, censita con codice: F-19-0743 a rischio R1 e a pericolosità P3; – un'area in dissesto idrogeologico, censita con codice: F-19-0736, a rischio R3 e pericolosità P3; – un'area in dissesto idrogeologico, censita con il codice F-19-0734 a rischio R2 e pericolosità P2. Viene interessata per un breve tratto iniziale del tracciato stradale.	Il progetto prevede interventi di stabilizzazione e/o consolidamento delle aree in oggetto nei settori in cui interferiscono con l'opera. È prevista la realizzazione di un Piano di Monitoraggio strutturale e geotecnico con lo scopo di verificare la corrispondenza tra le ipotesi progettuali e i comportamenti osservati e di controllare la funzionalità dei manufatti nel tempo prima durante e dopo la costruzione.
<i>Piano di Tutela delle Acque (PTA)</i>		
<i>Piano gestione rifiuti</i>	SI – produzione rifiuti di cantiere	Previsto protocollo operativo in fase esecutiva per la corretta gestione dei rifiuti di cantiere perseguendo gli obiettivi dell'economia circolare. La gestione dei rifiuti di cantiere è approfondita nel Quadro progettuale.
<i>L.R. 6/2005 e ss.mm.ii: Legge Forestale Regionale</i>	SI	Il tracciato coinvolge un piccolo bosco, un filare di Roverelle (<i>Quercus pubescens</i>), tratti di siepe ed elementi arborei protetti. E' stata fatta un'area di saggio della macchia boscata e il censimento delle piante e delle siepi al fine da stabilire la compensazione da applicare. L'opera è pubblica.
<i>Piano di sviluppo Rurale (PSR)</i>	SI - Ricade in Zona agricola	Il progetto determina l'occupazione di aree agricole, l'entità delle quali non è tale da incidere significativamente sugli obiettivi del PSR. Si abatteranno degli olivi che saranno ripiantumati con previsto dalla normativi specifica di riferimento. L'opera, essendo pubblica, è ammissibile in Zona agricola
<i>Rete Ecologica Marchigiana (REM)</i>	SI	L'area in esame è ricompresa nella Unità ecologico-funzionale (U.E.F.) n. 31, a confine con La U.E.F. 79 "Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche", il cui limite è lungo il fosso Valteia. Essa si colloca in un contesto di area vasta antropizzato ed esterno alle aree a maggiore naturalità oggetto di attenzione della REM. Ciò è evidente dalla Carta di conservazione del paesaggio dalla quale risulta che l'indice ILC (Indice di Conservazione del Paesaggio) è "Basso". Analizzando la carta degli habitat si vede che il progetto non coinvolge habitat naturali. A livello locale si segnala il fosso Valteia che rappresenta un importante corridoio locale, dal quale il tracciato stradale si pone ad una certa distanza, salvaguardandolo.

PIANIFICAZIONE PROVINCIALE E COMUNALE		
Strumento normativo e di pianificazione	Analisi del progetto in relazione alla tutela	Coerenza
<i>Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della provincia di Macerata</i>	Tav. EN3A: – Dall'esema della cartografia non ci sono elementi da tutelare. Tav. EN3B: – Ricade in parte nelle Piane alluvionali (art. 27) – Coinvolge un tratto di versante con situazioni di dissesto attivo o quiescente e con pendenze inferiori al 30% (art. 25)	<p><u>Sistema ambientale EN3A:</u> In base all'indagine di dettaglio emerge una formazione boscata che sarà interessata marginalmente dal tracciato stradale. E' prevista la compensazione in ottemperanza alla L.R. 6/2005.</p> <p><u>Sistema ambientale EN3B:</u> In fase progettuale sono state fatte indagini di dettaglio e previsti interventi per mettere in sicurezza l'opera in progetto.</p>
	Le previsioni del PTC, Indirizzi e Direttive, sono legate essenzialmente al riequilibrio del rapporto fra spazi urbani e spazi rurali.	<u>Sistema insediativo:</u> Il progetto non contrasta con le direttive in quanto sono coinvolti edifici rurali sparsi e si garantirà la loro fruizione. La nuova viabilità faciliterà l'accesso al centro cittadino dalla valle del Chienti e il collegamento con la valle del Potenza.
	Il PTC riconosce ai contesti locali di seguito indicati un'identità ed un ruolo di particolare rilievo, in considerazione della loro capacità di sviluppare le risorse economiche e sociali locali, tenendo conto delle limitazioni imposte dalle sensibilità sistema ambientale e dalla necessità di riequilibrio del sistema insediativo.	<u>Sistema socio-economico:</u> Il progetto di una nuova viabilità di accesso al centro cittadino è coerente con gli obiettivi socio economici sottolineati in quanto permette di decongestionare le strade del centro cittadino, aumentando il loro livello di servizio.
	Tale comparto del PTC riguarda essenzialmente l'ammmodernamento e la riqualificazione delle strutture viarie, ferroviarie, ciclo-pedonali ed ecologiche, in accordo anche con i dettami del PIT.	<u>Progetto intersettoriale ed integrato delle reti:</u> il progetto in esame è coerente con le finalità del PTC in quanto è finalizzato al miglioramento dell'accesso al centro cittadino e ad agevolare il collegamento fra la Valle del Chienti e quella del Potenza.
<i>Piano Regolatore Generale del Comune di Macerata</i>	ART. 28 - Zone Agricole Normali di Salvaguardi Paesistico Ambientale ART. 51 - Prescrizioni per la Conservazione e Ripristino del Patrimonio Botanico-Vegetazionale	<p>Il progetto è ammissibile in ambito agricolo in quanto opera pubblica.</p> <p>Trattandosi di un'opera pubblica, in mancanza di soluzioni alternative può abbattere specie vegetali protette, siepi, filari e nuclei boschivi purchè adotta le misure compensative previste dalla L.R. 6/2005 che ha sostituito, la precedente L.R. 8/87 citata dal PRG. Per far questo è stato eseguito il censimento delle specie arboree protette e delle macchie boscate presenti nell'area coinvolta dal tracciato a dalle aree di cantiere.</p>

1.5. ALLEGATI ALLA SEZIONE 1 - "SAP.1 | QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO"

1.5.1. ELENCO ALLEGATI A CORREDO DELLA SEZIONE 1

→ A - INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELL'INTERVENTO

- SAP|1|A.01 - Inquadramento geografico dell'intervento
- SAP|1|A.02 - Inquadramento cartografico su base IGMI
- SAP|1|A.03 - Tracciato di progetto e sistema viario di contesto
- SAP|1|A.04 - Asse principale su base CTR
- SAP|1|A.05 - Asse principale su base ortofotografica
- SAP|1|A.06 - Sovrapposizione tra planimetria di progetto e planimetria catastale

→ B - RAPPORTI CON LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA REGIONALE

- SAP|1|B.01 - Trasposizione passiva e attiva PPAR - Variante Generale al PRG (Tav. 02.2)
- SAP|1|B.02 - Trasposizione passiva e attiva PPAR - Variante Generale al PRG (Tavv. 3.01-3.03 BV)
- SAP|1|B.03 - Trasposizione passiva e attiva PPAR - Variante Generale al PRG (Tavv. 3.01-3.03 GM)
- SAP|1|B.04 - Trasposizione passiva e attiva PPAR - Variante Generale al PRG (Tavv. 3.01-3.03 SC)

→ C - RAPPORTI CON LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

- SAP|1|C.01 - Estratto PRG Vigente Comune di Macerata (Tavola 3A)
- SAP|1|C.02 - Estratto PRG Vigente Comune di Macerata (Tavv. 4.3B - 4.4)
- SAP|1|C.03 - Estratto PRG Vigente Comune di Macerata (Tav. 5.2)

→ D - RAPPORTI CON LA PIANIFICAZIONE D'AREA VASTA

- SAP|1|D.01 - Trasposizione passiva PTC - Tav. EN3A Categorie del patrimonio botanico-vegetazionale
- SAP|1|D.02 - Trasposizione passiva PTC - Tav. EN3B Categorie della struttura geomorfologica

→ E - RAPPORTI CON LA PIANIFICAZIONE AMBIENTALE

- SAP|1|E.01 - E - Piano di Assetto Idrogeologico - Carta del rischio idrogeologico
- SAP|1|E.02 - Rete Ecologica delle Marche (REM) - Quadro Propositivo - Disegno di dettaglio della rete